

CAP. 4 – Azioni internazionali in relazione alla montagna

4.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (legge 403/1999)

Il progetto di un trattato internazionale per la protezione dell'arco alpino nel suo complesso ha origine negli anni del secondo dopoguerra del secolo scorso, allorché prendeva avvio una riflessione, in verità circoscritta ad un'avanguardia intellettuale assai ristretta, sulla necessità di assicurare un livello adeguato di salvaguardia a questo spazio montuoso, fino a pochi anni prima conteso da Nazioni in conflitto. In una Europa finalmente pacificata, e forse per la prima volta nella storia, veniva posta in rilievo l'unitarietà dello spazio geografico alpino, contestualmente alla crescente considerazione della vulnerabilità dei patrimoni paesaggistici e naturalistici, da cui discendeva l'istanza 'protezionistica'. A farsi parte promotrice del concetto erano alcune associazioni non governative, ma, in particolare, la CIPRA (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi)⁷.

Si devono attendere gli ultimi anni '80 per assistere alla nascita del percorso formale di un trattato alpino: la 'Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi' veniva formalizzata e posta alla firma dalle Parti contraenti nel 1991. Il successivo percorso del trattato, quello delle ratifiche parlamentari, è durato fino al 1999: complessivamente sono 9 le Parti contraenti del trattato: si tratta degli Stati alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera) a cui si aggiunge l'Unione europea. Il provvedimento di ratifica per il nostro Paese, la legge 403/1999, ha istituito anche una Consulta, formata da rappresentanze dei Ministeri interessati, delle Regioni, delle Province autonome e dagli Enti territoriali, al fine di dare una risposta operativa alle inevitabili critiche di eccessivo centralismo di un trattato che, in quanto atto di diritto internazionale, rinvia alle singole Parti la definizione delle forme e delle modalità per l'espressione delle istanze di governo locale.

La Convenzione delle Alpi ha la struttura di un accordo quadro, entro il quale vengono definiti strumenti più specifici in cui si articolano le misure riferite agli ambiti di attuazione. I Protocolli della Convenzione sono trattati indipendenti, soggetti ciascuno alla medesima procedura di elaborazione, firma e successiva ratifica parlamentare. I Protocolli fino ad oggi elaborati si riferiscono a: pianificazione del territorio e sviluppo sostenibile, protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna, foreste montane, turismo, difesa del suolo, trasporti, energia. E' stato redatto inoltre un Protocollo per la

7. La Convenzione delle Alpi comprende un rilevante numero di Osservatori ufficiali: oltre alla CIPRA (nata nel 1952 e divenuta negli anni una comunità di lavoro di oltre 100 organizzazioni non governative alpine, tuttora molto attiva anche nel suo ruolo riconosciuto di Osservatore ufficiale ai tavoli istituzionali della Convenzione delle Alpi - www.cipra.org), beneficiano del medesimo riconoscimento il Club Arc Alpin, l'AEM - Associazione degli eletti della Montagna, le comunità di lavoro Alpe Adria, Arge Alp, COTRAO, Euromontana, FIANET, ed inoltre l'ONU/UNEP-ROE, l'IUCN, l'ISCAR-WIKO (il Comitato scientifico internazionale per le ricerche alpine nelle Alpi).

composizione delle controversie, ed uno specifico protocollo supplementare per l'ingresso nella Convenzione del Principato di Monaco. Una battuta d'arresto ha segnato invece l'elaborazione del Protocollo popolazione e cultura. Del Protocollo popolazione e cultura, vista l'importanza e l'attualità del tema, si riferisce più nel dettaglio nel capitolo successivo di questa Relazione.

Lo stato di ratifica dei Protocolli è articolato: Austria, Germania, Liechtenstein, Slovenia e recentemente la Francia hanno ultimato l'iter di ratifica; il Principato di Monaco e l'Unione europea hanno ratificato solo alcuni Protocolli; Svizzera e Italia non hanno ratificato nessun Protocollo. Poiché il trattato prevede l'entrata in vigore dei Protocolli dopo la ratifica di almeno tre Parti contraenti, essi sono pienamente vigenti nei Paesi che ne hanno ultimato l'iter parlamentare.

Se in Svizzera il ritardo della ratifica è legato alla tradizionale diffidenza nei confronti della formalizzazione di accordi internazionali, per quanto riguarda il nostro Paese gli ostacoli fino ad oggi sono stati principalmente imperniati sul Protocollo relativo ai trasporti. Il disegno di legge, che prevede la simultanea ratifica della totalità dei Protocolli, è stato predisposto su iniziativa del Governo all'inizio del 2002. Alla fine dello stesso anno la Camera dei Deputati ha espresso il proprio voto favorevole, ma successivamente il Senato ha approvato un emendamento di stralcio del Protocollo relativo ai trasporti. Nella successiva votazione alla Camera, il provvedimento ha ulteriormente subito una modifica, venendo ripristinato nella sua forma originale. Attualmente il provvedimento ha ripreso il suo iter presso il Senato.

Nello specifico della materia sui trasporti, i motivi di contrarietà espressi nella discussione riguardano in particolare la limitazione imposta alla realizzazione di nuove strade transalpine. Precisamente, il Protocollo afferma che 'le Parti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino'. Tecnicamente, tale contrarietà può considerarsi superata alla luce di diverse considerazioni. La prima è che opere di siffatte caratteristiche richiedono inevitabilmente una concertazione internazionale che, con la ratifica del Protocollo da parte di tutti i Paesi UE confinanti, non può che essere basata sulle assunzioni di tale accordo specifico sui trasporti. Si fa presente, in ogni caso, che i Paesi contraenti la Convenzione delle Alpi non possono esprimersi riguardo alle politiche di trasporto europeo (Reti TEN) in difformità di quanto deciso in sede comunitaria. Riguardo alla Svizzera, su questa materia specifica è ben nota la politica ferroviaria di questo Paese, che con un recente referendum (2004) ha respinto anche l'ipotesi di semplice raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo, affinché non venisse creata nuova offerta di mobilità concorrente con quella ferroviaria in via di potenziamento sulle due direttrici Sempione e Gottardo.

In sede di programmazione comunitaria delle reti transeuropee di trasporto, in merito alla finanziabilità degli interventi ferroviari di valico connessi ai corridoi Lione-Budapest e Berlino-Palermo (tunnel ferroviari di base del Brennero e della Valsusa), nel c.d. Rapporto Van Miert si afferma che *'the economics of these sections depend on a firm commitment of the countries concerned to promote a transport policy favourable to intermodality in the spirit of the Alpine Convention. The idea of new road capacities on the competing routes is not compatible with this project'* (27 giugno 2003).

Anche il principio della tariffazione delle infrastrutture stradali, previsto sempre dal Protocollo trasporti, trova attenzione nelle recenti disposizioni definite in sede comunitaria. E' divenuto così evidente che ogni programmazione infrastrutturale transfrontaliera in area alpina può trovare utili linee-guida tracciate dal Protocollo trasporti.

Il funzionamento della Convenzione delle Alpi prevede come organismo decisionale la Conferenza delle Parti; convocata normalmente con cadenza biennale, è presieduta dai rappresentanti dei Governi (Ministri dell'ambiente). Organo esecutivo è invece il Comitato permanente, che si riunisce con scadenze più ravvicinate. La Presidenza della Convenzione delle Alpi è assunta a rotazione da una delle Parti. La Conferenza delle Alpi si è svolta a Merano (BZ) nel 2002, sotto la presidenza italiana, ha segnato, tra l'altro, la nascita di una struttura, il Segretariato permanente, con propri uffici e sedi che, nello specifico, sono ospitate dalla città di Innsbruck (sede con funzioni politiche e di rappresentanza istituzionale) e dalla città di Bolzano (sede con funzioni tecnico-operative). A Bolzano ha sede in particolare il SOIA (Sistema di osservazione ed informazione delle Alpi), organismo espressamente previsto dalla Convenzione.

Dunque la Convenzione delle Alpi è divenuta una realtà in termini di riconoscimento formale e di consolidamento e operatività delle strutture internazionali di gestione dell'accordo, pur nelle more del completamento del processo di ratifica da parte dell'Italia e della Svizzera; è a livello di politiche che sarebbe auspicabile un ulteriore sforzo verso la piena implementazione.

La legge 403/1999, di ratifica della Convenzione delle Alpi, istituisce un tavolo di confronto tra Governo centrale e Regioni denominato Consulta Stato - Regioni dell'arco alpino. Questa struttura, benché apprezzabile nella sua composizione, non ha trovato ancora un adeguato regime di funzionamento.

Indubbiamente le Alpi nel nostro Paese scontano ancora la percezione propria di un territorio marginale, sebbene l'Italia sia, insieme all'Austria, il Paese che maggiormente contribuisce alla dimensione demografica e territoriale alpina.

4.2 Verso un Protocollo "popolazione e cultura"

Come già accennato nel capitolo precedente, con la Convenzione delle Alpi è stata riconosciuta l'esistenza di una regione alpina sensibile, che deve essere fatta oggetto di politiche ed interventi appropriati da parte degli Stati interessati.

Per adempiere agli obiettivi della Convenzione delle Alpi, nell'ambito dei diversi campi d'azione, gli Stati contraenti sono stati invitati a mettere in atto specifiche misure previste da appositi Protocolli. Per questi ambiti (difesa del suolo, protezione della natura e tutela del paesaggio, pianificazione territoriale e foreste montane, sviluppo sostenibile) sono stati elaborati alcuni Protocolli attuativi della Convenzione che contengono obiettivi e misure maggiormente dettagliati. Uno di questi ambiti riguarda il tema "Popolazione e cultura"⁽⁸⁾ che si prefigge di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurare risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti, e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente.

La perdita dei patrimoni culturali delle singole popolazioni dell'arco alpino, rappresenta infatti un fenomeno che richiede di essere affrontato con particolare urgenza. Ed è compito della Convenzione delle Alpi, nell'attuazione del Protocollo popolazione e cultura, salvaguardare le comunità che sono portatrici di tali culture, non solo in senso conservativo, ma anche propositivo. Ne consegue che le popolazioni alpine non devono essere oggetto di tutela vincolante, quanto piuttosto soggetti attivi, per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile, in quanto protagonisti di una cultura della valorizzazione e del recupero innovativo di pratiche socio-culturali.

Le Alpi infatti formano uno spazio culturale interconnesso transfrontaliero dove si sono conservati in modo pregnante usi e costumi tradizionali e popolari, ma si stanno sviluppando anche forme nuove di scambi e collaborazioni culturali. Nelle Alpi ormai vivono e lavorano popolazioni di varia origine e tradizione. A causa dell'immigrazione di donne e uomini di nazionalità, cultura e religione diversa, si è formata una struttura demografica vivace e variegata. Questo rappresenta un cambiamento positivo della situazione nell'arco alpino, senza mettere in discussione le peculiarità culturali storicamente convalidate dalle Regioni. Si tratta di proteggere e sostenere questi sviluppi.

Allo scopo di individuare contenuti e natura giuridica di uno strumento attuativo della Convenzione, nell'ambito del campo d'azione "Popolazione e cultura", è stato istituito un gruppo di lavoro ad hoc, presieduto dall'Italia, nella persona dell'attuale Presidente del CAI, che ha maturato un'esperienza di quattro anni di attività.

Il gruppo di lavoro, tuttora attivo, ha assunto il compito di focalizzare temi, obiettivi operativi e/o misure specifiche, tenendo presenti i contenuti dei Protocolli

8. Il tema è stato ampiamente trattato nella pubblicazione "Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi" realizzata dall'Accademia europea di Bolzano, dalla Fondazione G. Angelini Centro Studi della Montagna, su incarico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della Consulta Stato - Regioni dell'arco alpino (ex lege 403/1999).

attuativi già esistenti della Convenzione e della specificità della situazione alpina, nonché il migliore strumento giuridico per la sua trattazione.

Oggetto del nuovo strumento sono le problematiche e le esigenze legate alla conservazione, attualizzazione e promozione del patrimonio storico-culturale e delle diversità linguistiche.

Dal punto di vista metodologico, per lo sviluppo del Protocollo, dovrebbe essere privilegiata una metodologia di lavoro attraverso cui investigare le reali possibilità per favorire la permanenza della popolazione residente, soprattutto giovanile, attraverso il rafforzamento del legame con il territorio. Si tratta di coinvolgere, a partire dallo stesso processo di elaborazione del documento, gli abitanti delle Regioni alpine, siano esse urbanizzate o rurali, da intendersi come attori dello sviluppo, seguendo procedure di tipo partecipativo, definite in linee-guida comunali e regionali.

Le aree tematiche da inserire nel Protocollo dovrebbero essere individuate secondo un percorso tendente a coniugare tradizione e modernizzazione:

- la prima intesa quale patrimonio materiale ed immateriale, sedimentato nel corso della storia della popolazione considerata (lingua, musica, danza, cucina, costumi, mestieri, attrezzi di lavoro, credenze, pratiche religiose, rapporto con gli animali domestici, ecc.);
- la seconda quale insieme di misure atte a far rivivere il patrimonio tradizionale nella concreta realtà quotidiana, utilizzando gli strumenti, le nuove tecniche e tecnologie, forniti dalla società contemporanea.

Il gruppo di lavoro ha operato in questa direzione e con questi obiettivi e una ulteriore verifica dei risultati conseguiti era attesa per l'VIII^a Conferenza delle Alpi (la Consulta dei Paesi dell'arco alpino coinvolti nell'attuazione della Convenzione) che si è tenuta a Garmisch Parten Kirchen in Austria il 16 novembre 2004. In quella sede, pur apprezzando i risultati raggiunti, non si è reputato ancora opportuno dare un carattere vincolante al documento elaborato, ma si è deciso che il tema della popolazione e della cultura debba essere trattato solo nell'ambito di una semplice dichiarazione politica. Si può però senz'altro affermare che la discussione già avviata dal Gruppo di lavoro ha avuto il merito di riavviare una riflessione sui processi di sviluppo socio-economico attualmente in atto nello spazio alpino.

4.3 Dalla Convenzione delle Alpi alla Convenzione dei Carpazi

La Convenzione delle Alpi, soprattutto a seguito delle iniziative promosse nell'Anno internazionale delle montagne (2002), ha assunto una notorietà mondiale presso gli organismi e le istituzioni attive nel campo della cooperazione internazionale per le aree di montagna. Grazie alla sua unicità e alla sua efficacia funzionale, essa è diventata un modello fondamentale di riferimento per le regioni montane di tutto il mondo, affermandosi come primo esempio di Convenzione-quadro mirato alla protezione e allo sviluppo sostenibile di una catena montuosa e come valido strumento giuridico per la cooperazione internazionale tra aree montane di rilievo transfrontaliero.

In particolare, è noto il supporto offerto dall'Italia alla nascita di una nuova Convenzione-quadro per la protezione e lo sviluppo sostenibile dell'area dei Carpazi. Essa è stata posta alla firma delle Parti nel corso della V Conferenza paneuropea sull'ambiente a Kiev nel 2003 ed è ora in fase di ratifica presso i Parlamenti nazionali della maggioranza dei Paesi firmatari.

Entro il prossimo autunno la Convenzione dei Carpazi sarà definitivamente in vigore e coinvolgerà sette Paesi dell'Europa centro-orientale: Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Repubblica Slovacca, Serbia e Montenegro, Ucraina, Ungheria. Nel corso del mese di ottobre 2005 è prevista inoltre la prima Conferenza intergovernativa delle Parti contraenti la Convenzione dei Carpazi (CoP 1).

Il rapporto esistente tra queste due Convenzioni è sempre stato particolarmente intenso e la cooperazione Alpi – Carpazi si è dimostrata di importanza primaria per facilitare il processo di definizione di diversi aspetti della Convenzione dei Carpazi. I tempi brevi di approvazione e, ora, di applicazione della Convenzione dei Carpazi depongono decisamente a favore di questa esperienza di collaborazione.

Il confronto tra l'esperienza maturata dai Paesi membri della Convenzione delle Alpi e quella – in continuo progresso – delle Parti della Convenzione dei Carpazi, rafforzato da un proficuo scambio di informazioni e suggerimenti, ha consentito di prevedere quali sarebbero state le principali difficoltà nello sviluppo del secondo accordo e di prevenirle, rendendo più scorrevoli i passaggi comunque necessari alla definizione di una Convenzione internazionale di questo genere.

Il sistema sperimentato nella *partnership* alpino-carpatica ha avuto un impatto e un'eco di portata mondiale, al punto che la trasferibilità delle esperienze di sviluppo e gestione dello strumento giuridico della Convenzione-quadro appare sempre più comune nella pratica delle relazioni internazionali aventi per oggetto le aree montane.

Nel corso dell'incontro dedicato alla cooperazione per la protezione e la gestione sostenibile dei Carpazi, organizzato nel 2002 da UNEP ed EURAC e ospitato a Bolzano dalla Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi e dal Ministero dell'ambiente, l'esperienza della Convenzione è stata riconosciuta come uno strumento utile per

promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone di montagna di tutto il mondo e, in particolare, come modello per la cooperazione transfrontaliera nella regione dei Carpazi.

La positiva collaborazione tra le due Convenzioni è diventata un esempio unico di strumento di diritto internazionale per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna a livello mondiale ed è stata presentata come esperienza di successo all'interno di numerosi appuntamenti internazionali tra cui l'incontro di Merano (2002) – precedente alla stesura del testo della Convenzione dei Carpazi – e, di recente, il secondo *meeting* della *Mountain Partnership* di Cuzco (ottobre 2004), in cui un *side event* è stato dedicato proprio all'esperienza di cooperazione tra Convenzione delle Alpi e Convenzione dei Carpazi.

Grazie anche alla notorietà assunta da questa esperienza di *partnership* a livello internazionale, il positivo esempio di cooperazione tra Convenzione Alpina e Convenzione dei Carpazi riscuote ormai un ampio e condiviso apprezzamento sul piano internazionale e riceve un crescente interesse da parte di numerose aree montane di tutto il mondo, che stanno valutando la possibilità dell'adozione di uno strumento giuridico internazionale quale la Convenzione-quadro al fine di proteggere l'ambiente e favorire lo sviluppo sostenibile di altre aree e popolazioni di montagna.

4.4 *L'Espace Mont-Blanc*, iniziativa di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile del Monte Bianco

L'Espace Mont-Blanc è un programma di cooperazione transfrontaliera per la tutela e la valorizzazione del territorio del Monte Bianco.

Gli impegni più importanti che la Conferenza transfrontaliera *Mont-Blanc* si è assunta sino ad oggi riguardano l'approvazione dello statuto giuridico della Conferenza e l'elaborazione di uno schema di sviluppo sostenibile.

La possibilità di dotare *L'Espace Mont Blanc* di uno statuto giuridico in grado di normarne il funzionamento e di dotarlo di personalità giuridica è stata alla base anche del progetto di studio elaborato dall'Accademia europea di Bolzano in collaborazione con la Regione Valle d'Aosta "Créazione di nuove forme di cooperazione transfrontaliera a livello sub-statale per lo "sviluppo sostenibile del territorio".

Lo studio ha condotto un'analisi approfondita della documentazione esistente e di alcune esperienze già effettuate nel settore ed ha fissato il quadro giuridico all'interno del quale, in Italia, è possibile sviluppare azioni di cooperazione transfrontaliera a livello sub statale. Le opzioni prese in esame dallo studio sono state sia di tipo privatistico che di tipo pubblicistico ed è stata considerata sia la possibilità di creare un organismo sottoposto al diritto internazionale che di creare un ente soggetto al diritto interno di uno degli Stati

interessati. Una sintesi dello studio insieme ad alcuni resoconti di esperienze di cooperazione transfrontaliera delle regioni italiane dell'arco alpino sono stati presentati a Roma in occasione del convegno "Strumenti giuridici della cooperazione per lo sviluppo sostenibile di un'area di montagna transfrontaliera", tenutosi presso la FAO il 1° giugno 2005. L'evento, organizzato dall'Accademia europea e dalla Regione Valle d'Aosta e realizzato nell'ambito delle attività della *Mountain partnership*, oltre ad aver permesso di elaborare delle linee tematiche guida per quello riguarda la cooperazione transfrontaliera, si è caratterizzato anche per la presentazione di una proposta di mozione da presentare in Parlamento per quanto riguarda la ratifica italiana del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid, che permetterebbe agli enti territoriali italiani di realizzare forme più concrete ed incisive di cooperazione.

Il progetto "Schema di sviluppo sostenibile dell'*Espace Mont-Blanc*", ha ottenuto nel luglio 2003 un cofinanziamento comunitario nell'ambito del Programma INTERREG IIIA Italia-Francia (Alpi) 2000-2006. L'elaborazione dello Schema, si rammenta, era stata espressamente richiesta alle entità regionali e locali dai Ministeri dell'ambiente dei tre Paesi, concordi sulla necessità di inquadrare le attività dell'*Espace Mont-Blanc* all'interno di una strategia orientata allo sviluppo sostenibile. Nell'ambito di quest'importante iniziativa, sono stati identificati e valutati gli scenari possibili di uno sviluppo equilibrato della regione transfrontaliera del Monte Bianco, individuando poi le azioni concrete da intraprendere, sia a livello locale che transfrontaliero. Punto di forza del progetto, è stato il coinvolgimento attivo degli operatori locali, delle associazioni e dei cittadini, concretizzato attraverso una serie di momenti di ascolto e riflessione comune svolti nel corso del 2004. Questi incontri hanno fatto registrare un grande interesse nonché un qualificato livello di partecipazione, e si sono articolati nei seguenti momenti: le audizioni pubbliche, una serie di interviste finalizzate all'elaborazione di un "Rapporto sulla qualità della vita" e i "Laboratori del futuro", seminari svolti sia a livello locale che transfrontaliero per far emergere elementi operativi e linee di azione da inserire nello Schema.

Lo Schema, in fase di completamento entro l'anno 2005, sarà articolato in: studi territoriali (inchiesta sulla qualità di vita, profilo territoriale, scenari d'evoluzione, valutazione ambientale strategica del piano d'azione), strumenti di applicazione (giuridici, tecnici, finanziari), programma di azioni concrete e dispositivi di monitoraggio (GIS, set di indicatori ambientali).

4.5 La *Mountain partnership* da Johannesburg (2002) a Cuzco (2004)

L'Italia entra nella *Mountain partnership* (MP) nel 2002, sulla scia della positiva esperienza dell'Anno internazionale delle montagne e in concomitanza con la Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi (2001-2002).

La MP è un'iniziativa lanciata al *World summit for sustainable development* (WSSD) di Johannesburg (26 agosto – 4 settembre 2002) e promossa da Governo svizzero, FAO e UNEP, con il supporto del Governo italiano e del *Mountain forum*.

La MP è un'alleanza volontaria di *partner* volta a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di montagna e a proteggere l'ambiente di montagna in tutto il mondo, promuovendo il cambiamento e proponendo un modello di sviluppo sostenibile e durevole per le regioni montane, aree estremamente sensibili, ricche di biodiversità, di risorse essenziali per la vita e portatrici di culture tradizionali.

L'iniziativa si configura come la principale "*Type 2 outcome*" relativa alla montagna del summit di Johannesburg: si tratta di una *partnership* flessibile, a cui possono partecipare tanto istituzioni pubbliche e governi quanto *stakeholder* e soggetti privati che vantino una significativa esperienza e dimostrino un radicato interesse verso i temi posti alla base della *partnership* (nel caso della MP, tali temi sono la protezione dell'ambiente, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e la promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree di montagna).

Concluso il summit di Johannesburg, l'organizzazione di una serie di incontri e l'avvio di una consultazione elettronica tra i soggetti interessati alla MP hanno consentito di rafforzare i legami tra le istituzioni coinvolte, di ampliare l'iniziativa a nuovi membri e di definire le linee-guida per una *governance* efficace della *partnership* globale per la montagna.

Il 2003 è l'anno dell'inizio dei lavori della MP: infatti i membri fondatori (Svizzera, FAO e UNEP) e i sostenitori (Italia e *Mountain forum*) hanno dato il via a una serie di iniziative che avrebbero condotto, alla fine di quell'anno, al primo incontro ufficiale dei membri della MP, promosso e organizzato congiuntamente dai Ministeri degli affari esteri, degli affari regionali e dell'ambiente a Merano.

L'incontro del 5 e 6 ottobre 2003 a Merano, nel corso del quale è stato organizzato anche un *side event* dedicato alla cooperazione tra la Convenzione delle Alpi e i Paesi dell'area dei Carpazi, ha permesso ai circa 150 partecipanti tra rappresentanti governativi, agenzie intergovernative, ONG di identificare e discutere i problemi, le priorità e le principali urgenze comuni alle aree di montagna di tutto il mondo, nonché di sondare i metodi più idonei per la gestione di una *Partnership* globale per la montagna.

Nel corso dell'incontro, la Conferenza ha adottato alcuni principi-guida per i successivi sviluppi della MP, tra cui l'accettazione della proposta della FAO di supportare la MP ospitandone il Segretariato, che ha assunto da allora un fondamentale ruolo di

coordinamento tra le azioni intraprese dai membri della *Partnership*, nell'ambito delle varie iniziative promosse al suo interno.

Sempre a Merano, in chiusura della Conferenza, sono state adottati in un documento conclusivo dell'incontro i criteri di gestione della MP che regolamentano l'accesso di nuovi membri e indicano le linee di azione per il futuro della *partnership*.

Il secondo *meeting* mondiale della MP si è svolto a Cuzco (Perù) dal 28 al 29 ottobre 2004 ed è stato organizzato dal Governo peruviano con l'appoggio finanziario dei Governi di Italia e Svizzera. Ai lavori sono intervenuti 126 partecipanti in rappresentanza di governi nazionali, organizzazioni intergovernative, ONG e alcuni gruppi privati.

La Conferenza ha segnato una svolta nel processo di sviluppo della MP: una serie di sessioni plenarie, di gruppi di lavoro e di tavole rotonde informali hanno permesso ai partecipanti di passare in rassegna i progressi realizzati nel corso dell'anno trascorso e di precisare il percorso futuro della *partnership* e del suo vero nucleo dinamico, le cosiddette iniziative suddivise in iniziative tematiche e regionali.

Le iniziative tematiche sono rivolte all'approfondimento di temi di rilievo politico, economico o culturale: l'educazione, le questioni femminili, le politiche e la legislazione, la ricerca, l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenibili nelle aree di montagna (ADRD-M), gli strumenti per lo sviluppo sostenibile, la gestione dei bacini idrici.

Le iniziative regionali sono invece dedicate ad alcune aree geografiche ben determinate: le Ande, l'Asia Centrale, l'Africa Orientale, l'Europa, l'America Centrale ed i Caraibi, la regione himalayana dell'Indo - Kush.

Il quadro di azione di Cuzco costituisce il riferimento per gli orientamenti generali della MP. Su di esso si erano già espressi i membri della MP, grazie a un processo di *e-consultation* che si è svolto per tre settimane tra agosto e settembre 2004.

I risultati dell'incontro sono stati raccolti nella Dichiarazione delle Ande, un documento conclusivo che ribadisce la visione comune e l'impegno dei membri della MP per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di montagna e la qualità dell'ambiente in cui risiedono. Si tratta di un documento di grande impatto che si conclude con un appello rivolto a tutti i membri della *partnership* per la montagna affinché prendano le misure necessarie per realizzare gli obiettivi posti alla base della MP e delle iniziative che si sviluppano al suo interno, tenendo conto delle indicazioni del quadro di azione di Cuzco e del primo obiettivo della MP: la promozione della montagna e dei suoi abitanti in una prospettiva globale di protezione dell'ambiente e di sviluppo sostenibile.

4.6 I contenuti del nuovo regolamento sullo Sviluppo rurale: le misure forestali e gli interventi per le aree montane.

Gli interventi della programmazione 2000-2006

Come più volte ricordato in questa sede (Relazione 2004 e 2002) nelle politiche agricole e di sviluppo rurale le peculiarità dei territori montani non vengono adeguatamente prese in considerazione. Infatti, nel recente passato, con le diverse fasi della programmazione dei fondi strutturali le politiche di sviluppo rurale si sono concentrate su alcuni obiettivi e tipologie di intervento, senza specifico riferimento ai territori montani o alle aree svantaggiate.

Senza voler ripercorrere le diverse riforme dei fondi strutturali è comunque opportuno ricordare che, sia nel periodo di programmazione 1994-1999, che, in modo più ampio ed articolato dopo la riforma di Agenda 2000, le politiche di sviluppo rurale si sono concentrate da un lato su interventi di tipo infrastrutturale e dall'altro sull'ammodernamento strutturale e produttivo delle aziende agricole. Peraltro con Agenda 2000 sono stati introdotti alcuni importanti elementi di innovazione rispetto alle precedenti programmazioni, in particolare per quanto riguarda lo strumento della modulazione degli aiuti finanziari (con una preferenza in termini di percentuali di finanziamento pubblico a favore delle aree svantaggiate) e con la definizione di specifici strumenti per le aree montane. Per quanto riguarda il secondo aspetto, vale a dire la definizione di strumenti specifici per le aree montane e svantaggiate, le misure che in forma diretta o indiretta riguardano specificatamente le aree montane sono l'indennità compensativa per le aree svantaggiate e gli aiuti per il settore forestale (con l'esclusione delle misure di imboschimento delle superfici agricole che si localizzano quasi esclusivamente nelle zone di pianura).

Una stima della quantità di risorse destinata all'agricoltura di montagna nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale non è peraltro semplice in quanto, a meno di vincoli specifici o di individuazione di priorità di intervento a livello regionale, le misure dei PSR sono di tipo orizzontale rispetto al territorio e non è generalmente riscontrabile una concentrazione delle risorse su priorità territoriali. Sulla base del criterio sopra citato, sommando l'indennità compensativa e le misure forestali si stima che le risorse dello sviluppo rurale indirizzate verso le aree montane non superino il 10% del totale dei fondi programmati per lo sviluppo rurale nel periodo 2000-2006. Si tratta ovviamente di una quota di risorse inadeguata, soprattutto in considerazione del fatto che i territori montani, per le loro carenze strutturali ed infrastrutturali sono tra le zone del Paese che maggiormente necessitano di investimenti.

Per quanto riguarda, in particolare, le misure forestali, in questa prima fase di attuazione sembra essere mancata una chiara programmazione strategica. Sono state infatti attuate diverse tipologie di interventi, spesso con una dispersione di fondi e a cui si aggiunge il problema, già evidente in fase di programmazione iniziale, del trascinamento

degli impegni presi nella precedente programmazione per gli imboschimenti effettuati con il Reg. 2080/92.

Pur riconoscendo che le differenze geoclimatiche e produttive delle Regioni italiane sono tali da non consentire generalizzazioni delle politiche e delle strategie nel settore forestale, tuttavia si ritiene che alcune problematiche ed alcuni punti di debolezza possano essere considerati comuni a tutte le realtà territoriali. In primo luogo la debolezza della filiera produttiva, in particolare per quanto riguarda le fasi delle utilizzazioni forestali e della prima trasformazione, sono da più parti indicati come punti fondamentali per una ripresa produttiva che, attivando il sistema delle utilizzazioni forestali, permetta anche una gestione corretta delle risorse forestali nazionali. Il principale problema al riguardo sembra essere la convenienza economica ad eseguire gli interventi di taglio ed allestimento del legname, soprattutto in questa fase congiunturale di riduzione dei prezzi sul mercato mondiale del legname. Gli interventi sulla filiera, già in parte avviati nelle precedenti programmazioni, a partire dal regolamento CEE 867/90, scontano però sempre il problema dell'integrazione dei settori della trasformazione industriale, che non può essere finanziata con misure ed investimenti a valere sullo Sviluppo rurale.

Il nuovo regolamento di sviluppo rurale 2007-2013

Nel corso del 2004 ha preso avvio il processo negoziale per la formulazione della nuova proposta di regolamento sullo sviluppo rurale.

La prima bozza del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale è stata presentata nel luglio 2004 dalla Commissione europea. Dopo la fase di negoziazione il compromesso sul regolamento è stato approvato dal Consiglio europeo alla fine di giugno 2005. In realtà per l'approvazione definitiva del testo del regolamento (che presumibilmente dovrebbe avvenire in settembre) devono ancora essere discusse ed approvate le norme finanziarie, in particolare la partecipazione comunitaria, che dopo la bocciatura del Trattato costituzionale europeo da parte di Francia ed Olanda e la sospensione delle consultazioni popolari in molti Stati membri tra cui La Gran Bretagna, stenta a trovare un accordo sulla cifra inizialmente proposta di 88,75 milioni di euro.

Le innovazioni proposte nel nuovo regolamento rispetto alla presente programmazione sono piuttosto importanti, ed alcune di queste riguardano misure specifiche per le aree montane.

In termini generali cambia in primo luogo la modalità di finanziamento dello sviluppo rurale, con l'introduzione di un Fondo unico per lo sviluppo rurale (FEARS), la ridefinizione delle aree e degli obiettivi (rimarrebbero in Obiettivo 1 solo Basilicata e Sardegna, mentre le altre Regioni ex Obiettivo 1 passerebbero in Obiettivo Convergenza) e la revisione degli obiettivi specifici delle politiche di sviluppo rurale e della loro articolazione in Assi. Inoltre il processo di programmazione risulta più articolato e partecipato, prevedendo oltre ovviamente alla formale approvazione del regolamento da parte del Consiglio, anche l'approvazione di un documento di orientamenti strategici, già pubblicato (la proposta è stata pubblicata dalla Commissione all'inizio di Luglio 2005).

Inoltre l'iter prevede un formale coinvolgimento degli Stati membri che sono tenuti a formulare un Piano strategico nazionale che contiene gli obiettivi e le priorità della programmazione a livello nazionale.

La formulazione del Piano strategico nazionale avviene parallelamente alla formulazione dei Piani regionali di sviluppo rurale, con una concertazione nell'ambito di un tavolo nazionale, oltre ovviamente che a livello comunitario. In ogni caso il Piano strategico nazionale dovrà essere sottoposto a formale approvazione da parte della conferenza Stato-Regioni.

La nuova programmazione dello sviluppo rurale si dovrà basare su tre principali Assi di sviluppo, rispettivamente rappresentati dai seguenti obiettivi:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale sostenendone la ristrutturazione;
- migliorare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio (ivi comprese le iniziative relative alla rete Natura 2000);
- migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione economica.

A questi tre Assi generali si affianca una quarta linea di azione definita come "approccio *Leader*" per indicare una serie di investimenti basati su programmi di sviluppo avviati dagli operatori locali ("dal basso verso l'alto" - *bottom up*), per ben definiti e delimitati territori sub-regionali, con iniziative di compartecipazione finanziaria pubblico-privata.

Il regolamento definisce inoltre le quote minime di risorse finanziarie che gli Stati membri e le Regioni dovranno obbligatoriamente destinare ad ogni singolo Asse: 10% del totale per gli Assi 1 e 3, 25% per l'Asse 2 e 5% per l'Asse *Leader*. Le misure forestali, diversamente da quanto avviene nella attuale fase di programmazione, sono distribuite nei tre Assi in funzione delle loro caratteristiche ed obiettivi.

Una modifica fondamentale, rispetto alla precedente programmazione, che riguarda direttamente le misure forestali, consiste nell'indicazione, presente nella bozza di regolamento, di dare alle misure dell'Asse 2 (gestione del territorio) una maggiore concentrazione territoriale. Questo aspetto, obbligatorio in quanto esplicitamente richiesto dal regolamento, per alcune misure, andrebbe interpretato come un'indicazione di carattere generale per la totalità (o gran parte) della programmazione delle misure di sviluppo rurale e potrebbe essere funzionale all'individuazione a livello regionale di un set di misure da destinare prioritariamente alle aree montane.

Rispetto alla precedente programmazione si confermerà la priorità assegnata agli interventi nelle aree svantaggiate e di montagna con percentuali di finanziamento pubblico superiori che nelle altre aree.

Un'altra importante innovazione del nuovo regolamento riguarda il rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (GCO) su tutta la superficie dell'azienda. Questo obbligo è chiaramente previsto per alcune misure tipicamente agricole, nel qual caso il riferimento ai

GCO va ricercato nelle norme indicate nell'ambito del Reg. 1782/03, ma sembra anche esteso ad alcune misure tipicamente forestali, per le quali la definizione dei CGO è compito dello Stato membro e delle Regioni. I riferimenti normativi in questo contesto non mancano (si pensi alla validità di legge per i piani di assestamento forestale o, in assenza di pianificazione, alle prescrizioni di massima e norme di polizia forestale) peraltro su questo tema sembra opportuno, anche in vista del negoziato per l'approvazione dei Piani di sviluppo rurale, un approccio unitario delle Regioni, almeno per quanto concerne la metodologia da applicare per la definizione dei CGO forestali.

Di seguito si descrivono nel dettaglio le principali innovazioni e modifiche apportate dal regolamento per quanto riguarda le misure forestali e le altre misure di particolare interesse per le aree montane.

Asse 1. Miglioramento della competitività

All'interno dell'Asse "competitività" trovano spazio una serie di misure per il miglioramento della competitività delle aziende agricole e forestali, sia di produzione che di trasformazione. Si tratta, nel caso delle misure agricole, di interventi che si rivolgono, in assenza di una adeguata forma di "priorizzazione" dell'intervento, soprattutto alle strutture produttive di pianura. Diversamente le misure forestali, per le caratteristiche della filiera produttiva, sono quasi esclusivamente indirizzata ad imprese e proprietari forestali nelle aree di collina e montagna.

Rispetto alla precedente programmazione si osserva anzitutto l'assenza di alcun riferimento alla possibilità di finanziare la costituzione di associazioni di proprietari forestali. Nel nuovo regolamento possono trovare spazio alcune azioni di assistenza tecnica ai proprietari forestali (art. 20), nell'ambito delle quali è possibile finanziare con contributo decrescente, per una durata massima di 5 anni, le spese di avvio e del servizio di consulenza e assistenza tecnica. Il funzionamento, successivo al quinquennio di avvio, può usufruire, indirettamente degli aiuti previsti all'articolo 24 comma 1, dove si prevede un aiuto diretto agli agricoltori e/o proprietari forestali che usufruiscono di servizi di Assistenza tecnica.

Viene invece riconfermata, rispetto alla precedente programmazione, la possibilità di attuare interventi di miglioramento del valore economico delle foreste (art. 27) sia di proprietà privata che pubbliche. È previsto un sostegno pubblico del 50% sulla spesa ritenuta ammissibile, sostegno che può giungere fino al 60% nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna, e nelle altre aree svantaggiate. Rispetto alla situazione attuale viene introdotto l'obbligo che gli interventi siano effettuati nell'ambito di piani di gestione delle proprietà forestali (piani di assestamento forestale).

Per quanto concerne gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione (art. 28), si riconferma in linea di massima quanto previsto dalla programmazione attuale, sia nelle percentuali di finanziamento pubblico, che (apparentemente) per le tipologie di investimento finanziato, che prevedono in particolare di accrescere il valore aggiunto delle produzioni forestali. La Misura riprende le linee di

incentivazione indicate già nel reg. CE 867/90, cioè tramite attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti grezzi. Anche in questo caso il sostegno pubblico potrà arrivare sino al 50% nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna e nelle altre aree svantaggiate. È da sottolineare, al riguardo il limite imposto nel regolamento per l'accesso al contributo solo da parte delle micro-imprese (Raccomandazione 2003/36/EC, che definisce in 10 unità il numero massimo di addetti e un fatturato non superiore ai 2 milioni di euro per le micro-imprese). È anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di accesso alle superfici forestali (art. 30), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Asse 2. Gestione del territorio

L'Asse 2 è sicuramente il più importante, sia come probabile dotazione finanziaria, che per il fatto che contiene le principali misure per le aree montane e svantaggiate. Come già accennati in precedenza gli indirizzi comunitari richiedono agli Stati membri e alle Regioni una maggiore concentrazione territoriale per le misure di Asse 2, con l'individuazione delle zone dove concentrare gli interventi.

Un'altra innovazione rispetto all'attuale programmazione, è l'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale. Questo è previsto per alcune misure tipicamente indirizzate alle aziende agricole (imboschimento), nel qual caso il riferimento ai CGO va ricercato nelle norme indicate nell'ambito del Reg. 1782/03, peraltro l'obbligo sembra essere esteso anche ad alcune misure tipicamente forestali, per le quali la definizione dei CGO sarà compito dello Stato membro e delle Regioni.

Scendendo nel dettaglio delle singole misure, l'indennità compensativa per le aree svantaggiate non sembra presentare particolari modifiche rispetto alla attuale programmazione. L'intenzione della Commissione, che ha avviato una dettagliata attività di analisi e valutazione sull'attuazione della Misura nei Paesi europei, sembra essere quella di rimettere mano ai criteri di individuazione delle aree svantaggiate e delle modalità di erogazione dell'indennità, a metà del prossimo periodo di programmazione.

Un'importante innovazione del regolamento è invece rappresentata dall'introduzione di due nuove misure, che potranno riguardare in modo prevalente (se non quasi esclusivo) i territori montani. Si tratta dell'indennità a favore degli agricoltori (art. 38) e dei proprietari/gestori forestali (art. 46) che gestiscono attività agricole o forestali in aree Natura 2000. Si tratta di fatto di un premio annuale che viene corrisposto agli agricoltori e proprietari forestali a compensazione dei costi e dei mancati redditi derivanti dai vincoli imposti dalle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

Un'altra novità riguarda i pagamenti ambientali forestali, da molti già chiamati, per la loro affinità con i pagamenti agro-ambientali, pagamenti silvo-ambientali. Questi ultimi (art. 47) sono un interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione, in quanto introducono il concetto delle buone pratiche forestali, prevedendo la possibilità di erogare un sostegno tra i 40-200 euro/ettaro/anno ai proprietari

forestali per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni di gestione del bosco "al di là della usuale pratica forestale", assumendo quindi dei requisiti obbligatori per un periodo compreso almeno tra i cinque e i sette anni.

Ai pagamenti ambientali forestali si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 49) che il regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate". Per concludere si prevede la concessione per tutti i proprietari forestali di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di misure di prevenzione (art. 48)

Infine, per l'imboschimento delle superfici agricole (art. 43) era stata inizialmente proposta una significativa riduzione dei livelli di cofinanziamento pubblico, infatti la proposta iniziale prevedeva un sostegno pubblico per l'impianto e la manutenzione non superiore al 40-50% dei costi, ben al di sotto dell'attuale livello, pari al 100%. Era inoltre previsto un ridimensionamento dei contributi annuali per i mancati redditi agricoli, passando da un'erogazione attuale su 20 anni ad una sui 10 anni. Il successivo negoziato ha visto una forte opposizione degli Stati membri alla riduzione dell'aiuto all'imboschimento fino alla approvazione definitiva del compromesso che prevede un aiuto pubblico fino al 80% del costo d'impianto e con l'erogazione di 2 tipi di incentivo, modulati come nella presente programmazione in mantenimento e perdita di reddito, per una durata massima di 15 anni. L'iniziale proposta, di sostanziale riduzione del livello di aiuto pubblico per gli interventi di imboschimento, era stata ben vista da tutti coloro che ritengono che un certo livello di priorità debba essere dato alla montagna. Infatti la riduzione del livello di aiuto pubblico avrebbe probabilmente raffreddato la domanda di fondi per imboschimento con la possibilità di aumentare la dotazione finanziaria per quelle misure forestali più chiaramente dirette alle aree montane.

Asse 3: Diversificazione dell'economia e qualità della vita in ambiente rurale

Nel terzo Asse prioritario sono previste una serie ampia di misure non specificatamente legate alle risorse forestali ma che possono integrare e completare gli interventi per le aree montane, quali l'incentivazione di attività turistiche (art. 55), la protezione, valorizzazione e gestione del patrimonio naturale dei siti di Natura 2000 e delle altre aree protette (art. 57), la formazione professionale (art. 58), gli studi sul territorio (art. 59).

Alcune considerazioni di sintesi

Sulla base di quanto detto sopra appare evidente che, anche se una politica specifica per lo sviluppo delle aree montane sembra essere ancora lungi da venire, gli strumenti per disegnare sul territorio una strategia di sviluppo rurale per le aree montane esistono già nella programmazione attuale e sono stati, con la bozza di nuovo regolamento 2007-2013 ulteriormente rafforzati ed ampliati.

E' peraltro necessario che lo sviluppo delle aree montane divenga, nelle strategie nazionali e regionali, prioritario.

Al riguardo va ricordato che la concentrazione territoriale degli interventi, assente nella maggior parte dei casi nella nuova programmazione, è obbligatoria per alcune misure ma comunque suggerita, e facilmente attuabile, per tutte le misure. E' chiaro al riguardo che si tratta di una scelta politica non facile, ma la scarsità di risorse a disposizione, soprattutto per alcuni assi e misure, rischia, nel caso di una applicazione delle misure su tutto il territorio regionale, di portare ad una sostanziale inefficacia delle politiche di sviluppo rurale.

Tabella 4.1 — Asse 1: miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Investimenti agricoli	Art.19(b)(i) e 25 Investimenti orientati al miglioramento delle performance complessive dell'azienda agricola.	40% dell'investimento (50% per giovani agricoltori); 50% in aree svantaggiate (60% per giovani agricoltori).
Accrescimento del valore aggiunto delle produzioni primarie agricole e forestali	Art.19(b)(iii) e 27 Sostegno a investimenti materiali ed immateriali, per attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti grezzi (Interventi riconducibili al reg. CE 867/90).	Incentivi alle sole micro-imprese per produzioni agricole e forestali, escludendo quelle in difficoltà. Sostegno pubblico: 40% e 50% nelle ZS, Natura2000.
Miglioramento del valore economico delle foreste	Art.19(b)(ii) e 26 Aiuto agli investimenti per foreste di privati o di loro associazioni, di comuni o di loro associazioni.	Gli investimenti devono essere basati sui "Piani di Gestione delle Foreste". Sostegno pubblico 40% e 50% nelle ZS, Natura2000
Utilizzo di servizi di consulenza	Art.19(a)(iv) e 23 Sostegno agli imprenditori forestali per spese derivanti dall'utilizzo di servizi di consulenza per miglioramento del rendimento aziendale.	Importo massimo di 1.500 euro a copertura dell'80% del costo ammissibile per le consulenze
Avviamento di servizi di assistenza alla gestione e consulenza.	Art.19(a)(v) e 24 Contributo erogato direttamente ai beneficiari a fronte di specifici servizi di consulenza erogati. Include consulenza nel settore forestale.	Contributo in forme scalari e al massimo per 5 anni, a partire dall'avviamento del servizio.
Miglioramento terreni	Raccolte in un'unica misura infrastrutture agricole (art. 19 (b) e 28).	Nessuna condizione, nessun limite.
Ricomposizione parcellare		
Gestione risorse idriche		
Infrastrutture agricole		

Tabella 4.2 – Asse 2: gestione del territorio

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Pagamenti per aree svantaggiate e per aree con restrizioni ambientali	Art.34(a)(i),(ii),(iii) 35, 36 e 47 Aree montane ed altre aree svantaggiate: contributi per agricoltori attivi per almeno 5 anni; condizionalità ambientale; compensazione costi addizionali e mancati redditi; contributo scalare.	Aree montane ed altre aree svantaggiate Minimo 25€/ha, massimo 250€/ha in aree montane e 150€/ha in altre aree svantaggiate Aree Natura 2000
Pagamenti Natura 2000	Art.34(b)(iv), 39 e 43 Aree Natura 2000: compensazione costi addizionali e mancati redditi Aiuti concessi ai privati e alle associazioni di proprietari.	Massimo 200€/ha (ordinario), Massimo 500€/ha (contributo iniziale) – salvo deroghe specifiche che consentano contributi più elevati.
Pagamenti ambientali forestali	Art.34(b)(v), 39 e 44 Aiuti specifici, simili a quelli previsti per l'agro-ambiente. Compensazione per i soli costi aggiuntivi derivanti dall'adozione di impegni (standard di buona gestione forestale) più restrittivi rispetto ai requisiti obbligatori applicati per almeno 5 anni (o un periodo diverso se opportunamente motivato). Misura specifica.	Aiuti entro i limiti di 40€/ha -200 euro/ettaro/anno.
Ricostruzione del potenziale silvicolo e introduzione di azioni di prevenzione	Art.34(b)(vi), 39 e 45 Concessione di contributi a tutti i proprietari forestali, per la ricostruzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi e per l'introduzione di adeguate misure di prevenzione.	Nessun limite
Sostegno agli investimenti non produttivi	Art.34(b)(vii) e 46 Contributi per investimenti non produttivi al fine di aumentare l'utilità pubblica delle zone interessate. Interventi prima compresi in "Altre misure forestali".	Nessun limite.

Tabella 4.3 - asse 3: diversificazione dell'economia rurale e miglioramento della qualità della vita in ambiente rurale

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Servizi base/essenziali per l'economia rurale e la popolazione	Art.49(b)(i) e 54 Il contributo copre i costi per organizzare servizi a paesi o gruppi di paesi (infrastrutture a piccola scala).	Limiti del contributo non specificati.
Rinnovazione e sviluppo dei villaggi e del patrimonio rurale	Art.49(b)(ii) e 55 Studi e investimenti per piano di miglioramento e sviluppo di villaggi o di loro parti e per il restauro del patrimonio rurale	Limiti del contributo non specificati.
Diversificazione delle attività agricole (off-farm)	Art.49(a) (i) e 50. Aiuti per l'agricoltore o membri della sua famiglia.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Supporto del turismo	Art.49(a)(iii) e 52. Contributi per la realizzazione di piccole infrastrutture (es. centri informazioni, aree ricreative, esercizi ricettivi di piccole dimensioni) e per lo sviluppo/ricolloccamento sul mercato dei prodotti turistici.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Supporto all'artigianato	Art.49(a)(ii) e 51 Aiuti alla creazione e sviluppo di tutti i tipi di attività artigianale svolta da micro-imprese (come definite dalle norme UE).	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Gestione di strategie di sviluppo locale	Art.60-66 Approccio LEADER integrato nell'asse LEADER in ogni programma di sviluppo rurale per tutti gli Stati membri.	
Protezione, valorizzazione, gestione del patrimonio naturale	Art.49(a)(iv) e 53 Aiuti ad azioni rivolte alla consapevolezza ambientale, allo sviluppo turistico, alla progettazione di piani di protezione e gestione relativi a siti Natura 2000 e ad altri siti di grande valore naturalistico.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari, quando applicabili)

4.7 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno - Obiettivo 1

La politica europea

La riforma della Politica agricola comune del 2003 ha rafforzato il ruolo dell'agricoltura nella strategia definita dal Protocollo di Kyoto, promuovendo la riconversione a colture energetiche di una superficie massima di 1,5 milioni di ettari. In questa prospettiva, la biomassa costituisce una fonte energetica il cui utilizzo nella UE è potenzialmente destinato a raddoppiare entro il 2010, come previsto dal Libro bianco della Commissione europea "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili". Un rafforzamento del ruolo dell'agricoltura emerge anche dal Consiglio trasporti, telecomunicazione e energia del 29 novembre 2004 che ha accolto favorevolmente l'intenzione della Commissione di elaborare un Piano d'azione europeo sulle biomasse.

Nella stessa direzione del Protocollo di Kyoto va la direttiva 2003/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che promuove l'uso dei biocarburanti. "La produzione di bioenergia può costituire una nuova fonte di reddito per gli agricoltori e diventare un concreto esempio di agricoltura sostenibile multifunzionale" ha affermato l'allora Commissario europeo all'agricoltura Franz Fischler. Anche le conclusioni del Consiglio europeo di primavera del 22 e 23 marzo 2005 si riflettono sul settore forestale avendo accolto favorevolmente la comunicazione della Commissione: "vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici".

Altra iniziativa in favore del settore è rappresentata dalla proposta di un Piano d'azione UE per la gestione forestale sostenibile, formulata dalla Commissione europea nell'ambito della comunicazione del 10 marzo 2005 relativa all'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea. La finalità del Piano d'azione è di rafforzare a) la coerenza tra le politiche comunitarie e b) il coordinamento tra Commissione e Stati membri, per un raccordo tra le azioni comunitarie e le politiche forestali degli Stati membri. L'elenco delle azioni da intraprendere a livello comunitario e nazionale dovrebbe comprendere i seguenti aspetti: tematiche socio economiche (competitività delle foreste, valorizzazione dei beni e dei servizi sociali e ambientali che esse offrono); tematiche ambientali (cambiamento climatico, acque, incendi boschivi, conservazione della biodiversità); uso del legno come fonte di energia; informazione sul legno in quanto risorsa ecologica e rinnovabile; aspetti attinenti alla *governance*; attività orizzontali (ricerca, informazioni, statistica forestale, sorveglianza).

Da ultimo, il Consiglio agricoltura e pesca del 26 aprile 2005 ha definito gli obiettivi di gestione sostenibile delle foreste quale posizione dell'Unione europea in previsione della quinta sessione del forum delle Nazioni Unite sulle foreste (UNFF5):

- raddoppiare entro il 2015 la superficie delle foreste soggetta a gestione sostenibile;
- dimezzare entro il 2015 la percentuale di popolazione in condizione di estrema povertà tra coloro la cui sussistenza dipende dalle foreste;
- dimezzare entro il 2015 il tasso mondiale di deforestazione e degrado delle foreste.

Le misure forestali inserite nei programmi operativi del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006

A fine 2004, conclusa la revisione di metà periodo della programmazione cofinanziata dai Fondi strutturali, l'assetto finanziario delle misure forestali dei Programmi operativi regionali (POR) del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006 per le regioni dell'Obiettivo 1 e in sostegno transitorio Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), presenta una riduzione di circa 41 milioni di euro rispetto alla dotazione originaria, passando da quasi 635 milioni di euro a circa 594 milioni di euro. In particolare, il nuovo assetto consegue ad una riduzione di circa 45,7 milioni di euro riferita alla complessiva dotazione delle misure forestali dell'Asse 1 – risorse naturali, e ad un aumento di circa 4,3 milioni di euro riguardante l'Asse 4 - sviluppo locale (tabelle 4.4 e 4.5).

Tabella 4.4 - interventi di finanziamento delle misure forestali pre-revisione negli Assi 1 e 4 dei POR (importi in milioni di euro)

	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	58.727.144	10,47%	9.749.119	13,12%	68.476.263	10,78%
Calabria	84.658.000	15,10%	16.784.000	22,59%	101.442.000	15,98%
Campania	192.000.000	34,24%	10.940.299	14,73%	202.940.299	31,96%
Molise	17.951.000	3,20%	1.431.834	1,93%	19.382.834	3,05%
Puglia	46.481.333	8,29%	12.000.000	16,15%	58.481.333	9,21%
Sardegna	-	0,00%	3.379.404	4,55%	3.379.404	0,53%
Sicilia	160.863.158	28,69%	20.000.000	26,92%	180.863.158	28,48%
Totale	560.680.635	100,00%	74.284.656	100,00%	634.965.292	100,00%

Tabella 4.5 - interventi di finanziamento delle misure forestali post-revisione negli Assi 1 e 4 dei POR (importi in milioni di euro)

	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	60.600.000	11,77%	9.749.000	12,41%	70.349.000	11,85%
Calabria	84.658.000	16,44%	20.636.000	26,27%	105.294.000	17,74%
Campania	183.856.440	35,70%	21.940.299	27,93%	205.796.739	34,68%
Molise	20.550.838	3,99%	1.431.834	1,82%	21.982.672	3,70%
Puglia	46.277.781	8,99%	4.800.000	6,11%	51.077.781	8,61%
Sardegna	11.000.000	2,14%	0	0,00%	11.000.000	1,85%
Sicilia	108.000.000	20,97%	20.000.000	25,46%	128.000.000	21,57%
Totale	514.943.059	100,00%	78.557.133	100,00%	593.500.192	100,00%

Per l'Asse 1 le variazioni più significative interessano il POR Sicilia con una riduzione di circa 53 milioni di euro compensata solo in parte dagli esigui aumenti rilevati negli altri POR, complessivamente pari a circa 7 milioni di euro. La maggiore dotazione

dell'Asse 4 è il risultato del rafforzamento delle misure forestali dei POR Calabria e Campania e della riduzione delle analoghe misure dei POR Puglia e Sardegna.

Nonostante la riduzione quantitativa registrata, la revisione intermedia dei POR ha confermato la forestazione come settore di rilievo al fine di contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa. Il QCS revisionato, infatti, ha reso più stringente la coerenza delle misure forestali dei POR con la strategia forestale europea, di cui la politica di sviluppo rurale rappresenta il principale strumento di attuazione. In particolare la ricerca di questa coerenza dovrà riferirsi ai Piani forestali regionali, a loro volta redatti tenendo conto del quadro di riferimento nazionale per il settore forestale predisposto a cura del Ministero per le politiche agricole e forestali.

Il quadro di riferimento nazionale per il settore forestale

Si fornisce una descrizione sintetica del suddetto quadro nazionale visto che nella gerarchia dei documenti nazionali rappresenta il riferimento più importante al quale attenersi nelle fasi di programmazione e di attuazione delle misure forestali dei POR.

Il relativo testo è stato oggetto della specifica "Intesa sulle linee guida di programmazione forestale" approvata in sede di Conferenza Stato Regioni nella riunione del 21 luglio 2004. L'Intesa si è resa necessaria poiché, secondo la legge costituzionale n. 3/2001 di modifica del titolo V, parte seconda, della Costituzione, il settore forestale, nelle articolazioni previste dalla programmazione nazionale e comunitaria, richiama ora materie di legislazione esclusiva (regionale nel caso della materia propriamente forestale; dello Stato per l'ambiente), ora di legislazione concorrente, nel caso del governo del territorio.

L'Intesa assume come obiettivi strategici della politica forestale nazionale la tutela dell'ambiente, il rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno e il miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti, posto che nelle zone rurali le foreste costituiscono una delle fonti principali di lavoro e di guadagno. L'Intesa assegna alla ricerca scientifica una grande importanza per il raggiungimento di tali obiettivi. Essa riconosce alle foreste un ruolo multifunzionale, da fonte di energia rinnovabile a fattore di protezione dalle catastrofi naturali, da serbatoio di carbonio alla funzione tampone rispetto al rischio del cambiamento climatico, fino alla funzione di equilibrio del ciclo dell'acqua e dell'assetto idrogeologico, a quella produttiva, didattica e ricreativa.

Secondo l'Intesa, inoltre, la corretta gestione forestale sarà perseguibile attraverso azioni che rispondono alle sei finalità già definite dal Processo pan-europeo per la protezione delle foreste: mantenimento e sviluppo delle foreste (attenzione al loro contributo al ciclo del carbonio); mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale (prevenzione incendi e degrado, riforestazione con specie autoctone; ecc.); mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (conversione in foreste di aree agricole abbandonate, utilizzo energetico delle biomasse forestali, ecc.); conservazione e sviluppo della diversità biologica; mantenimento e sviluppo delle funzioni protettive; mantenimento e sviluppo delle funzioni socio-economiche.

L'avanzamento finanziario

L'avanzamento finanziario al febbraio 2005, registrato attraverso il sistema di monitoraggio "Monit" della Ragioneria generale dello Stato/IGRUE, evidenzia un incremento medio delle misure forestali (Assi 1 e 4) pari a circa il 45% (tabella 4.6), superiore a quello del 31% circa registrato dal totale delle misure dei POR cofinanziate dal FEOGA. Lo stesso confronto riferito agli Assi prioritari testimonia una buona *performance* per le misure forestali dell'Asse 1 con un avanzamento medio di circa il 49% a fronte di una media del 42% registrata dal totale delle misure FEOGA dello stesso Asse. Una situazione di ritardo è, invece, quella manifestata dalle misure forestali dell'Asse 4, con un avanzamento del 20% rispetto al 28% del totale delle misure FEOGA dell'Asse. In particolare, per l'Asse I emergono buoni i risultati per i POR Calabria e Sicilia, mentre è particolarmente critica la posizione della misura forestale del POR Puglia. Per l'Asse 4, le situazioni di difficoltà sono più diffuse, ma in particolare interessano le misure forestali dei POR Basilicata, Calabria e Puglia.

Tabella 4.6 – Stato di avanzamento dei finanziamenti delle misure forestali nei POR (importi in milioni di euro)

	Asse 1			Asse 4			Totale Assi 1-4		
	Dotazione	avanzamento	%	dotazione	avanzamento	%	dotazione	avanzamento	%
Basilicata	60.600.000	30.404.071	50,17%	9.749.000	0	0,00%	70.349.000	30.404.071	43,22%
Calabria	84.658.000	65.411.527	77,27%	20.636.000	0	0,00%	105.294.000	65.411.527	62,12%
Campania	183.856.440	68.862.255	37,45%	21.940.299	8.921.037	40,66%	205.796.739	77.783.292	37,80%
Molise	20.550.838	6.368.614	30,99%	1.431.834	758.973	53,01%	21.982.672	7.127.588	32,42%
Puglia	46.277.781	223.588	0,48%	4.800.000	210.826	4,39%	51.077.781	434.414	0,85%
Sardegna	11.000.000	2.382.337	21,66%	0	0		11.000.000	2.382.337	21,66%
Sicilia	108.000.000	78.294.495	72,49%	20.000.000	5.913.946	29,57%	128.000.000	84.208.441	65,79%
Totale	514.943.059	251.946.888	48,93%	78.557.133	15.804.782	20,12%	593.500.192	267.751.670	45,11%

4.8 L'Iniziativa comunitaria PIC INTERREG III B "Alpine Space"

L'iniziativa comunitaria INTERREG B *Alpine Space* è fra i tredici programmi di cooperazione transnazionale che la Commissione europea ha individuato per rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione europea, per favorire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato promuovendo la cooperazione transfrontaliera transnazionale e interregionale, sia dei paesi appartenenti all'UE, sia dei paesi limitrofi e delle zone ultraperiferiche ed insulari.

Il PIC INTERREG III B *Alpine Space* coinvolge tutte le Regioni dell'area alpina dei seguenti paesi: Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Liechtenstein. Per l'Italia, le Regioni interessate sono: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Gli obiettivi del PIC INTERREG IIIB *Alpine Space* sono:

- costituire un elemento di rafforzamento dello spazio alpino come area "forte" nell'ambito delle aree di sviluppo europee: ciò comporta lo sviluppo di un'identità comune del ruolo dello spazio alpino in termini di sviluppo spaziale sostenibile, attraverso specifiche azioni;
- sostenere le iniziative di sviluppo sostenibile all'interno dello spazio alpino, dando particolare attenzione alle interazioni tra il "cuore" delle regioni alpine e le aree di transizione delle Alpi; tali iniziative devono riguardare attività transnazionali in diversi settori ai vari livelli (dal locale al comunitario), in riferimento alle questioni prioritarie dello sviluppo alpino;
- contribuire alla risoluzione delle problematiche di accessibilità e trasporto attraverso la promozione di modalità sostenibili di trasporto e comunicazione;
- incrementare la tutela della ricchezza del patrimonio naturale e culturale, la difesa della popolazione e delle infrastrutture dai disastri di origine naturale, attraverso lo sviluppo di strumenti comuni, scambi di metodologie e informazioni.

L'attuazione degli obiettivi succitati è stata articolata in quattro priorità che a loro volta sono state suddivise in Misure, come di esplicitato nella tabella 4.8.

Il programma "Alpine Space"

Il PIC INTERREG IIIB *Alpine Space* ha l'autorità di gestione presso il *Land* di Salisburgo, una autorità di pagamento anch'essa presso il *Land* di Salisburgo, un *Joint Technical Secretariat* che ha sede a Rosenheim in Germania, un coordinamento nazionale per ciascuno Stato partecipante che in Italia è il Ministero delle infrastrutture e trasporti – Direzione generale per la programmazione ed i programmi europei, ed un *National Contact Point* nazionale che in Italia è presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti.

Tabella 4.8 — priorità e misure dell'iniziativa comunitaria INTERREG B Alpine Space

Priorità	Misure
1. Promozione dello spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 Cooperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Inoltre vi è lo *Steering Committee* ed il *Monitoring Committee* che sono composti dai coordinatori nazionali e dai rappresentanti delle regioni di ciascuna nazione oltre che dall'Autorità di gestione e le loro decisioni sono adottate all'unanimità, con funzioni il primo di bandire le *calls for proposal* (inviti annuali a presentare progetti), approvare o respingere i progetti presentati, istituire Gruppi di lavoro transnazionali, mentre il secondo di convalidare il complemento di programmazione, approvare i criteri di selezione dei progetti e i rapporti annuali e finali. La tabella 4.9 riporta la struttura organizzativa del programma.

Le risorse

Il programma *Alpine Space* è finanziato al 50% dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla Delibera CIPE n. 67/2000.

La dotazione finanziaria del programma è di 123.785.600 euro, complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 41,2%, grazie al co-finanziamento nazionale di 24.622.800 euro che bilancia un uguale importo di risorse FESR. Il *budget* di programma (quota FERS) non è suddiviso per singoli Stati, ma è gestito dall'Autorità di gestione e di pagamento che rappresenta tutti i Paesi partecipanti e che gestisce le risorse secondo quanto stabilito di comune accordo.

La priorità con la capienza maggiore è quella relativa alla valorizzazione delle risorse del territorio (ambientali, culturali, ecc.) e alla difesa dello stesso dalle minacce di tipo fisico (inquinamento, eventi calamitosi, ecc.); ciò indica l'attenzione particolare prestata dal programma a proposte di intervento di sviluppo locale, o di misure di gestione del rischio per difendere lo sviluppo attuale.

La Misura ritenuta più importante, almeno sotto il profilo della dotazione finanziaria, è la 2.2, che finanzia interventi sulla mobilità, settore strategico per il contesto alpino, e probabilmente quello all'interno del quale la sfida della sostenibilità diventa maggiormente reale, ed ha bisogno di risposte concrete.

Tabella 4.9 – Soggetti responsabili dei progetti e loro funzioni

Soggetto	Funzioni	Composizione
Comitato di sorveglianza (<i>Monitoring Committee - MC</i>)	1. Convalida il complemento di programmazione 2. Approva i criteri di selezione dei progetti 3. Approva i rapporti annuali e finali	• 2 rappresentanti di ogni Stato partecipante • Presidente della Conferenza delle Regioni • <i>Managing Authority</i>, Commissione europea
Comitato di programmazione (<i>Steering Committee - SC</i>)	1. Lancia le <i>calls for proposal</i> 2. Approva o respinge i progetti presentati 3. Istituisce i Gruppi di lavoro Transnazionali	• 2 rappresentanti di ogni stato partecipante • <i>Managing Authority</i>, Commissione europea
Autorità di gestione (<i>Managing Authority - MA</i>)	1. Rappresenta il Programma nei confronti della Commissione europea 2. Attua il complemento di programmazione 3. Organizza la valutazione intermedia	Land di Salisburgo (Austria)
Autorità di pagamento (<i>Paying Authority - PA</i>)	1. Riceve i rimborsi dalla Commissione 2. Gestisce i rimborsi delle risorse FESR a livello di programma	Land di Salisburgo (Austria)
Segretariato tecnico congiunto (<i>Joint Technical Secretariat - JTS</i>)	1. Supporto diretto alla MA 2. Supporto all'attuazione del programma	Staff selezionato con bando europeo
Punti di contatto nazionali (<i>National Contact Points - NCP</i>)	Assistono i <i>partner</i> del rispettivo Stato	Per l'Italia: Ministero Infrastrutture e Trasporti, DG programmi europei, Serv. "Interreg"
Coordinatore nazionale	E' responsabile dell'attuazione del Programma nel proprio Paese	Per l'Italia: Ministero infrastrutture e trasporti, DG programmi europei, Serv. "Interreg"
Comitati nazionali	Coopera con il Coordinatore Nazionale nell'attuazione del programma	Per l'Italia: rappresentanti delle Regioni italiane dell'arco alpino, dei Ministeri interessati, delle Associazioni delle amministrazioni locali, di Agenzie e Istituti di ricerca nazionali
Conferenza delle Regioni (<i>Conference of the Regions</i>)	1. - Agevola la cooperazione tra le regioni 2. Invia raccomandazioni formali al MC su temi quali i criteri di selezione, il coordinamento con altri programmi e altre politiche	Rappresentanti delle regioni dell'intero arco alpino
Gruppi di lavoro transnazionali (<i>Transnational Working Groups</i>)	Possono essere creati in seguito ad una decisione dello SC per coordinare i progetti con tematiche analoghe allo scopo di produrre effetti sinergici	<i>Lead partner</i> dei progetti

L'assegnazione delle risorse

Tutte le risorse del Programma vengono assegnate tramite dei bandi fino all'esaurimento dei fondi e comunque entro il 2006.

Possono aderire al programma tutti gli enti e gli organismi con personalità giuridica, sia pubblica che privata, che abbiano la sede legale od operativa nell'area eleggibile. Il partenariato che caratterizza il Progetto si basa sulla presenza di soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al programma, che individuano uno tra loro come *lead partner*. I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento descritte in una specifica *application form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc. Tutti i Progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'eleggibilità delle spese.

Attualmente sono stati approvati 54 Progetti; gli ultimi 19 sono stati approvati nello scorso *Steering Committee* che si è tenuto ad Annecy in Francia il 21 e 22 ottobre 2004.

La partecipazione italiana

L'area eleggibile comprende 6 Regioni e 2 Province autonome e dà all'Italia un peso ed una responsabilità particolare nel compito di condurre al successo questo Programma.

I beneficiari italiani (ossia coloro che partecipano ad un progetto come *lead partner* o semplicemente come *partner*) nel programma hanno, rispetto ai loro omologhi appartenenti alle altre nazioni, alcuni punti di forza quali per esempio la certezza del cofinanziamento nazionale e la cospicua partecipazione finanziaria a livello di programma, senza tralasciare l'esperienza che le Regioni italiane si sono fatte nella passata programmazione sia con l'Azione pilota ex art. 10 regolamento CE n. 2083/93 *Alpine Space Eastern Alps* (Regioni occidentali) che con il programma MEDOCC (Regioni orientali) che hanno sicuramente costituito una buona base ed una buona rete di collaborazioni per le Amministrazioni regionali, per tutti quegli Enti (Università, società di consulenza, enti strumentali, ecc.) che hanno operato come soggetti attuatori della gran parte di attività esternalizzate dalle Regioni, e che ora si trovano in prima persona a proporre progetti o a contribuire alla formazione di proposte guidate da altri: dal ruolo di meri esecutori sono diventati una controparte degli Enti locali, con i quali costruire risposte concrete a problemi puntuali ma al tempo stesso di portata transnazionale.

Prova evidente della forte presenza italiana è la tabella 4.10 che segue, che riporta i principali indicatori che riguardano i *partner* italiani dei progetti approvati (senza gli ultimi 19 approvati nello scorso *Steering Committee* e per i quali si è in attesa di comunicazioni da parte della nostra Autorità di gestione).

Tabella 4.10 – complesso delle risorse stanziare per il programma suddivise per priorità

Priorità/ Misure	Costo totale	Totale risorse pubbliche	Risorse FESR	Co- finanziamento nazionale	Altre Risorse
1,1	13.855.656	13.181.220	6.590.610	6.590.610	674.436
1,2	19.133.998	18.202.634	9.101.317	9.101.317	931.364
TOTALE Priorità 1	32.989.654	31.383.854	15.691.927	15.691.927	1.605.800
2,1	15.773.662	15.261.542	7.630.771	7.630.771	512.120
2,2	23.660.496	22.892.316	11.446.158	11.446.158	768.180
TOTALE Priorità 2	39.434.158	38.153.858	19.076.929	19.076.929	1.280.300
3,1	13.216.500	12.845.430	6.422.715	6.422.715	371.070
3,2	13.216.500	12.845.430	6.422.715	6.422.715	371.070
3,3	17.621.995	17.127.236	8.563.618	8.563.618	494.759
TOTALE Priorità 3	44.054.995	42.818.096	21.409.048	21.409.048	1.236.899
4,1	6.135.032	5.972.282	2.986.141	2.986.141	162.750
4,2	1.171.761	1.117.510	558.755	558.755	54.251
TOTALE Priorità 4	7.306.793	7.089.792	3.544.896	3.544.896	217.001
TOTALE Programma	123.785.600	119.445.600	59.722.800	59.722.800	4.340.000

CAP. 5 – La formazione e la ricerca per la montagna

5.1 Istruzione per lo studente delle aree montane

La centralità della persona nel processo di orientamento

Alla base della strategia e dell'azione del MIUR viene assunto un approccio che mette al centro del processo formativo la persona con le sue specificità (età, genere, appartenenze sociali e culturali, valori e aspirazioni personali, ecc.) e in riferimento ai suoi contesti di vita.

L'evoluzione del contesto sociale ed economico, all'interno del quale la persona costruisce il proprio percorso di vita e di formazione, richiede oggi un potenziamento sempre maggiore delle competenze personali e l'obiettivo principale dell'azione della scuola è lo sviluppo nella persona di una progettualità che metta in grado il soggetto di interagire attivamente con il proprio contesto sociale.

In tale prospettiva, la centralità della formazione rimane un nodo strategico:

- per la persona che deve avere l'opportunità, durante il percorso formativo, di costruirsi delle competenze adeguate ad accompagnare il proprio processo di crescita e di formazione lungo tutto l'arco della vita e di sviluppare una decisionalità e una progettualità personale sulla quale innescare scelte progressivamente sempre più specifiche;
- per l'istituzione che deve svolgere un ruolo strategico sia nel sostenere le istituzioni scolastiche nell'esercizio delle funzioni formative e orientative, sia nel coordinare le risorse che interagiscono attivamente con il sistema per il pieno raggiungimento degli obiettivi di propria competenza, sia nella costruzione di un sistema integrato nazionale finalizzato ad integrare politiche dell'istruzione e della formazione e politiche del lavoro in un'ottica di *lifelong learning*.

Appare evidente che tale obiettivo non può essere raggiunto che attraverso un forte coinvolgimento, non solo dei protagonisti (gli studenti), ma anche di tutti i soggetti educativi presenti nel loro contesto di vita (famiglia, associazionismo educativo e sportivo, ecc.). Lo studente con la sua individualità e la sua diversità è al centro dell'azione educativa e costituisce il fulcro dell'impegno e dell'azione del MIUR. Di conseguenza, anche la partecipazione dei genitori al processo d'istruzione e formazione costituisce uno strumento strategico per la realizzazione, attraverso la collaborazione interattiva tra scuola e famiglia, della *mission* della scuola.

L'attenzione posta alla persona e ai suoi bisogni costituisce il filo conduttore di tutti i progetti e di tutti gli interventi realizzati e in corso di realizzazione da parte del Ministero dell'istruzione sul territorio nazionale, anche al fine di prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, che costituisce un serio ostacolo per la piena attuazione degli obiettivi di Lisbona.

Infatti, tra le priorità individuate dal Consiglio d'Europa, risulta fondamentale l'impegno per ridurre il tasso di abbandono scolastico, che si mantiene ancora elevato in

tutta Europa e che anche in Italia presenta aspetti particolarmente problematici, specialmente in alcune aree del Paese. In particolare, l'impegno consiste nel ridurre, entro il 2010, al 10% massimo il tasso medio di giovani che abbandonano prematuramente la scuola.

Il nostro Paese ha intensificato i suoi sforzi per arginare questo complesso fenomeno, che ritarda ed ostacola la crescita personale di una parte dei giovani con forti ripercussioni anche sullo sviluppo sociale, soprattutto in alcune aree del Paese, come il Sud e alcune aree montane. Le azioni intraprese per la diminuzione degli abbandoni precoci evidenziano oggi una linea di tendenza decisamente positiva. Si consideri che nell'anno 2000 si è registrata una percentuale di abbandoni pari al 25,3%; nel 2002 tale percentuale si è ridotta al 24,3%; nell'anno 2003 la percentuale si è ulteriormente ridotta al 22%, fino a scendere nell'anno 2004 al 21%, rispetto ad una media europea del 18,8%. Contestualmente, si è riscontrato un significativo incremento del tasso di scolarità nel primo anno delle scuole secondarie di II grado (dall'86% del 2000 si è passati ad oltre il 91% nel 2003, come risulta dai dati ISFOL, percentuale questa in lieve aumento nel 2004). Nel contempo, è considerevolmente aumentato anche il numero dei giovani (circa 25 mila unità a fronte dei 600.000 alunni iscritti alla prima classe della scuola secondaria superiore), che hanno scelto di tornare a studiare dopo almeno un anno dal conseguimento della licenza media.

La legge 53/2003 e il problema della dispersione scolastica

Per affrontare con successo questo tradizionale problema della scuola italiana e per corrispondere alle aspettative e ai bisogni dei giovani, che spesso interrompono gli studi senza aver conseguito alcuna qualifica o diploma, il MIUR ha avviato una serie di iniziative coerenti con le linee e gli obiettivi della legge 53/2003. Creare un ambiente aperto per l'apprendimento, accrescere l'attrattiva dello studio, garantire a tutti l'accesso all'istruzione sostenendo le pari opportunità e la coesione sociale: sono questi gli obiettivi comuni europei che sono stati acquisiti per coniugare la crescita della persona umana come individuo e come cittadino con le esigenze dello sviluppo economico.

La citata legge di riforma del sistema d'istruzione e formazione nazionale conferma l'obbligatorietà dell'istruzione per 12 anni o almeno fino all'ottenimento di una qualifica professionale. Inoltre sottolinea il diritto ad apprendere di ogni studente (art. 21, co. 9 della legge 59/1997) come diritto alla personalizzazione di qualsiasi sapere e saper fare. Tra le priorità la legge di riforma ribadisce il ruolo centrale dell'orientamento come diritto dello studente al successo scolastico e formativo e come capacità di assumere decisioni, rispetto alla propria vita e al proprio futuro, coerenti con i propri bisogni e aspettative, e l'alternanza scuola-lavoro come possibilità di scelta prevista ed assistita all'interno dei percorsi di studio e formazione. Tale scelta di priorità discende anche dalla consapevolezza della strategia delineata a Lisbona, che prevede che l'Europa realizzi, entro il 2010, l'economia più competitiva e dinamica basata sulla conoscenza, attraverso la riforma dei sistemi d'istruzione e formazione di tutti i Paesi europei, al fine di metterli in condizione di rispondere efficacemente alle sfide di una società sempre più complessa e ai fabbisogni formativi espressi dal mercato del lavoro. Infatti le difficoltà che vivono i cittadini dell'Europa e del mondo, di far fronte alle conseguenze della globalizzazione,

della tecnologia digitale, dell'evoluzione demografica e dello sviluppo ambientale, impongono a tutti i sistemi d'istruzione e formazione nuove strategie rispetto all'orientamento.

In questa nuova visione l'orientamento diviene strumento e strategia di:

- promozione del successo educativo e formativo;
- reale esercizio della cittadinanza;
- integrazione e coesione sociale.

Le scelte e le azioni

Ispirandoci a tutte le indicazioni provenienti dall'Europa e dalla società, il sistema istruzione si sta fortemente impegnando per fare dell'orientamento un'azione di sistema, con una specifica attenzione rivolta al soggetto in apprendimento, rispetto al quale il principale impegno consiste nel sostegno all'identificazione dei bisogni, al raggiungimento del successo scolastico e formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla partecipazione attiva alla vita democratica, anche al fine di prevenire il disagio e l'abbandono scolastico. Strumento di questa strategia è l'implementazione del Piano nazionale di orientamento che tende a superare la frammentarietà dei servizi attualmente offerti da vari soggetti ed istituzioni, pubblici e privati, e ad avviare la costruzione di un reale Sistema formativo integrato. Ciò in risposta alla richiesta, che viene da più parti, di una ricomposizione del quadro di riferimento e della unificazione dei percorsi per rispondere in modo coerente e unitario alle richieste dei soggetti, nelle varie fasi della vita.

La riflessione in corso tiene conto del bisogno, che in tutti i contesti si avverte, di un orientamento efficace centrato:

- sulla persona e sulle differenti domande di orientamento in relazione con l'età, al fine di contribuire alla valorizzazione del capitale umano,
- sulla rete territoriale e i soggetti che la rappresentano: la scuola, la famiglia, gli Enti locali, il mondo del volontariato e l'associazionismo, il mondo del lavoro e delle imprese.

Il Piano nazionale per l'orientamento, delineato dal Ministero dell'istruzione, in collaborazione con quello del *welfare*, è sostenuto dal Comitato azionale, di cui fanno parte tutti i principali soggetti istituzionali competenti, tra cui anche una rappresentanza dell'UNCCEM (Unione nazionale Comuni ed Enti montani). La finalità è di realizzare:

- il coordinamento tra i vari soggetti istituzionali;
- la condivisione di un modello teorico-metodologico di riferimento;
- la definizione condivisa del profilo dell'operatore dell'orientamento;
- la messa a punto di interventi formativi integrati, specifici per le diverse figure, come il *tutor*:

I destinatari del Progetto sono gli studenti dell'intero percorso scolastico e formativo e, accanto ad essi, tutti gli attori del sistema di istruzione e formazione. Ciò in coerenza con una visione globale del processo di orientamento che mette in rete la persona dell'allievo, nei vari momenti di crescita, con tutti i soggetti che operano intorno ad essa: si

tratta di una "rete complessa" che incrocia la dimensione verticale con quella orizzontale, la dimensione scolastica con quella territoriale intesa nella sua connotazione più ampia.

Il Comitato nazionale rappresentativo delle Direzioni generali del MIUR, del Ministero del *welfare* e di esperti ha compiti tecnico-scientifici e organizzativi, di coordinamento e monitoraggio del Progetto (una sorta di "cabina di regia"). Allo stato attuale, il Comitato nazionale ha condiviso le linee-guida tracciate a livello centrale, regionale e locale, e le corrispondenti linee metodologiche, organizzative e operative per lo sviluppo di azioni integrate di orientamento sul territorio e per la formazione del personale.

Il primo obiettivo del Piano nazionale consiste nella prevenzione e riduzione della dispersione scolastica e dell'abbandono precoce, che — come precedentemente ricordato — è caratterizzato nel nostro Paese da indici ancora elevati e costituisce un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi delineati a Lisbona. Per combattere efficacemente questo fenomeno il MIUR ha fortemente voluto, nel corso del semestre di Presidenza italiana, l'approvazione, da parte del Consiglio d'Europa, della Risoluzione del 25 novembre 2003 volta a rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani. Essa sottolinea l'esigenza che i sistemi d'istruzione e formazione valorizzino gli apprendimenti non formali acquisiti dai giovani in famiglia, nei gruppi dei pari, nelle associazioni giovanili, nel volontariato e riconosce sia l'importanza del rapporto tra scuola e famiglia per prevenire ed affrontare le varie forme di disagio sia la necessità di sostenere il raccordo e la sinergia tra la scuola e il mercato del lavoro. Coerentemente con essa la competente Direzione generale sta, inoltre, lavorando alla realizzazione, a livello nazionale, di un'anagrafe nazionale degli abbandoni scolastici. Analoga struttura dovrebbe nascere presso gli Uffici scolastici regionali finalizzata a monitorare il fenomeno, a leggerne le manifestazioni e a mettere in campo coerenti ed efficaci azioni di prevenzione.

Il secondo obiettivo del Piano si basa sulla messa a punto di un percorso di formazione integrata di tutti gli operatori, finalizzato a far condividere le scelte culturali e metodologiche di fondo e a mettere in grado gli operatori dei diversi servizi di rispondere alle esigenze della persona e del contesto sociale, attraverso attività di *self* aiuto. L'importante, infatti, è sostenere tutti gli operatori nel processo di cambiamento e di transizione da un orientamento che è ancora, da un lato, risposta alla richiesta di informazioni e di aiuto che parte dal soggetto, spesso in difficoltà, ma che, nel contesto attuale, diventa sempre più offerta di servizi volti a fornire la risposta al bisogno che la persona, in qualsiasi momento della vita, manifesta. Tutto questo al fine di metterla in grado di acquisire conoscenze e competenze, anche di tipo manageriale, che le consentano, di volta in volta, di scegliere e di decidere in coerenza con il proprio progetto di vita.

Per il prossimo autunno si sta organizzando il primo convegno/seminario nazionale di condivisione delle linee-guida e del piano di azione aperto a tutti i soggetti istituzionali, in particolare all'Università, al *Welfare*, alla Conferenza Stato-Regioni, all'UPI e all'ANCI e agli operatori dell'orientamento. Lo scopo è di formare figure professionali in grado di svolgere compiti di informazione, coordinamento, analisi dei bisogni e progettazione di percorsi di formazione, monitoraggio e valutazione, scambio continuo con le reti territoriali. La formazione del docente *tutor* per l'orientamento

consentirà, inoltre, la definizione di *task force* locali (reti territoriali), con il compito di far acquisire il modello di orientamento concordato tra i vari soggetti a livello nazionale, un linguaggio unitario ed armonico, metodologie e strumenti coerenti.

Il costante monitoraggio del processo di realizzazione del Piano, a livello centrale da parte del Comitato nazionale, e a livello regionale, provinciale e locale da parte degli altri soggetti, consentirà la tenuta e la coerenza dello stesso.

In conclusione, il fine dell'azione del MIUR, volta a superare la frammentarietà e la settorialità, consiste nel:

- facilitare il libero accesso della persona ai servizi di orientamento sia durante il percorso scolastico sia in ogni altro momento della vita;
- realizzare interventi precoci per individui o gruppi a rischio di abbandono della scuola e per le persone con bisogni speciali;
- riaffermare il ruolo chiave dei governi e di tutti i decisori politici per la messa a punto di strategie di politica nazionale finalizzate allo sviluppo di efficaci servizi di orientamento;
- rafforzare la cooperazione e la collaborazione ai livelli nazionale, regionale e locale, con particolare attenzione per la qualità dei servizi dalla prospettiva del cliente;
- favorire il coinvolgimento degli attori più rilevanti, come i partner sociali, i genitori.

La famiglia, in particolare, singola o associata, è il *partner* con cui promuovere una nuova alleanza educativa. L'intento è che scuola e famiglia costruiscano insieme percorsi, modalità, strumenti, strategie di collaborazione e interazione, attraverso l'interlocuzione e il confronto costanti, per accompagnare lo studente nella realizzazione del suo progetto di vita.

Nel seguito vengono sinteticamente riportate alcune informazioni relative ad iniziative più specifiche promosse dal MIUR con riferimento alle problematiche delle aree montane.

Progetto pilota legge 166/2002 - "Ski - College"

Il Progetto pilota triennale "*Ski-college*" è stato elaborato dal MIUR in collaborazione con il CONI, la Federazione italiana sport invernali e l'Unione nazionale delle Comunità montane, come previsto all'art. 22 della legge 166/02 da cui trae anche i finanziamenti. "Costruire un *portfolio* delle competenze degli studenti e sostenerne la spendibilità negli ambiti specifici delle realtà economiche della montagna e dello sport" è tra gli obiettivi del progetto.

L'idea del progetto è nata nel 2002 – Anno internazionale delle montagne, in vista delle Universiadi 2005 e delle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

I temi della scuola e la montagna e la preparazione agli eventi sportivi suddetti hanno portato il Parlamento ad assegnare, all'interno della legge 166/02 (Finanziaria), 2 milioni di euro per tre anni. Al progetto aderiscono nove istituti secondari superiori dell'arco alpino ed appenninico e sono coinvolti circa 450 studenti – atleti praticanti gli sport invernali. Al secondo anno di attuazione viene sperimentato un *curriculum* che favorisce la pratica sportiva nel rispetto degli obiettivi formativi propri di ciascun corso di studi e previsti dal POF, grazie alla flessibilità organizzativa e didattica propria dell'autonomia ed alle strategie di *e-learning*. L'offerta formativa ha, quindi, valenza orientativa rispetto alle attività professionali collegate allo sport ed alla montagna e le linee strategiche individuate si sono rivelate uno strumento utile a contrastare i fenomeni della dispersione e dell'abbandono precoce riscontrati tra nelle zone montane.

Sono stati realizzati momenti comuni di formazione, di approfondimento del percorso e di scambio di esperienze volti ad implementare le buone prassi, valorizzare le professionalità esistenti e crearne di nuove: figure di coordinamento, *tutor* didattici e sportivi, docenti, educatori, tecnici. E' stata operata una costante azione di monitoraggio al fine di verificare l'andamento e l'esito del progetto. La sinergia delle azioni di formazione e di monitoraggio è prevista per tutta la durata del progetto.

Campagna di sensibilizzazione alla conoscenza delle norme in materia di sicurezza sulle piste da sci (legge 363/2003)

La campagna di sensibilizzazione alla conoscenza delle norme in materia di sicurezza sulle piste da sci, elaborata d'intesa con la Federazione italiana sport invernali e la Conferenza degli *Ski-College*, persegue l'obiettivo di formare alla cultura della sicurezza personale nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile, oltre a diffondere la conoscenza delle regole di condotta da seguire sulle piste da sci.

La proposta, già approvata dalla Conferenza Stato – Regioni, prevede collaborazioni con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), con la Federazione italiana sport invernali (FISI), con l'Unione nazionale dei comuni e delle Comunità montane (UNCME), con l'Associazione nazionale esercenti funiviaria (ANEF), con la Conferenza degli *ski-college*.

Le risorse necessarie alla realizzazione della campagna sono previste dalla stessa legge 363/2003 e ammontano ad un totale di 300 mila euro per il triennio 2003/05.

Il progetto prevede:

- produzione di materiali informatici in tema di sicurezza sulle piste;
- formazione degli studenti e dei docenti;
- diffusione dei materiali prodotti.

Iniziative per aree periferiche, montane e isolate

Nel Programma operativo nazionale 2000-2006 "La Scuola per lo sviluppo" è prevista l'attuazione di un'azione *ad hoc* (Azione 4.2) all'interno della Misura 4, finanziata con il Fondo europeo di sviluppo regionale, finalizzata alla creazione dei "Centri risorse in aree periferiche e isolate". Per aree periferiche si intendono tutti i contesti montani, rurali o delle piccole isole dell'area Ob. 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia).

La realizzazione dei Centri risorse consente nelle aree maggiormente deprivate di poter disporre comunque di un livello minimo di strutture (laboratori dedicati e impianti sportivi). Il PON Scuola, attraverso una specifica Misura del Fondo sociale europeo, la Misura 3.2.b "Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i Centri risorse contro la dispersione scolastica", ha previsto anche l'attivazione di progetti mirati a combattere il fenomeno della dispersione scolastica.

Complessivamente per la realizzazione dei Centri risorse nelle aree periferiche e isolate erano stati programmati 2.1 milioni di euro. A seguito dell'ampliamento di risorse generato dalle ulteriori disponibilità provenienti dall'attribuzione delle riserve premiali, è stato possibile impegnare 4.116.535 euro in favore dei 41 Centri realizzati. Relativamente alla Misura 3.2.b l'impegno finanziario ammonta ad oltre tre milioni di euro.

Di seguito si riporta un'analisi maggiormente esaustiva dell'Azione 4.2. relativa ai Centri risorse contro la dispersione scolastica e l'esclusione sociale in aree periferiche e isolate.

Obiettivi operativi: prevenzione della dispersione scolastica e integrazione sociale e culturale in aree isolate e deprivate.

Aree prioritarie di intervento: aree periferiche (montane, rurali, isolate, ecc.) contraddistinte da limitate opportunità culturali, formative e sociali.

Caratteristiche dell'azione: l'azione prevede la realizzazione di Centri in cui si concentrino risorse finalizzate alla prevenzione e al recupero della dispersione scolastica, all'integrazione sociale di soggetti, sia interni che esterni alla scuola, e al superamento delle condizioni di isolamento delle aree periferiche, attraverso la promozione della scuola come centro di animazione sociale e fattore di sviluppo culturale e socio-economico.

I Centri saranno, altresì, di supporto al processo di autonomia delle scuole in stretta correlazione con lo sviluppo della società dell'informazione e con i progetti di integrazione dei sistemi formativi, per offrire ai giovani e agli adulti delle aree montane, rurali e isolate nuove opportunità di formazione civile e professionale e fungere da centro propulsivo per lo sviluppo socio-economico.

In particolare, il Centro:

- fornisce ambienti di orientamento e di formazione per favorire la cooperazione, lo sviluppo e la salvaguardia del territorio, con particolare riguardo alla sostenibilità e alla gestione delle risorse naturali;

- è aperto ai bisogni socio-culturali del territorio e luogo di crescita civile e professionale, fornendo ambienti di incontro e di riunione per la socializzazione dei giovani e degli adulti;
- favorisce le interazioni con istituzioni scolastiche e formative e con strutture produttive (aziende, cooperative, ecc.) di altri territori e paesi; anche tramite gemellaggi, azioni di tutoraggio aziendale e accordi di cooperazione.

A tal fine i Centri prevedono la realizzazione di ambienti polivalenti, anche tramite soluzioni integrate di laboratori, tenuto conto delle esigenze concordate con le istituzioni del territorio.

I Centri possono attuare:

- ambienti per le attività integrative (teatro, musica, danza, cinema, ecc.);
- laboratori multimediali, anche linguistici, e collegamenti in rete;
- laboratori di simulazione di processi produttivi (es. banche, uffici turistici ed alberghieri, commercializzazione dei prodotti, ecc.);
- laboratori artigiani;
- laboratori "ambiente e territorio";
- laboratori di attività elementari nel settore primario;
- messa in rete tramite infrastrutture di cablaggio.

Tutti gli interventi, con particolare riguardo alle opere di recupero o di nuova edificazione, dovranno essere, inoltre, realizzati nel rigoroso rispetto delle norme di tutela dell'ambiente, con materiali e tipologie compatibili con l'ambiente e il paesaggio.

Destinatari dell'azione: istituzioni scolastiche e tutti gli allievi delle istituzioni scolastiche ed i giovani adulti delle aree prese in considerazione.

Articolazione indicativa dei costi: il costo medio complessivo previsto per ogni progetto sarà 130 milioni di euro.

Da ultimo si segnala che il Ministero dell'istruzione, in un'ottica di attenzione e sensibilità verso le zone montane e le piccole isole, valuta in misura doppia il servizio prestato dal personale docente in queste aree del Paese (comma B.3, lettera h della legge 4 giugno 2004 n. 143).

Azioni in atto per favorire il successo formativo e l'inclusione sociale

La Direzione generale per gli affari internazionali dell'Istruzione scolastica – Dipartimento per l'istruzione, prosegue il Programma operativo nazionale "La scuola per lo sviluppo 2000/2006". Il Programma, in coerenza con le finalità e le strategie delle politiche comunitarie e nazionali orientate all'innovazione e al miglioramento della qualità, ha individuato come una delle linee prioritarie di intervento la realizzazione degli obiettivi della coesione sociale. Per il raggiungimento di tale obiettivo si stanno promuovendo e sostenendo, attraverso l'uso integrato del FSE e del FESR, lo sviluppo di iniziative mirate a prevenire e a contrastare la dispersione scolastica e, in generale, il disagio giovanile ad essa collegato in un rapporto reciproco di causa-effetto.

In particolare, la Misura 3 (FSE) - Prevenzione della dispersione scolastica - e la Misura 4 (FESR) - Infrastrutture per l'inclusione scolastica e l'integrazione sociale - sono destinate a:

- potenziare interventi, educativi e formativi, in grado di prevenire il disagio giovanile e di favorire il recupero di ragazze e ragazzi che abbandonano gli studi o hanno un difficile percorso scolastico o vivono situazioni di emarginazione socio-culturale e presentano problemi di integrazione, dentro e fuori la scuola;
- creare presso le istituzioni scolastiche ambienti adeguatamente attrezzati in cui i giovani e le giovani possano svolgere, in forme partecipate e soprattutto condivise, diversificate attività in aggiunta e a supporto di quelle scolastiche e promuovere occasioni di socializzazione, orientamento, uso del tempo libero, formazione di competenze.

Nell'ambito della Misura 3, sono in corso di realizzazione, nelle Regioni dell'Obiettivo 1 destinatarie del PON, esperienze di grande valenza formativa e, nell'ambito della Misura 4, sono stati istituiti, nelle aree depresse, alcuni Centri risorse contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale, dotando le istituzioni scolastiche, sedi dei Centri, sia di ambienti ed attrezzature finalizzate all'orientamento, al recupero dello svantaggio e all'integrazione socio - culturale, sia di impianti sportivi. Tale iniziativa ha consentito di realizzare, fino ad oggi, 134 Centri risorse contro la dispersione.

Un aspetto rilevante dell'esistenza e del funzionamento di questi Centri riguarda il complesso di attrezzature e tecnologie di cui sono dotati (fatto eccezionale rispetto ai comuni standard delle nostre scuole), ciò che li deve caratterizzare fundamentalmente è l'obiettivo di diventare sempre più chiaramente luoghi di aggregazione e di socializzazione, in stretta interrelazione con le altre scuole del territorio e con i vari enti culturali, istituti, associazioni e aziende.

Con l'intento di valorizzare quanto finora realizzato e di consentire la piena fruizione, anche da parte delle altre scuole di ogni ordine e grado e delle comunità locali, delle strutture create presso i Centri risorse, è prevista nel Complemento di programmazione una specifica Azione all'interno della Misura 3: Azione 3.2 b " Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i centri risorse contro la dispersione scolastica". Essa è finalizzata allo sviluppo nel territorio di un servizio integrato volto a prevenire e contrastare il disagio e l'emarginazione giovanile.

Tale Azione si concretizza attraverso l'elaborazione di progetti complessi da attuare in collaborazione con altre scuole, con Enti locali e istituzioni pubbliche e private, con associazioni di volontariato e in genere con soggetti del privato sociale, sostenuti da risorse finanziarie ad hoc.

Con la Circolare del 28 aprile 2005 prot. n. 7555/int.05, sono state invitate le istituzioni scolastiche delle Regioni Obiettivo 1, sedi di Centri risorse a presentare un progetto che consenta la realizzazione di quanto sopra illustrato.

Per quanto riguarda i 64 Centri risorse che già hanno realizzato un progetto della Misura 3.2b nell'annualità 2003, essi dovranno presentare un piano di attività che sia

conseguenziale a quanto già realizzato nella prima annualità e sia in linea con i risultati così come stabilito nell'avviso del 20 giugno 2002 n. 11462.

I progetti, pervenuti entro il termine prescritto e ritenuti ammissibili, saranno valutati con procedura centralizzata da un apposito gruppo di lavoro costituito presso l'Autorità di gestione del PON Scuola 2000/2006. A seguito dell'approvazione dei progetti verrà attivato uno specifico piano di monitoraggio, sostegno, valutazione e controllo affidato alle Direzioni scolastiche regionali, in collaborazione con l'Autorità di gestione. Ad ulteriore sostegno della Misura, è prevista anche la partecipazione della Struttura di valutazione indipendente intermedia, società Ecoter. L'Autorità di gestione del PON autorizza, entro il 30 ottobre 2005, i progetti valutati positivamente.

Contestualmente e comunque non oltre 15 giorni dalla data di autorizzazione, l'elenco dei progetti autorizzati verrà pubblicato sul sito www.istruzione.it/fondistrutturali. In considerazione della rilevanza e della complessità dell'iniziativa, i progetti autorizzati saranno oggetto di una specifica attività di monitoraggio, supporto, e sostegno continuativo da parte dell'Autorità di gestione. Per quanto riguarda l'attuazione del progetto e l'ammissibilità dei costi si rimanda alle indicazioni presenti nel Complemento di programmazione 2000-2006 e nelle Linee-guida edizione 2005-2006.

Caratteristica dell'Azione 3.2 b è che potrà essere realizzata soltanto dalle istituzioni scolastiche che siano sede di un Centro risorse.

Il Centro risorse, coerentemente con quanto previsto dal DPR 275 del 15 marzo 1999, in particolare con gli articoli 1, 3, 7, 9, dovrà funzionare come nucleo operativo di un sistema di rete e di *partnership* tra scuole, istituzioni locali, centri di informazione e documentazione, aziende produttive, associazioni di volontariato ed enti culturali; come luogo di accoglienza, di incontro e di orientamento; come struttura di coordinamento e di integrazione fra istituzione scolastica e territorio, fra istituzione scolastica e mondo del lavoro, fra istituzione scolastica e più ampio contesto sociale; come punto di riferimento per l'organizzazione e la progettazione di attività formative non curricolari, destinate a ragazze/i, giovani, genitori, docenti.

5.2 La formazione universitaria per la montagna: *Master* in competitività delle Aree alpine

Tra la fine del 2004 e i primi mesi del 2005 si è avviato il Master universitario di II livello in 'Competitività delle aree alpine', realizzato in collaborazione tra Università cattolica del Sacro cuore (Sede di Piacenza), Università degli Studi di Pavia, Politecnico di Torino e IREALP (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine). Il *Master* si svolge nell'ambito di un progetto formativo Comunità europea (Fondo sociale europeo), Ministero del lavoro, Regione Lombardia. Ad esso hanno partecipato 20 laureati, secondo il 'vecchio ordinamento' o in possesso di laurea specialistica 'nuovo ordinamento', in discipline tecnico-scientifiche, economiche, giuridiche ed ambientali. Le attività didattiche si sono svolte a Milano, presso l'Università cattolica, e prevedono 480 ore di lezione e 320 ore di *stage* presso Enti, organismi ed imprese del sistema montano alpino. Le lezioni sono iniziate nel febbraio 2005, e sono proseguite fino al mese di giugno. Gli *stage* si svolgono a partire dal mese di luglio fino all'autunno 2005. Del percorso formativo offerto dal *Master* fanno parte anche una decina di seminari tenuti da responsabili di istituzioni montane e di progetti in area alpina.

L'obiettivo del *Master* è di formare degli esperti in 'Competitività delle aree alpine', attraverso un percorso marcatamente multidisciplinare, comprendente conoscenze che vanno dagli assetti istituzionali dei sistemi locali alle caratteristiche tecniche dei principali settori produttivi e infrastrutturali. Per la sua estensione, il programma formativo mira a conferire competenze su tutti gli aspetti connessi alla valorizzazione dei territori alpini, che siano utilizzabili nelle Pubbliche amministrazioni, nelle imprese private, nelle attività di consulenza, nello sviluppo di reti di *governance* locale e progetti di partenariato per lo sviluppo.

Il *Master*, e quindi il suo programma formativo, nasce dall'idea che la complessità e varietà dei fattori caratterizzanti lo sviluppo locale in area alpina richieda, accanto a professionalità di alta specializzazione tecnica, anche figure professionali che posseggano la visione d'insieme di tale complessità e varietà, la capacità di raccordo tra settori, tra strumenti di intervento, tra livelli di governo, la capacità di dialogo e di coordinamento rispetto ai diversi specialismi. Tali profili di competenza, che sono alla base del 'progettare integrato' tanto auspicato per lo sviluppo montano, possono risultare ancora più decisivi in una fase in cui si moltiplicano e si complicano le opportunità istituzionali e settoriali a cui rivolgersi per raggiungere una 'competitività di area' che sia economicamente auto-sostenuta, ma non distruttiva delle risorse.

Gli insegnamenti del *Master* sono suddivisi in 11 corsi, che danno luogo ad un meccanismo di crediti secondo le regole dei master universitari, a loro volta articolati in moduli tematici relativi a:

- evoluzione istituzionale;
- politiche di sviluppo;
- sistemi ambientali;
- sistemi agro-forestali;

- conservazione della biodiversità;
- valorizzazione del territorio alpino e dei servizi turistici Sistemi di qualità; certificazione, gestione ambientale;
- sistemi infrastrutturali e servizi;
- sistemi energetici;
- strumenti di programmazione;
- sistemi di rilevazione ed archiviazione dei dati territoriali.

5.3 L'attività dell'Istituto nazionale della montagna

L'Istituto nazionale della montagna (IMONT) è un ente pubblico nazionale di ricerca non strumentale. L'Istituto nasce dalla trasformazione dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM).

In base al nuovo regolamento generale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 (serie generale) del 1 aprile 2004, l'Istituto riveste un duplice ruolo:

- promozione e coordinamento di programmi di studio e ricerca sulla e per la montagna;
- supporto scientifico e di servizio per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica dei governi nazionale, regionali e locali.

L'IMONT opera sulla base degli indirizzi generali definiti dal Presidente del Consiglio dei Ministri ovvero dal Ministro delegato per i problemi della montagna e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Nel corso del 2005, si sono insediati i rinnovati organi dell'Istituto: Presidente, Consiglio di amministrazione e Consiglio scientifico.

L'attività dell'Istituto mira a rafforzare la correlazione tra ricerca, tecnologia e sviluppo socio-economico delle aree montane, nel quadro dei principi di sostenibilità ambientale. Con questo obiettivo l'Istituto ha rafforzato i rapporti di collaborazione con le università, gli istituti di ricerca nazionali e internazionali, gli Enti pubblici e le amministrazioni nazionali e locali; si avvale inoltre di diversi centri di ricerca dislocati sul territorio nazionale.

Anno 2004-2005: le attività

L'attività dell'IMONT nell'anno 2004-2005 può essere raggruppata in tre principali aree tematiche d'interesse scientifico:

- territorio, ambiente e risorse naturali;
- sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse ambientali;
- valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali montane.

Un'attenzione costante, trasversale alle aree di interesse, è quella legata all'applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione e alla divulgazione scientifica.

L'Istituto, per l'attuazione dei suoi nuovi compiti istituzionali, si è ispirato ai seguenti strumenti di programmazione di ricerca nazionale ed europea:

- linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo e VI Programma quadro comunitario per la ricerca e lo sviluppo;

- i documenti di programmazione per lo sviluppo delle aree montane a livello regionale e locale (DOCUP, POR, PSR, PIC, ecc.) e gli strumenti attuativi di politiche per la sostenibilità ambientale (Agenda 21, *Life ambiente*, ecc.).

Di seguito viene illustrata l'attività svolta dall'Istituto, suddivisa nelle tre aree tematiche d'interesse scientifico. Per ciascuna area vengono descritti brevemente i principali progetti e attività di ricerca predisposti e avviati dall'IMONT, nell'anno 2004-2005.

Territorio, ambiente e risorse naturali

E' l'area di ricerca inerente alle scienze fisiche e naturali. Tutte le attività applicative svolte in quest'area tematica hanno avuto per fondamento la conoscenza di base dell'ambiente fisico e del paesaggio della montagna.

L'Istituto ha svolto e promosso, anche in collaborazione con altri Enti, attività di studio, ricerca, sperimentazione e innovazione tecnologica sull'ambiente fisico dei territori montani. Le ricerche hanno interessato soprattutto le catene italiane (Alpi e Appennini, comprese le isole), ma anche quelle europee ed extraeuropee. Le attività si sono articolate nella raccolta e nella successiva elaborazione delle informazioni inerenti il territorio, l'ambiente e le risorse naturali della montagna, con l'obiettivo di mettere in rete le conoscenze acquisite.

Le tematiche principali sviluppate in seno a quest'area di ricerca sono le seguenti:

- studio del territorio e monitoraggio dell'ambiente fisico montano;
- processi geomorfologici;
- uso e difesa del suolo;
- studio delle risorse naturali e corretta gestione di esse;
- analisi ambientali;
- gestione ed elaborazione dei dati dell'ambiente fisico montano.

I principali progetti e attività di ricerca sono i seguenti:

K2 2004 – 50 anni dopo.

Il Progetto, svolto nel 2004, si è articolato su nove differenti programmi di ricerca afferenti a cinque aree tematiche: medicina e fisiologia, scienze ambientali, geodesia, glaciologia e geomorfologia, ecocompatibilità. La fase sperimentale si è realizzata nel corso delle due spedizioni, versante Nord dell'Everest (aprile-maggio 2004) e al K2 (maggio-agosto 2004). I gruppi di ricerca coinvolti nel progetto stanno elaborando i dati raccolti che saranno disponibili entro la fine del 2005. Tutte le ricerche presentano rilevanza scientifica massima nelle rispettive aree tematiche.

Le ricerche biomediche stanno portando alla comprensione di meccanismi di adattamento genetico all'alta quota, mai fin'ora studiati con importanti ricadute nel campo del rallentamento dei fenomeni di invecchiamento.

Gli strumenti sviluppati per le misure di geodesia (georadar), oltre a costituire un'innovazione in campo strettamente geodetico, potranno avere utili applicazioni nell'ambito del soccorso alpino. Gli studi ambientali e glacialologici stanno fornendo elementi conoscitivi fondamentali per lo studio del cambiamento globale, climatico e ambientale (*global change*), in un'area geografica particolarmente rilevante. I protocolli di ecocompatibilità sviluppati costituiscono uno studio di avanguardia che potrà avere importanti conseguenze nel campo dello sviluppo turistico sostenibile.

I principali soggetti coinvolti, oltre l'IMONT, sono: Università degli Studi di Torino, Dipartimento di scienze merceologiche, Dipartimento di medicina interna; Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di medicina clinica e sperimentale; Università degli Studi di Trieste, Centro servizi polivalenti di ateneo; Università degli Studi di Milano, Dipartimento scienze della terra; Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare del CNR; Istituto di ricerca sulle acque del CNR.

CryoAlp: ruolo della criosfera alpina nel ciclo ideologico

Il Progetto intende investigare il ruolo svolto dalla criosfera alpina nel ciclo idrologico, con lo scopo di integrare le esperienze finora maturate nell'ambito dello studio dei ghiacciai, promuovendo, anche attraverso la realizzazione di un network divulgativo, lo sviluppo di nuove tecnologie per la ricerca e la condivisione delle principali esperienze nel settore. L'attività di ricerca svolta ha portato alla pubblicazione del volume "Il ghiaccio nelle Alpi. Una risorsa strategica per l'ambiente dell'alta montagna" nella collana scientifica "Quaderni della Montagna" dell'IMONT e a numerose pubblicazioni scientifiche in ambito nazionale ed internazionale. Soggetti coinvolti, oltre l'IMONT: Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di biologia strutturale e funzionale; Museo tridentino di scienze naturali; Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di scienze dell'ambiente e del territorio.

Sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse ambientali

E' l'area di studio e di ricerca nel campo socio-economico. L'attività svolta ha interessato le tematiche dello sviluppo socio-economico del territorio montano nel contesto italiano ed europeo, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca operativa, per rispondere ai fabbisogni conoscitivi dei soggetti istituzionali coinvolti nello sviluppo del territorio montano. Le attività progettuali sono state sviluppate anche con l'obiettivo di consolidare la rete delle relazioni con i diversi soggetti istituzionali che si occupano di montagna, sia nel campo della ricerca scientifica sia nella gestione del territorio montano a livello nazionale, regionale e locale.

Gli indirizzi tematici trattati in quest'area d'interesse tengono conto delle priorità strategiche d'intervento indicate nei principali documenti d'indirizzo e programmatici, sia a livello comunitario che nazionale, in materia di coesione economica, sociale e territoriale. Le attività e i contenuti sviluppati all'interno dell'area hanno riguardato principalmente i seguenti filoni tematici:

- politiche per lo sviluppo sostenibile e altre forme d'intervento nelle aree montane nel contesto italiano e europeo;

- verifica degli strumenti di intervento dell'Unione europea e della loro applicazione ai territori montani, con particolare riferimento alle iniziative comunitarie INTERREG III e LEADER+;
- pianificazione e gestione dei sistemi montani;
- analisi dei sistemi territoriali rurali e montani;
- impostazione e progettazione di basi di dati per analizzare a livello nazionale le integrazioni/sovrapposizioni territoriali di politiche e loro strumenti attuativi relativamente alle aree montane;
- valorizzazione delle risorse ambientali del territorio montano.

I principali Progetti ed attività di ricerca sono i seguenti:

Programma "Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER Plus".

Il Programma, attuato dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) e finanziato dal Ministero politiche agricole e forestali (MiPAF) e dalla Commissione europea (periodo di attività 2003 – 2008), ha come obiettivo di creare una struttura nazionale che operi per l'intero periodo di programmazione dell'IC LEADER Plus, al fine di promuovere la diffusione delle iniziative di sviluppo rurale sul territorio, di favorire la trasferibilità delle azioni più innovative, di favorire la cooperazione tra i territori rurali sia in ambito nazionale che europeo, di attuare azioni di animazione dello sviluppo. L'impegno dell'IMONT si è tradotto nella partecipazione alle seguenti attività: supporto tecnico-scientifico al "Tavolo tecnico sulla cooperazione" istituito presso il MiPAF; redazione di documenti tecnici di indirizzo; supporto tecnico alle Autorità di gestione (Regioni) e ai Gruppi di azione locale (Gal), attraverso seminari informativi e tematici, con la predisposizione di documenti metodologici e interventi specifici, nonché la partecipazione a gruppi di lavoro finalizzati alla realizzazione dell'azione "Assistenza tecnica e monitoraggio dei progetti di cooperazione" del programma per l'anno 2004.

Protezione del territorio attraverso l'impiego dell'ingegneria naturalistica a scala di bacino idrografico (PROGE.CO).

Il Progetto ha lo scopo di definire una politica sostenibile di gestione dei bacini idrografici montani, attraverso l'applicazione di tecniche di ingegneria naturalistica. Le principali azioni messe in campo sono: la definizione e l'applicazione di una metodologia comune per lo scambio di buone pratiche finalizzate alla difesa del territorio; lo sviluppo di soluzioni innovative e di valorizzazione del patrimonio naturale; il recupero e la rinaturalizzazione di ambienti degradati; il consolidamento del suolo e il miglioramento della copertura vegetale per la prevenzione dei disastri naturali. La *partnership* di ricerca è di livello europeo e vede coinvolti sia Enti locali che Enti di ricerca pubblici e privati: Ente autonomo del Flumendosa (capofila); IMONT; Regione Umbria; "Ministero della città, gestione del territorio e ambiente", Algarve - Portogallo; Università di Tessaglia, Grecia; Istituto nazionale di ricerca sul territorio, le acque e le foreste, Tunisia.

Censimento del prodotto agro-alimentare tradizionale della montagna italiana.

L'obiettivo del Progetto, che coinvolge Comuni e Comunità montane di tutto il territorio nazionale, consiste nell'individuare e classificare le produzioni agro-alimentari

tradizionali di montagna. Nel corso del 2004 si è conclusa la prima parte del censimento dei prodotti tradizionali che dovranno confluire in un "Registro nazionale dinamico", con l'obiettivo di perpetuare la tradizione alimentare della montagna italiana, che non gode ancora di particolari forme di tutela legislativa. Si tratta di un primo passo per consentire la messa a punto di strumenti volti alla identificazione di quei prodotti che saranno identificati con il logo "Bontagna". Tale marchio, registrato nel corso del 2004, di proprietà esclusiva dell'IMONT, nato come segno distintivo di identità storico-culturale verrà attribuito a quei prodotti che soddisfano le caratteristiche etiche, tecnologiche e qualitative richieste dalla Commissione tecnico-merceologica dell'IMONT delegata a deliberarne l'ammissibilità. Nel corso del 2004, durante le fasi di approvazione del progetto "Bontagna, metodi e sistemi per aumentare il valore aggiunto degli alimenti tradizionali e a vocazione territoriale nelle zone montane", finanziato dal MIUR nell'ambito dei bandi FISR, l'Istituto ha ritenuto opportuno far confluire in tale progetto tutte le iniziative già avviate nel settore.

Valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali montane

E' l'area di ricerca dell'Istituto nel campo più squisitamente culturale. Lo sviluppo di azioni in quest'area ha innanzitutto l'obiettivo di svolgere opera di valorizzazione della civiltà montana e di informazione e sensibilizzazione del più vasto pubblico, per contribuire ad accrescere la consapevolezza e la responsabilità sociale verso l'ambiente montano nelle sue molteplici forme.

In seguito alla nuova configurazione istituzionale, quest'ambito di ricerca ha assunto un ruolo rilevante negli indirizzi strategici dell'Istituto. E' compito infatti dell'IMONT aggregare le iniziative più rappresentative della montagna italiana, svolgendo attività di coordinamento e sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da Enti pubblici e privati. In base al nuovo regolamento, la creazione di una "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna" rappresenta un obiettivo prioritario. Lo scopo generale è di permettere l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti di raccolta e di promuovere l'erogazione di servizi finalizzati alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio culturale della montagna attraverso il coordinamento e la promozione di progetti specifici.

Le principali attività di ricerca dell'Istituto in questo campo riguardano i seguenti campi d'azione:

- svolgimento di attività preliminari di studio finalizzate alla raccolta, integrazione e sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da enti pubblici e privati per la costituzione della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna";
- predisposizione e realizzazione, anche tramite il coordinamento di soggetti esterni, di progetti finalizzati alla valorizzazione del territorio montano;
- tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale, naturalistico e delle tradizioni locali delle popolazioni montane;
- diffusione della cultura scientifica della montagna.

I principali Progetti e attività di ricerca sono i seguenti:

Anguana – Museo dell’Uomo e della Montagna.

Il Progetto, che rientra nell’ambito delle iniziative triennali per la diffusione della cultura scientifica previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 e che prevede un cofinanziamento MIUR, ha il duplice obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale montano e accrescere, tra i giovani, la consapevolezza del ruolo della scienza e di una cultura scientifica della montagna. E’ articolato su tre attività principali:

- l’organizzazione di un “sistema telematico per la diffusione delle conoscenze locali sulla montagna italiana”;
- la creazione dell’“ecomuseo del Vajont: continuità di vita”;
- la realizzazione di un’“archivio della montagna italiana”, uno strumento telematico per l’acquisizione, l’organizzazione e la messa a sistema delle conoscenze e del patrimonio culturale montano.

Nel corso del 2004 il progetto ha subito una rimodulazione volta a ottimizzare i risultati in un quadro di sinergie e di economie di scala, in particolare con la Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna che l’IMONT ha avviato, e che comprenderà anche il sistema telematico per la diffusione delle conoscenze locali sulla montagna italiana.

Le montagne e l’acqua – La risorsa idrica sulla montagna come elemento chiave di un futuro sostenibile.

La finalità principale del progetto, che si inserisce nelle iniziative previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 per la diffusione della cultura scientifica e che prevede un cofinanziamento MIUR-IMONT, è quella di coinvolgere la scuola italiana nella presa di coscienza dei valori culturali, ambientali, scientifici ed economici dell’acqua in ambiente montano. In particolare, in occasione della XIV Settimana della cultura scientifica e tecnologica, è stata avviata un’attività di contatto con le scuole, tramite l’avvio di un esperimento didattico che prevede la raccolta e classificazione dei materiali prodotti dalle scuole sui temi inerenti alle montagne e all’acqua, anche con il coinvolgimento di giornalisti dell’area scientifica e ambientale. Costituisce parte integrante del progetto la pubblicazione, avvenuta nel corso del 2004, del volume “Le montagne e l’acqua. Istruzioni per costruire la nostra memoria”, nella collana scientifica dell’Istituto “Quaderni della montagna”.

Attività connesse alla formazione post lauream ed alla comunicazione

L’Istituto ha sviluppato attività formative attraverso l’erogazione di borse di studio e assegni di ricerca in collaborazione con università ed enti di ricerca. L’INRM, in particolare, con il coinvolgimento dell’Università degli Studi del Molise, ha avviato l’iter per l’istituzione di una “Scuola superiore europea in scienze e gestione dell’ambiente montano”. Il progetto prevede l’organizzazione di *master* di I e II livello erogati attraverso metodologie miste di *e-learning*. La Scuola, destinata alla specializzazione professionale dei diplomati di livello universitario (diploma di laurea del vecchio ordinamento, laurea di I livello e laurea specialistica di II livello del nuovo ordinamento), è indirizzata alla formazione di esperti, provvisoriamente chiamati *tutor* del territorio. Nel corso del 2004 è stato predisposto il piano operativo per i percorsi formativi indirizzati a modelli di formazione di carattere interdisciplinare.

Per comunicare e diffondere i risultati delle attività dell'Istituto, è stato necessario mettere a punto un'attenta strategia di comunicazione, mirata a strutturare e aggiornare costantemente una rete di contatti e di scambio tra tutti coloro che si occupano di montagna e a diffondere all'esterno i saperi e i progetti promossi e coordinati dall'Istituto. L'IMONT, proseguendo l'attività avviata negli anni precedenti, ha strutturato la sua comunicazione nel 2004 attraverso una serie di strumenti:

SLM-Sopra il livello del mare

La rivista istituzionale e di alta divulgazione dell'Istituto ha assunto, all'inizio del 2004, una periodicità bimestrale, da trimestrale che era. La rivista, che approfondisce tematiche scientifiche e culturali legate al mondo della montagna, oltre a rappresentare il principale strumento di diffusione delle attività dell'Istituto, è diventata anche un riferimento per tutte le altre tematiche legate al territorio montano e un punto di incontro e di scambio sulla realtà montana. Attraverso una capillare diffusione (circa 5000 copie spedite) raggiunge tutti i soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio montano, informandoli delle novità, in campo scientifico e tecnologico, che interessano la ricerca e di quelle, in campo culturale e di sviluppo del territorio, che interessano la gestione, politica e amministrativa, di quest'ultimo.

Il sito web istituzionale

In conformità alla nuova configurazione istituzionale, l'IMONT, aderendo alla Rete unitaria della pubblica amministrazione (RUPA), ha assunto un nuovo indirizzo web (www.imont.gov.it): il nuovo sito, in fase di ristrutturazione e di realizzazione, è stato progettato in modo da adeguare i criteri di navigazione alle norme stabilite per i siti web delle pubbliche amministrazioni.

Quaderni della Montagna

Con il nome "Quaderni della Montagna" ha preso il via nel corso del 2004 la nuova iniziativa editoriale dell'IMONT, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'Istituto. Si tratta di una collana di pubblicazioni scientifiche attraverso la quale l'Istituto intende valorizzare le attività di studio e di ricerca che promuove e coordina, offrendo un contributo significativo alla promozione dei risultati della ricerca in ambito montano, nonché alla valorizzazione dell'enorme patrimonio ambientale e culturale della montagna nei suoi molteplici aspetti.

Nel corso del 2004, sono usciti i primi quattro volumi della collana scientifica, che approfondiscono tematiche sulle quali l'Istituto è impegnato da tempo e sulle quali presenta i primi risultati:

- "Il ghiaccio nelle Alpi. Una risorsa strategica per l'ambiente dell'alta montagna";
- "Le specie sentinella. La valutazione ecotossicologica in ambiente montano";
- "Le montagne e l'acqua. Istruzioni per costruire la nostra memoria";
- "Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina".

5.4 Il progetto di ricerca REGALP

REGALP è un ampio progetto di ricerca finanziato dall'UE nell'ambito del V Programma quadro - Qualità della vita, Azione chiave 5: Sviluppo sostenibile delle aree rurali e di altre significative realtà territoriali. Il Progetto, come dice il titolo, si è proposto di studiare in un'ottica molto aperta le dinamiche di sviluppo che stanno interessando le Alpi; l'approccio è trasversale sia perché sono coinvolte più discipline (dalla geografia, all'economia, alla pianificazione territoriale), sia perché si sono conjugate la ricerca di base e la dimensione attuativa e progettuale e ancora perché le Alpi vengono considerate globalmente come un sistema unico e contemporaneamente con attenzione specifica alle singole realtà locali. Al Progetto hanno partecipato sei *partners* appartenenti ai sei paesi alpini: la società *Regional Consulting* di Vienna che ha svolto funzioni di coordinamento, l'*Alpenforschungsinstitut* (AFI) di Garmisch, l'Istituto nazionale per la pianificazione territoriale di Ljubljana, il *Cemagref* di Grenoble, l'Università di Berna e, per la parte italiana, il Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Udine. Il gruppo italiano, coordinato appunto da Udine, è costituito da ricercatori di diverse discipline (in particolare economia e geografia) e di diverse Università (Genova, Milano, Padova, Trieste).

Negli ultimi anni il paesaggio culturale – definizione comprensiva sia degli aspetti fisici, sia relativi all'ambiente costruito e alle strutture sociali ed economiche - è divenuto una fondamentale componente per lo sviluppo locale, con un ruolo sempre maggiore per il turismo, l'agricoltura e la gestione del territorio. Nell'ultimo trentennio, le Regioni europee hanno sperimentato trasformazioni rilevanti, e altre ne sperimenteranno in una prospettiva a medio termine.

Il rapporto tra lo sviluppo locale e le trasformazione del paesaggio culturale non è stato ancora compiutamente valutato. Le attuali politiche non tengono sempre sufficientemente conto di queste interrelazioni; i programmi comunitari e nazionali, tuttavia, possono avere una forte influenza sul paesaggio. Questi ultimi, quindi, dovrebbero essere adeguati per rispondere alle esigenze future, nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Le Alpi costituiscono un'area di ricerca adatta per esaminare queste questioni-chiave.

"Da circa cinque anni, il ruolo dei paesaggi come tema politico a livello comunitario è costantemente cresciuto. Nonostante l'assenza di strumenti formali e statutari riguardanti il paesaggio, esso ha concentrato l'interesse sia degli studiosi che degli Enti pubblici. Come nessun'altra disciplina, l'approccio paesistico offre una visione olistica e strumenti di pianificazione per definire e sviluppare il rapporto tra natura e cultura. Perciò, il paesaggio, luogo dell'interazione tra l'uomo e la natura diviene il cuore della sostenibilità" (Centro europeo per la conservazione della natura, 2000).

L'obiettivo del progetto di ricerca REGALP è pertanto di favorire uno sviluppo locale equilibrato e sostenibile mediante proposte che permettano un aggiustamento delle politiche comunitarie e nazionali.

Il Progetto è suddiviso in tappe (*Work Package*, vedi figura 4.1), ciascuna affidata alla direzione di uno dei *partner*, ma che vede la partecipazione di tutti gli altri, con un

approccio che pone continuamente in relazione le Alpi nel loro insieme e sei casi di studio locali (uno per ogni stato). Come in un *puzzle*, ciascuna tappa, pur perseguendo un suo obiettivo specifico, si relaziona molto strettamente con tutte le altre. Il Progetto si è svolto da settembre 2001 ad agosto 2004. I *report* e i materiali prodotti nel corso del Progetto sono reperibili al sito www.regalp.at.

Lo studio è stato elaborato attraverso una complessa metodologia di lavoro che fonde una prospettiva *top-down* (ricostruita a partire dalla connessione di diverse prospettive disciplinari) e una *bottom-up* derivante dall'interazione con gli *stakeholder* locali in una serie di aree-pilota (nel caso italiano la valle del But, in Carnia). Attraverso l'esame comparato delle principali direttrici dello sviluppo, della loro interazione con i principali fattori di cambiamento esogeni e dell'azione delle politiche pubbliche, lo Studio ha ricostruito modelli e scenari evolutivi, che costituiscono un'importante base per la discussione sia con la comunità scientifica, sia con i rappresentanti delle comunità locali (le discussioni con gli *stakeholder* nelle sei Regioni pilota sono state, infatti, un importante passaggio del progetto REGALP).

Una prima fase del lavoro ha utilizzato degli indicatori socio-economici complessi (gli indicatori proposti da *Bätzing* nel 1995) per una classificazione del territorio alpino a scala comunale e per l'identificazione delle principali tendenze di sviluppo locale negli ultimi decenni del XX secolo.

Emerge con chiarezza la non-omogeneità dello spazio alpino, caratteristica che, però, viene solo parzialmente spiegata da indicatori e classificazioni quantitative, operate su scala comunale. Il mosaico territoriale delle Alpi, composto dalle molte situazioni differenti di sviluppo, può invece venire rappresentato e interpretato attraverso un modello dinamico che raggruppi le aree con caratteristiche omogenee (*cluster*) e che permetta di osservarle nelle loro reciproche relazioni e in relazione con le Regioni esterne alle Alpi.

Il modello elaborato dal gruppo di ricercatori italiani all'interno del progetto REGALP (vedi tabella 4.7, WP4) supera le rigidità insite nelle suddivisioni amministrative e, con un approccio più di tipo qualitativo e interpretativo, permette di osservare i fenomeni che avvengono sia nelle realtà locali che in interi settori delle Alpi. L'interesse consiste inoltre nel permettere di integrare le letture compiute alle diverse scale e di analizzare le dinamiche dello sviluppo tenendo conto delle relazioni e delle complementarità che tra di esse intercorrono. Le prospettive di ciascuna tipologia di area, pur partendo dalla considerazione delle specificità locali, non sono considerate isolatamente, ma vengono poste in relazione con il contesto cui l'area appartiene e con le specificità delle aree limitrofe. Se il territorio alpino è un mosaico di situazioni diverse, ciascuna "tessera" di questo mosaico non deve essere considerata isolatamente, ma per il ruolo che può svolgere all'interno del mosaico stesso.

In un approccio applicativo, ne deriva che una generica "politica per la montagna" deve necessariamente differenziarsi e declinarsi a seconda delle diversità locali, e, ancor prima, definire gli obiettivi di sostenibilità e le linee di azione a seconda del livello di scala che si intende prendere in considerazione.

Si individuano infatti diversi livelli di scala. Da un lato le politiche si possono indirizzare a singole tipologie di aree, ad esempio le aree turistiche, o le città alpine, o le aree in forte declino. In secondo luogo va invece tenuta presente la situazione di complementarità interna che caratterizza le cosiddette "aree integrate" in cui le disomogeneità di sviluppo possono trasformarsi in processi di integrazione e di valorizzazione delle specificità, se le politiche focalizzano questi obiettivi. Infine, le Alpi devono essere considerate nel loro insieme, viste sia come aggregato di situazioni regionali complementari o in competizione, sia come un'unità che si differenzia dal resto d'Europa; esse necessitano di un'attenzione e di una valutazione specifica, benché la valutazione debba riguardare anche le politiche non direttamente rivolte alla montagna, ma che possono indirettamente influenzarne lo sviluppo e i *trend* di cambiamento.

La possibilità di una valutazione (sia *ex-ante* che *ex-post*) dell'azione politica in ambito alpino è dunque legata alla scelta di indicatori che possano rispondere a questa differenziazione tra diversi livelli di scala.

Figura 4.1 - La struttura del progetto REGALP

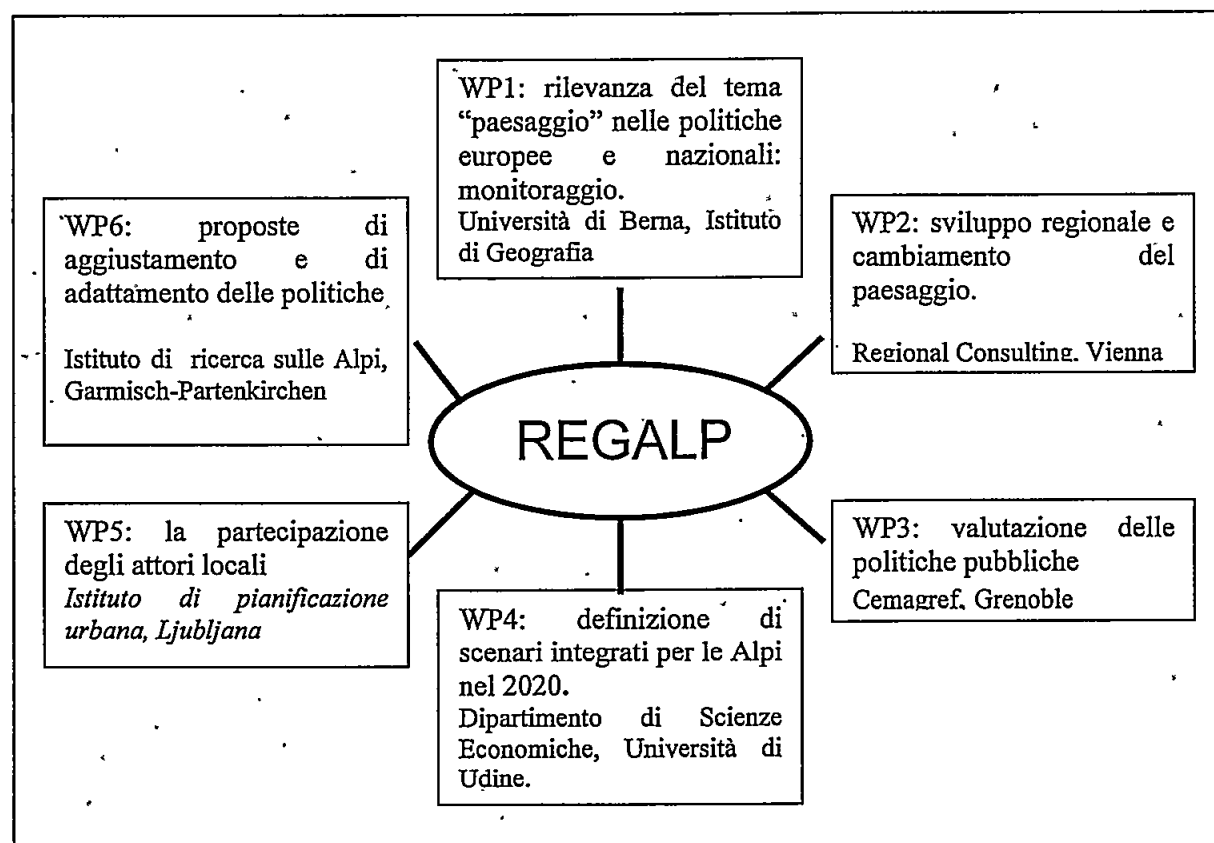


Tabella 4.7 - Le tappe del Progetto

TAPPA	ARGOMENTO	OBIETTIVO
WP1	rilevanza del tema "paesaggio" nelle politiche europee e nazionali: monitoraggio	La ricerca ha analizzato la struttura delle politiche pubbliche settoriali a livello nazionale e comunitario e ne ha messo in evidenza le implicazioni per il paesaggio nonché gli strumenti adottati per governarle
WP2	sviluppo regionale e cambiamento del paesaggio	Lo studio si è basato su indicatori statistici alla scala comunale e consente di descrivere il rapporto esistente tra sviluppo locale e cambiamento del paesaggio negli ultimi trenta anni.
WP3	valutazione delle politiche pubbliche	La valutazione delle politiche comunitarie e nazionali ha messo a fuoco in particolare il modo in cui programmi, leggi e piani possono influenzare il cambiamento del paesaggio culturale
WP4	definizione di scenari integrati per le Alpi nel 2020.	Sulla base delle tendenze spontanee e delle politiche in corso, sono state formulate ipotesi di scenario per il 2020: come sarà strutturato il mosaico territoriale e paesistico nelle Alpi?
WP5	la partecipazione degli attori locali	La ricerca si è trasferita alla sfera locale, facendo emergere nelle 6 aree pilota il punto di vista della popolazione locale: cosa si aspettano per il loro futuro, cosa si attendono dalle politiche, come possono contribuire allo sviluppo sostenibile della loro Regione?
WP6	proposte di aggiustamento e di adattamento delle politiche	REGALP può contribuire all'adattamento delle politiche comunitarie e nazionali, attraverso proposte da discutere con i soggetti direttamente coinvolti tanto nell'ambito dell'Unione europea come dei paesi interessati.

CAP. 6 - L'informazione per la montagna

6.1 Una caratterizzazione dei Comuni montani in base alla specializzazione della loro struttura produttiva

Finalità dell'analisi.

E' stato più volte evidenziato come occorra essere sempre più in grado di leggere, interpretare e rappresentare i diversi contesti caratteristici della montagna italiana, al fine di intuire le trasformazioni in atto, in relazione all'esigenza di compiere le scelte di politica necessarie per la salvaguardia e la valorizzazione di questo patrimonio unico per valore ambientale, culturale, sociale ed economico.

Con la presente analisi si intende fornire un contributo in tale direzione, proponendo una metodologia per caratterizzare i Comuni montani rispetto alla loro appartenenza alle principali categorie di specializzazione produttiva, che, sulla base della analisi condotta, appaiono più largamente presenti nelle aree montane.

Si è stabilito di concentrare l'analisi sui Comuni totalmente montani, escludendo da essa sia i Comuni parzialmente montani, per i quali non riesce possibile stabilire come le variabili si distribuiscano sul territorio montano e quello non montano, sia i Capoluoghi di provincia, anche se risultano totalmente montani, in quanto caratterizzati da problematiche specifiche. I Comuni in tale modo inclusi nell'analisi sono pari a 3536 sui 3546 Comuni totalmente montani. Essi rappresentano il 43,65% dei Comuni italiani, mentre raccolgono il 14,55% della popolazione e l'11,44% degli addetti.

La distribuzione per Regione dei Comuni montani presi in considerazione è riportata nella tabella 6.1, che fornisce anche i principali aggregati, fra i quali popolazione, addetti ed occupati, che sono alla base dell'analisi. Sempre nella tabella 6.1, al fine di consentire il confronto, sono riportate le stesse variabili per i Comuni italiani in complesso e per le tre ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Mezzogiorno). Considerando la distribuzione percentuale degli addetti secondo i settori di attività economica, rilevati dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, si evidenzia che la concentrazione relativa di addetti nei Comuni montani risulta maggiore di quella registrata nel complesso dei Comuni italiani in modo particolare nel settore delle attività manifatturiere, delle costruzioni e del turismo, con differenze superiori al 2,5%. Al contrario, si presentano differenze percentuali marcatamente negative nel settore del commercio e dei servizi. Per quanto riguarda la percentuale di occupati in agricoltura, rilevato dal 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni, questi risultano l'8,24 % nei Comuni montani contro il 5,50 % a livello nazionale.

Si è deciso, al fine di caratterizzare la struttura produttiva dei Comuni montani, di scegliere come indicatori le percentuali degli occupati in agricoltura e degli addetti al settore delle attività manifatturiere e del turismo, come verrà più ampiamente descritto nel paragrafo successivo.

Va tenuto presente che lo scopo dell'analisi non è quello di classificare in modo esaustivo i Comuni montani, mediante una partizione completa del loro universo, ma quello di individuare i principali contesti nei quali la specializzazione produttiva dei Comuni tende a caratterizzarsi in modo più marcato.

La Metodologia utilizzata

Sulla base dei tre indicatori selezionati: percentuale degli occupati in agricoltura, percentuale degli addetti alle attività manifatturiere, percentuale degli addetti al turismo (alberghi e ristoranti) si è deciso di evidenziare tre gradazioni (bassa, media ed alta percentuale), per ciascuna distribuzione univariata degli indicatori prescelti.

Individuati i terzili delle distribuzioni dei Comuni montani, si è convenuto di definire una percentuale: bassa, se inferiore al primo terzile della corrispondente distribuzione; media, se compresa fra il primo e secondo terzile; alta, se superiore al secondo terzile.

Tabella 6.1 Valori dei terzili per i tre indicatori espressi in valori percentuali

Indicatori/Terzili	Primo	Secondo
occupati in agricoltura	4,48	12,56
addetti alle attività manifatturiere	8,70	22,68
addetti al turismo	4,35	9,53

Un Comune montano viene considerato orientato verso una specializzazione nel settore agricolo, manifatturiero, turistico in base al valore assunto dai tre indicatori, in confronto a i terzili delle rispettive distribuzioni. L'analisi si concentra su quei Comuni montani che presentano almeno una situazione di alta percentuale per almeno uno dei tre indicatori. Risultano esclusi da una tale caratterizzazione solo 704 Comuni, meno del 20% dei Comuni montani.

Risultano definiti Comuni a specializzazione "Agricola" quelli che presentano una percentuale "alta" di occupati in agricoltura e percentuali di addetti alle attività manifatturiere e al turismo "media" o "bassa". In modo simile vengono definiti i Comuni a specializzazione "Manifatturiera" e "Turistica". Si verificano anche casi in cui le percentuali risultano alte in due tipologie di attività o addirittura in tutte e tre; in questi casi i comuni si definiscono secondo quattro possibili categorie in base alla doppia o triplice forma di specializzazione. L'analisi rende così possibile individuare anche situazioni in cui si presentano sinergie fra diversi settori di attività, come nel caso dell'agricoltura e del turismo. I Comuni montani vengono così caratterizzati secondo 7 categorie di specializzazione e il risultato di tale caratterizzazione in termini di numero di Comuni per Regione viene fornito nella tabella 6.2.

La scelta degli indicatori

I risultati della caratterizzazione sono strettamente legati alla scelta degli indicatori impiegati nell'analisi. La loro scelta si è basata sull'intenzione di evidenziare la frazione di Comuni che mostrano evidenti segnali di specializzazione nei comparti produttivi più generalmente e largamente presenti tanto nell'intera economia italiana quanto nelle aree montane. In questa analisi sono stati esclusi sia il settore delle costruzioni che quelli della Pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione: settori che pur essendo estremamente importanti anche nei Comuni montani, mostrano caratteristiche peculiari non sempre correlate ai settori di specializzazione produttiva delle aree esaminate e richiedono approfondimenti specifici che potranno meglio essere oggetto di successive analisi. In particolare infatti, con riferimento al settore delle costruzioni, si deve considerare che le attività in questo ambito sono state negli ultimi anni meno correlate alle dinamiche del ciclo economico, mentre sono risultate più che in passato influenzate da attività anche di carattere speculativo. Con riferimento alla Pubblica amministrazione, alla sanità e all'istruzione, si deve considerare che tali attività erogano servizi in buona parte essenziali e tendono, specie nelle aree montane ad essere dimensionati più sulla popolazione residente che sull'insediamento, organizzazione e gestione di attività produttive primarie, secondarie e turistiche⁹, che sono alla base degli indicatori che l'analisi ha voluto prendere a riferimento, onde individuare settori di punta nei Comuni montani.

Come detto, la scelta dei settori di attività da prendere in considerazione nell'analisi è stata guidata dal confronto tra il valore percentuale di occupati e addetti che il settore riesce a capitalizzare nei soli Comuni montani rispetto al valore dello stesso indicatore computato per settore sulla generalità dei Comuni (dati del 14° censimento generale della popolazione e dell'8° censimento dell'industria e dei servizi del 2001). In altre parole sono stati selezionati i settori produttivi dove i Comuni montani mostrano un'incidenza percentuale di addetti (o occupati, per l'agricoltura) maggiore di quella che nel medesimo settore evidenzia il complesso degli 8.100 Comuni, ad eccezione delle costruzioni e del settore della Pubblica amministrazione per le motivazioni anzidette.

Quanto poi al complesso delle attività manifatturiere, è vero che un maggiore dettaglio per gli addetti di questa sezione consentirebbe di evidenziare maggiormente le peculiari attività che più contribuiscono alla specializzazione produttiva; tuttavia si è scelto, in questo primo esperimento, di concentrare l'attenzione sull'analisi della specializzazione per macrosettori, rinviando a successivi approfondimenti per analisi di maggiore dettaglio.

⁹ che sono quelle di principale vocazione dei Comuni montani.

I risultati della analisi

Fig. 1 Distribuzione dei Comuni secondo la categoria di specializzazione produttiva

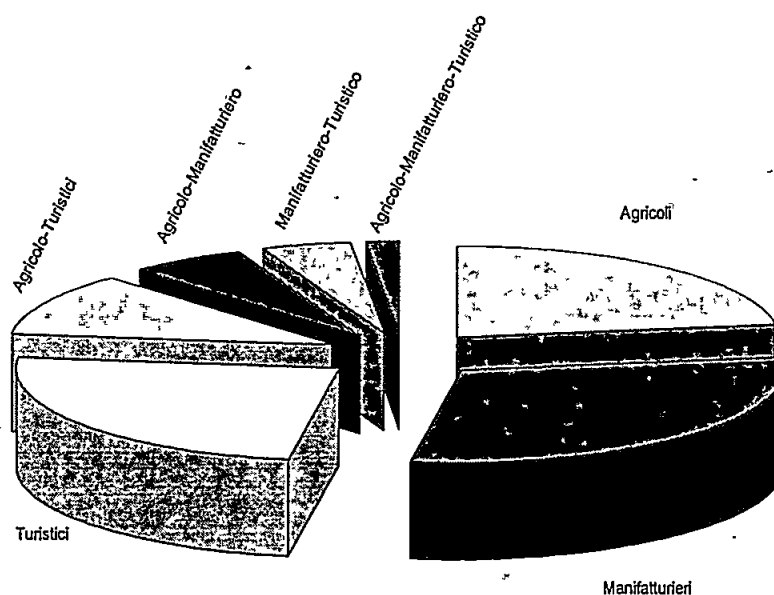


Tabella 6.2 – Percentuali di specializzazione e numero dei Comuni montani secondo la suddivisione nelle 7 Categorie di specializzazione

categoria di specializzazione	numero Comuni	percentuale
agricola	645	22,78
manifatturiera	841	29,70
turistica	689	24,33
agricolo-turistica	319	11,26
agricolo-manifatturiera	168	5,93
manifatturiero-turistica	123	4,34
agricolo-manifatturiero-turistica	47	1,66
	2832	100,00

Questa analisi convalida l'ipotesi di un contesto montano che si caratterizza in modo articolato e composito. Al dato relativo alla categoria di specializzazione esclusivamente agricola, che pur riguarda ancora circa un quinto dei Comuni totalmente montani, si accompagna una quota rilevante di Comuni che si caratterizzano come manifatturieri (29,7%) e come turistici (24,3%). Altri Comuni, pur continuando a

caratterizzarsi come agricoli, evidenziano la tendenza alla specializzazione anche nel settore turistico (11,3%) e manifatturiero (5,9%).

Da una prima lettura della tabella 6.4 secondo la ripartizione geografica e la specializzazione si osserva come la maggior parte dei Comuni montani italiani, caratterizzati da una specializzazione esclusivamente agricola, sia presente nel Mezzogiorno dove troviamo 519 Comuni su un totale di 645 pari all'80,47% del totale, contro il 13,18% nel Nord ed il 6,36% nel Centro.

Si evince anche come la presenza della specializzazione manifatturiera e turistica sia fortemente caratterizzante per i Comuni montani del Nord dell'Italia rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Infatti nel Nord sono presenti 598 Comuni con specializzazione manifatturiera su un totale di 841 e di 501 Comuni prevalentemente turistici su un totale di 689, coprendo una percentuale pari al 71,11% ed al 72,71% rispettivamente del complesso dei Comuni manifatturieri e turistici, contro rispettivamente il 16,41% e il 11,03% del Centro ed il 12,49% e 16,26% rispettivamente del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i Comuni montani caratterizzati da duplice specializzazione produttiva si può sottolineare come il divario tra Nord e Mezzogiorno, per i Comuni montani con specializzazione agricolo-manifatturiera, risulti meno evidente rispetto a quanto avviene per i Comuni agricolo-turistici e manifatturiero-turistici, i quali invece si trovano prevalentemente nel Nord. Più dettagliatamente, i Comuni montani con specializzazione agricolo-manifatturiera sono complessivamente 168 così ripartiti: 61 al Nord, 31 al Centro e 76 nel Mezzogiorno. In termini percentuali ciò equivale a dire che il 36,31% è situato nel Nord, il 18,45% nel Centro ed il 45,24% nel Mezzogiorno.

I Comuni montani caratterizzati da una specializzazione agricolo-turistica sono in totale 319 con una netta presenza al Nord, 203 Comuni, rispetto ai 27 del Centro, e i 98 del Mezzogiorno. In termini percentuali ben il 63,64% dei Comuni montani con tale specializzazione è concentrato nel Nord del Paese rispetto all'8,46% del Centro e 27,90% del Mezzogiorno.

I Comuni montani caratterizzati da una specializzazione manifatturiero-turistica sono complessivamente 123, più concentrati al Nord, 107 Comuni, rispetto ai 12 del Centro e 4 del Mezzogiorno. In termini percentuali l'86,99% dei Comuni montani con tale specializzazione è concentrato nel Nord del Paese rispetto al 9,76% del Centro e solo il 3,25% del Mezzogiorno.

Infine sono 47 i Comuni montani italiani che presentano contemporaneamente specializzazione agricolo-manifatturiero-turistica e sono presenti per lo più nel Nord del Paese con una percentuale pari al 80,85% rispetto al 12,77% del Centro e 6,38% del Mezzogiorno.

Da una più accurata lettura della tabella 6.4, si può analizzare come si distribuiscono i Comuni montani tra le Regioni italiane per tipo di specializzazione. La situazione risulta articolata; qui di seguito si riportano alcuni tra i valori più significativi. Iniziando dalle Regioni del Nord si osserva come la Lombardia a fronte di soli 7 Comuni

prevalentemente agricoli, in percentuale l'1,09%, presenta la più elevata caratterizzazione in termini di attività manifatturiera con 231 Comuni, di attività turistica con 140 Comuni e manifatturiero-turistica con 30 Comuni, spiegando rispettivamente percentuali pari al 27,47%, 20,32%, 24,39% del totale nazionale. Il Piemonte presenta il più alto numero di Comuni con specializzazione agricolo-turistica, con 80 Comuni, mentre la Provincia autonoma di Bolzano mostra il più elevato numero di Comuni caratterizzati dalla specializzazione agricolo-manifatturiero-turistica (15 Comuni).

Nelle Regioni del Centro non si evidenziano situazioni particolarmente significative: prevalgono i Comuni con specializzazione manifatturiera per Toscana, Umbria e Marche rispettivamente con 40, 28 e 57 mentre il Lazio è caratterizzato da 21 Comuni a specializzazione agricola e 39 turistica.

Infine nel Mezzogiorno i dati più significativi si riferiscono alle Regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sardegna. La Campania si caratterizza per il più alto numero di Comuni montani a specializzazione Agricolo-Manifatturiera con 29 Comuni, pari al 17,26% del totale nazionale, oltre che per l'elevato numero di Comuni montani specializzati in agricoltura: 89. La Calabria si evidenzia per il più alto numero di Comuni con la specializzazione Agricola: 135, pari al 20,93% del totale nazionale, seguita dalla Sardegna con 99 Comuni corrispondenti al 15,35%. La Puglia, è la Regione che si caratterizza più delle altre per il suo carattere quasi esclusivamente agricolo, con 20 Comuni agricoli su un totale di 26 Comuni montani, presentando un basso numero di Comuni manifatturieri ed agricolo-manifatturieri e l'assenza di Comuni montani con specializzazione turistica in senso esclusivo.

A completamento dell'analisi effettuata, una menzione a parte meritano i 704 Comuni montani che, per gli indicatori prescelti e la metodologia utilizzata, non sono rientrati nella classificazione per settori di specializzazione, illustrata precedentemente. Tali Comuni rappresentano in termini percentuali il 19,9% del totale dei Comuni montani italiani; tale percentuale varia però in modo considerevole da Regione a Regione e in cinque Regioni supera il 25%, incluso il caso del Lazio dove tali Comuni raggiungono gli 87 su un totale di 174. Le altre quattro Regioni sono caratterizzate o da una spiccata orografia montana (Valle d'Aosta ed Abruzzo) o da contesti di zone montane interne e lontane dalle principali vie di comunicazione (Molise e Basilicata). Se da un lato queste considerazioni possono indurre ad evidenziare i limiti della scelta del tipo di analisi effettuata, dall'altro risulta sufficientemente esplicativa la considerazione che - per le scelte effettuate - sono state incluse buona parte delle attività produttive comprese nella classificazione statistica ATECO vigente⁽¹⁰⁾ ed escluse solo le attività connesse con tutti i servizi erogati dalla Pubblica amministrazione, oltre ai settori del commercio, delle costruzioni, dei trasporti e delle attività finanziarie.

10 Le attività relative al settore primario (agricoltura, caccia e silvicoltura), tutte le attività manifatturiere, quelle relative alla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua, le attività turistiche e ristorative.

Tabella 6.3 - Numero, popolazione, addetti ed occupati dei comuni montani per regione e dei comuni italiani per ripartizione - Anno 2001

REGIONI	Numero Comuni	Popolazione	Addetti	Occupati	Occupati Agricoltura	Addetti Attività Manifatturiere	Addetti Turismo
Piemonte	503	609.936	179.695	247.427	13.023	68.384	9.480
Valle d'Aosta	73	854.86	33.668	39.174	2.382	5.451	4.075
Lombardia	529	1.178.671	389.907	496.489	12.844	150.996	20.945
Bolzano-Bozen	115	368.010	146.004	173.369	20.122	27.967	24.591
Trento	222	372.071	135.348	157.912	9.393	31.088	11.508
Veneto	118	276.714	98.884	118.486	4.081	43.215	7.210
Friuli-Venezia Giulia	84	138.773	43.396	57.803	2.414	15.377	3.463
Liguria	167	323.778	87.110	117.472	7.436	21.044	7.209
Emilia-Romagna	95	298.671	88.952	126.257	10.317	29.378	6.418
Toscana	114	430.419	128.573	164.529	10.926	35.380	9.771
Umbria	69	378.894	125.123	146.135	9.108	39.200	6.908
Marche	103	271.298	97.689	108.660	7.297	40.412	4.028
Lazio	174	406.227	73.229	129.577	7.962	13.305	4.525
Abruzzo	200	321.068	77.859	106.135	8.449	23.375	4.291
Molise	110	143.762	25.908	45.518	6.630	6.885	1.208
Campania	196	510.669	92.390	149.122	25.824	17.406	5.976
Puglia	26	106.930	15.541	27.075	5.736	1.703	1.713
Basilicata	105	315.801	72.062	95.758	12.790	19.740	3.022
Calabria	218	610.052	85.407	162.662	29.583	10.045	4.118
Sicilia	101	381.903	61.772	101.460	18.048	6.537	3.261
Sardegna	214	761.326	161.335	238.534	23.726	25.183	11.656
Totale Comuni montani	3.536	8.290.459	2.219.852	3.009.554	248.091	632.071	155.376
Nord	1.906	3.652.110	1.202.964	1.534.389	82.012	392.900	94.899
Centro	460	1.486.838	424.614	548.901	35.293	128.297	25.232
Mezzogiorno	1.170	3.151.511	592.274	926.264	130.786	110.874	35.245

Totale Italia	8.101	56.995.744	19.410.556	20.993.732	1.153.678	4.906.315	859.053
Nord	4.541	25.573.382	10.695.614	10.993.673	435.290	3.238.259	475.170
Centro	1.003	10.906.626	3.987.774	4.239.205	168.874	859.312	198.115
Mezzogiorno	2.557	20.515.736	4.727.168	5.760.834	549.514	808.744	185.768

Tabella 6.4 - Classificazione dei comuni montani per specializzazione produttiva - Frequenze assolute e percentuali per regione - Anno 2001

REGIONI	Agricoli	% Agricoli	Manifatturieri	% Manifatturieri	Turistici	% Turistici	Agricolo-Turistici	% Agricolo-Turistici	Agricolo-Manifatturieri	% Agricolo-Manifatturieri	Manifatturiero-Turistici	% Manifatturiero-Turistici	Agricolo-Manifatturiero-Turistici	% Agricolo-Manifatturiero-Turistici
Piemonte	41	6,36	144	17,12	111	16,11	80	25,08	22	13,10	16	13,01	8	17,02
Valle d'Aosta	4	0,62	8	0,95	28	4,06	13	4,08	-	-	-	-	-	-
Lombardia	7	1,09	231	27,47	140	20,32	14	4,39	2	1,19	30	24,39	6	12,77
Bolzano-Bozen	4	0,62	4	0,48	25	3,63	46	14,42	3	1,79	12	9,76	15	31,91
Trento	11	1,71	42	4,99	72	10,45	10	3,13	14	8,33	18	14,63	1	2,13
Veneto	-	-	66	7,85	33	4,79	3	0,94	2	1,19	6	4,88	3	6,38
Friuli-Venezia Giulia	-	-	28	3,33	27	3,92	2	0,63	2	1,19	13	10,57	-	-
Liguria	17	2,64	36	4,28	47	6,82	29	9,09	4	2,38	4	3,25	3	6,38
Emilia-Romagna	1	0,16	39	4,64	18	2,61	6	1,88	12	7,14	8	6,50	2	4,26
Toscana	9	1,40	40	4,76	27	3,92	7	2,19	5	2,98	4	3,25	2	4,26
Umbria	5	0,78	28	3,33	5	0,73	4	1,25	9	5,36	5	4,07	1	2,13
Marche	6	0,93	57	6,78	5	0,73	6	1,88	13	7,74	3	2,44	3	6,38
Lazio	21	3,26	13	1,55	39	5,66	10	3,13	4	2,38	-	-	-	-
Abruzzo	20	3,10	44	5,23	45	6,53	16	5,02	8	4,76	3	2,44	1	2,13
Molise	40	6,20	19	2,26	9	1,31	2	0,63	11	6,55	-	-	-	-
Campania	89	13,80	13	1,55	14	2,03	14	4,39	29	17,26	1	0,81	1	2,13
Puglia	20	3,10	1	0,12	-	-	4	1,25	1	0,60	-	-	-	-
Basilicata	57	8,84	7	0,83	3	0,44	6	1,88	5	2,98	-	-	-	-
Calabria	135	20,93	5	0,59	12	1,74	17	5,33	10	5,95	-	-	-	-
Sicilia	59	9,15	2	0,24	8	1,16	7	2,19	2	1,19	-	-	-	-
Sardegna	99	15,35	14	1,66	21	3,05	23	7,21	10	5,95	-	-	1	2,13
Totale Comuni Montani	645	100,00	841	100,00	689	100,00	319	100,00	168	100,00	123	100,00	47	100,00
Nord	5	3,18	598	71,11	01	2,71	03	63,64	6	36,31	107	86,99	8	80,85
Centro	1	0,36	138	16,41	6	1,03	7	8,46	3	18,45	12	9,76		12,77
Mezzogiorno	519	0,47	105	12,49	12	6,26	9	27,90	7	45,24		3,25		6,38

Alcuni dati relativi agli occupati nei Comuni totalmente montani ed alle abitazioni

Alla luce dei più recenti risultati del 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni vengono qui di seguito proposti alcuni dati relativi alla occupazione ed all'occupazione in agricoltura presente nei Comuni montani e nel complesso dei Comuni italiani. Lo stesso tipo di confronto viene poi presentato per alcune modalità relative alla distribuzione territoriale degli edifici e delle abitazioni.

Occupati ed occupati in agricoltura

Nella tabella 6.5 sono riportati i valori assoluti e percentuali degli occupati e degli occupati in agricoltura per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno) dei Comuni montani e del totale dei Comuni italiani.

Dalla lettura dei dati relativi alla distribuzione degli occupati nei Comuni montani si evince come il Nord sia caratterizzato dal più elevato valore percentuale, pari al 50,98%, rispetto al 18,24% del Centro ed il 30,78% del Mezzogiorno: tale distribuzione geografica ripete sostanzialmente quella registrata per il totale dei Comuni italiani, a meno di lievi differenze più evidenti per la ripartizione del Mezzogiorno. L'andamento resta confermato rapportando i dati relativi agli occupati sui residenti che forniscono le seguenti percentuali: 42,01% nel Nord, 36,92% nel Centro e 29,39% nel Mezzogiorno.

Il fenomeno che in particolare interessa evidenziare è la maggiore incidenza relativa degli occupati in agricoltura (52,72%) registrata nei soli Comuni montani del Mezzogiorno rispetto alla stessa statistica (47,63 %) computata per il totale dei Comuni italiani. Di contro l'incidenza relativa degli occupati in agricoltura nei Comuni montani del Nord è di oltre 4 punti percentuali inferiore a quella registrata per il complesso dei Comuni italiani del Nord, a testimonianza del fatto che l'attività agricola è più presente nel meridione che nel settentrione e relativamente più nei Comuni montani rispetto alla generalità dei Comuni. Se si effettua un'analisi statistica dei dati relativi agli occupati e agli occupati in agricoltura a livello regionale, presenti nella tabella 6.3, tali considerazioni trovano ulteriore conferma.

Da una lettura più accurata infatti si può confermare l'ipotesi fatta a livello di ripartizione territoriale relativa alla presenza di un maggior numero di occupati nel Nord rispetto al Mezzogiorno, constatando che sono proprio le regioni del Nord ad avere il più elevato numero di occupati. In particolare la Lombardia ed il Piemonte fanno segnare i valori più elevati non solo per quanto riguarda il Nord ma di tutta la distribuzione sia in termini assoluti, rispettivamente con 496.489 e 247.427 occupati, che percentuali pari al 16,50% e 8,22%. In ordine di grandezza troviamo poi, la Sardegna con 238.534 occupati che è la sola regione del Mezzogiorno ad avere un valore tra i più elevati con una percentuale di 7,93%. Per tali Regioni, anche i valori percentuali del rapporto occupati/residenti risultano tra i più elevati: 42,12% per la Lombardia, 40,57% per il Piemonte e 31,37% per la Sardegna rispetto ad esempio al 26,47% fatto registrare dalla Sicilia ed il 25,32% dalla Puglia.

Il fenomeno relativo alla maggiore incidenza degli occupati in agricoltura registrata nei comuni montani del Mezzogiorno rispetto a quella registrata nel Nord, descritto dai dati a livello di ripartizione territoriale, risulta consolidato dalla presenza di elevati valori riportati da alcune Regioni del meridione, in particolare dalla Calabria (29.583 occupati in agricoltura), dalla Campania (25.824) e

dalla Sardegna (23.726) che in termini percentuali risultano essere pari rispettivamente a 11,92%, 10,41%, 9,56%.

Sebbene nelle Regioni del Nord si riscontrino quasi ovunque bassi valori di occupati in agricoltura, segnaliamo, ad esempio Veneto e Friuli-Venezia Giulia con percentuali pari a 1,64% e 0,97%, si registra un caso di controtendenza rappresentato dalla provincia di Bolzano che presenta una percentuale tra le più alte pari a 8,11%.

Nel Centro la regione Marche con un valore pari a 2,94%, presenta il dato percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati inferiore rispetto a quelli fatti registrare dalla Toscana: 4,40%; dall'Umbria: 3,67% e dal Lazio: 3,21%.

Gli edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione

Nella tabella 6.6 si riportano i dati a livello regionale e per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno) relativi agli edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione rilevati dal Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001.

Da una prima analisi dei dati a livello di ripartizione geografica e con riferimento alla distribuzione degli edifici nei Comuni montani si può osservare come risulti maggiore la vetustà degli edifici censiti: in termini percentuali sul totale dello *stock* abitativo i valori relativi agli edifici costruiti prima del 1961 sono rispettivamente il 55,60% nel Nord, il 57,96% nel Centro ed il 50,27% nel Mezzogiorno. La vetustà degli edifici nelle aree montane risulta maggiore di quella registrata per il complesso delle strutture abitative censite nel totale dei Comuni italiani, come evidenziato dai dati presenti nella medesima tabella.

Dalla lettura dei dati, in generale si può affermare che l'epoca di costruzione del complesso delle strutture abitative dei Comuni montani risulta essere meno recente di quanto registrato per la generalità dei Comuni italiani. In montagna, in sostanza, si è avuta la tendenza a costruire di meno nelle epoche più recenti che non nel complesso dell'Italia.

Dalla tabella 6.6 si evidenzia come nel Piemonte e nella Liguria il numero degli edifici costruiti prima del 1961 è rispettivamente di 187.236 e 71.378 pari, in termini percentuali, al 66,34% e 64,74% del complesso degli edifici censiti nelle due Regioni. Nelle Regioni del Centro significativo risulta essere il numero di edifici della Toscana pari a 99.305 corrispondente ad una percentuale del 67,16% del totale delle strutture ivi censite. Infine nelle Regioni del Mezzogiorno si nota il Molise per la presenza del valore percentuale più elevato (69,34%) di edifici rilevati in epoca di costruzione anteriore al 1961.

Quanto alle costruzioni effettuate nel periodo 1992-2001 le percentuali più elevate si riscontrano nella Provincia autonoma di Bolzano con il 14,74% e in Sardegna con l'11,55%.

Le abitazioni per titolo di godimento

Nella tabella 6.7 vengono riportati i dati a livello regionale e per ripartizione territoriale relativi al titolo di godimento delle abitazioni occupate da persone residenti nei Comuni montani.

Dalla lettura dei dati a livello regionale, si può facilmente osservare come la proprietà sia il titolo di possesso più diffuso per le abitazioni nei Comuni montani: oltre il 70% delle abitazioni sono di proprietà degli occupanti; inoltre anche dal confronto delle distribuzioni per ripartizione geografica i dati evidenziano come tale forma di possesso sia maggiore nei Comuni montani presentando valori percentuali pari a 74,72% nel Nord, al 77,69% nel Centro, e 77,58% nel Mezzogiorno rispetto al complesso dei Comuni che riporta le seguenti percentuali: 71,50% nel Nord, 72,59% nel Centro e 70,27% nel Mezzogiorno.

Infine va osservato come il fenomeno dell'abitazione in proprietà sia nettamente prevalente in tutte le Regioni italiane rispetto ai restanti titoli di godimento: con percentuali che variano dal 68,3% della Valle d'Aosta all'82% del Molise.

Tabella 6.5 - Occupati ed occupati in agricoltura nei comuni montani e nel totale dei comuni per ripartizione - Valori assoluti e percentuali - Anno 2001

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Occupati	Occupati Agricoltura	Occupati (%)	Occupati Agricoltura (%)
Totale Comuni Montani	3.009.554	248.091	100,00	100,00
Nord	1.534.389	82.012	50,98	33,06
Centro	548.901	35.293	18,24	14,23
Mezzogiorno	926.264	130.786	30,78	52,72
Totale Italia	20.993.732	1.153.678	100,00	100,00
Nord	10.993.693	435.290	52,37	37,73
Centro	4.239.205	168.874	20,19	14,64
Mezzogiorno	5.760.834	549.514	27,44	47,63

Tabella 6.6 - Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione nei comuni montani – valori assoluti e percentuali per Regione

REGIONI	Prima del 1961	% Prima del 1961	Dal 1962 al 1971	% Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	% Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	% Dal 1982 al 1991	Dal 1992 al 2001	% Dal 1992 al 2001	Totale	% Totale
Piemonte	187.236	66,34	33.384	11,83	33.668	11,93	15.411	5,46	12.533	4,44	282.232	100,00
Valle d'Aosta	18.112	50,08	5.291	14,63	5.920	16,37	3.919	10,84	2.925	8,09	36.167	100,00
Lombardia	168.470	48,24	62.026	17,76	58.966	16,88	32.454	9,29	27.345	7,83	349.261	100,00
Bolzano-Bozen	28.472	42,84	10.747	16,17	10.193	15,33	7.636	11,49	9.421	14,17	66.469	100,00
Trento	55.759	53,12	15.809	15,06	14.784	14,08	9.643	9,19	8.978	8,55	104.973	100,00
Veneto	61.866	57,31	16.059	14,88	15.922	14,75	7.774	7,20	6.323	5,86	107.944	100,00
Friuli-Venezia Giulia	28.607	48,29	6.266	10,58	12.707	21,45	8.307	14,02	3.355	5,66	59.242	100,00
Liguria	71.387	64,74	15.004	13,61	12.547	11,38	6.587	5,97	4.741	4,30	110.266	100,00
Emilia-Romagna	74.601	57,20	17.486	13,41	20.856	15,99	10.596	8,13	6.872	5,27	130.411	100,00
Toscana	99.305	67,16	15.860	10,73	17.066	11,54	9.406	6,36	6.217	4,20	147.854	100,00
Umbria	43.802	46,13	14.855	15,64	16.331	17,20	10.772	11,34	9.203	9,69	94.963	100,00
Marche	50.532	60,41	10.684	12,77	12.142	14,52	6.152	7,36	4.133	4,94	83.643	100,00
Lazio	78.942	54,88	20.011	13,91	24.555	17,07	13.873	9,64	6.463	4,49	143.844	100,00
Abruzzo	92.502	64,70	16.108	11,27	16.516	11,55	11.664	8,16	6.171	4,32	142.961	100,00
Molise	46.224	69,34	6.635	9,95	6.193	9,29	4.919	7,38	2.696	4,04	66.667	100,00
Campania	77.010	44,69	23.922	13,88	24.849	14,42	32.892	19,09	13.655	7,92	172.328	100,00
Puglia	17.453	50,85	4.596	13,39	4.567	13,31	5.579	16,25	2.129	6,20	34.324	100,00
Basilicata	51.574	52,00	12.830	12,94	12.057	12,16	15.100	15,23	7.615	7,68	99.176	100,00
Calabria	121.638	52,59	35.080	15,17	35.596	15,39	26.308	11,37	12.661	5,47	231.283	100,00
Sicilia	100.760	56,94	26.204	14,81	24.641	13,92	17.082	9,65	8.277	4,68	176.964	100,00
Sardegna	89.516	34,01	41.271	15,68	55.292	21,01	46.730	17,75	30.386	11,55	263.195	100,00
Totale Comuni Montani	1.563.768	53,85	410.128	14,12	435.368	14,99	302.804	10,43	192.099	6,61	2.904.167	100,00
Nord	694.510	55,70	182.072	14,60	185.563	14,88	102.327	8,21	82.493	6,62	1.246.965	100,00
Centro	272.581	57,96	61.410	13,06	70.094	14,90	40.203	8,55	26.016	5,53	470.304	100,00
Mezzogiorno	596.677	50,27	166.646	14,04	179.711	15,14	160.274	13,50	83.590	7,04	1.186.898	100,00
Totale Italia	5.193.903	46,26	1.967.957	17,53	1.983.206	17,67	1.290.502	11,50	791.027	7,05	11.226.595	100,00
Nord	2.361.062	49,12	874.537	18,19	777.288	16,17	430.658	8,96	363.007	7,55	4.806.552	100,00
Centro	892.427	48,76	318.110	17,38	321.324	17,55	184.978	10,11	113.577	6,20	1.830.416	100,00
Mezzogiorno	1.940.414	42,28	775.310	16,89	884.594	19,27	674.866	14,70	314.443	6,85	4.589.627	100,00

Tavola 6.7 - Abitazioni occupate da persone residenti per titolo di godimento nei comuni montani Valori assoluti e ercentuali - Anno 2001

REGIONI	Proprietà	Proprietà (%)	Affitto	Affitto (%)	Altro titolo	Altro titolo (%)	Totale	Totale %
Piemonte	195.913	72,33	47.442	17,52	27.497	10,15	270.852	100,00
Valle d'Aosta	26.065	68,29	7.213	18,90	4.888	12,81	38.166	100,00
Lombardia	351.232	74,75	72.670	15,47	45.956	9,78	469.858	100,00
Bolzano-Bozen	97.607	73,84	25.344	19,17	9.239	6,99	132.190	100,00
Trento	116.633	78,05	21.153	14,16	11.648	7,79	149.434	100,00
Veneto	89.172	79,65	12.786	11,42	10.000	8,93	111.958	100,00
Friuli-Venezia Giulia	46.579	79,99	6.698	11,50	4.952	8,50	58.229	100,00
Liguria	107.087	71,56	28.680	19,17	13.873	9,27	149.640	100,00
Emilia-Romagna	97.687	75,53	19.481	15,06	12.161	9,40	129.329	100,00
Toscana	135.483	76,49	25.367	14,32	16.278	9,19	177.128	100,00
Umbria	108.873	77,16	16.956	12,02	15.268	10,82	141.097	100,00
Marche	81.075	77,28	14.051	13,39	9.787	9,33	104.913	100,00
Lazio	123.574	79,82	13.799	8,91	17.448	11,27	154.821	100,00
Abruzzo	99.091	79,47	12.781	10,25	12.817	10,28	124.689	100,00
Molise	46.027	82,01	3.880	6,91	6.219	11,08	56.126	100,00
Campania	138.935	74,73	19.523	10,50	27.453	14,77	185.911	100,00
Puglia	30.166	75,91	5.525	13,90	4.050	10,19	39.741	100,00
Basilicata	88.544	75,93	13.739	11,78	14.335	12,29	116.618	100,00
Calabria	170.613	76,89	22.333	10,06	28.951	13,05	221.897	100,00
Sicilia	114.365	77,88	12.937	8,81	19.555	13,32	146.857	100,00
Sardegna	217.184	79,08	35.815	13,04	21.646	7,88	274.645	100,00
Totale Comuni Montani	2.481.905	76,27	438.173	13,47	334.021	10,26	3.254.099	100,00
Nord	1.127.975	74,72	241.467	15,99	140.214	9,29	1.509.656	100,00
Centro	449.005	77,69	70.173	12,14	58.781	10,17	577.959	100,00
Mezzogiorno	904.925	77,58	126.533	10,85	135.026	11,58	1.166.484	100,00
Totale Italia	15.530.545	71,31	4.364.852	20,04	1.882.831	8,65	21.778.228	100,00
Nord	7.605.100	71,50	2.222.998	20,90	808.541	7,60	10.636.639	100,00
Centro	3.011.658	72,59	775.839	18,70	361.147	8,71	4.148.644	100,00
Mezzogiorno	4.913.787	70,27	1.366.015	19,53	713.143	10,20	6.992.945	100,00

6.2 Evoluzione del Sistema informativo della montagna

Il contesto e le necessità di evoluzione

Come già richiamato in alcune delle precedenti Relazioni, il Sistema informativo della montagna (SIM) è stato realizzato dal Ministero delle politiche agricole e forestali in attuazione dell'art. 24 della legge sulla montagna n. 97/1994; la coincidenza temporale fra l'emanazione della legge n. 97/1994 e l'avvio, con il decreto legislativo n. 39/1993, di significativi processi di ridisegno dei sistemi informativi pubblici, ha fatto sì che la progettazione e la realizzazione del SIM potessero rappresentare all'epoca una opportunità per sperimentare e tarare nuovi modelli di sviluppo e diffusione dei servizi telematici sul territorio.

Per tali motivi il SIM, che tuttora può considerarsi la più importante infrastruttura informatica disponibile per la montagna italiana, viene inteso, alle origini, come lo strumento destinato ad offrire, con elevati livelli di qualità e sicurezza, servizi propri e di amministrazioni terze ai cittadini, ai professionisti, alle imprese ed alle amministrazioni che risiedono e operano in territori marginali del nostro Paese, tipicamente caratterizzati da fenomeni d'isolamento, spopolamento e disagio ambientale.

La realizzazione del SIM ha dato luogo, pertanto, ad un modello di *front-end* dei servizi informatici delle pubbliche amministrazioni centrali verso il territorio montano, applicato in fase di primo esercizio, ai servizi del Ministero delle politiche agricole e forestali, del Corpo forestale dello Stato e dell'AGEA e, a seguito di specifico accordo, ai servizi catastali.

A distanza di un decennio dall'emanazione della legge è indispensabile dare un nuovo impulso allo sviluppo del Sistema, utilizzando tutte le opportunità offerte dalle tecnologie attuali e alla luce dell'evoluzione della normativa nazionale ed europea in materia di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Per questo motivo, il Ministero delle politiche agricole e forestali, e in particolare il Corpo forestale dello Stato al quale, come ricordato nel cap. 2.3.3. della presente Relazione, la legge n. 36/2004 ha confermato la competenza in materia, ha intensificato il proprio impegno per varare un progetto d'evoluzione del SIM nell'ambito del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Sono molti i benefici derivanti dall'utilizzo dell'infrastruttura già in essere nel SIAN; il modello, infatti, è replicabile ed espandibile e consente la gestione di punti informativi e amministrativi, anche da parte di enti, associazioni e privati, in maniera tale da portare servizi al cittadino e all'impresa o crearne di nuovi.

Il progetto di evoluzione è stato presentato al Ministero dell'innovazione tecnologica ed è stato approvato, nel primo semestre del 2005, dal Comitato dei Ministri per la società dell'informazione (CMSI). L'evoluzione del SIM rientra, infatti, tra le iniziative finanziate dal Ministero dell'Innovazione tecnologica con il decreto 24 febbraio 2005 "Individuazione di progetti da finanziare, ai sensi dell'articolo 27, commi 1 e 2, della legge 16 gennaio 2003, n. 3", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 116 del 20 maggio 2005.

In particolare il progetto risponde alle seguenti esigenze prioritarie:

- adeguare l'offerta dei servizi del SIM alle attuali esigenze degli utenti;

- armonizzare e allineare il modello di architettura del SIM alle direttive del Ministero per l'innovazione e le tecnologie (MIT) e del Centro nazionale per informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) anche al fine di agevolare l'integrazione con progetti di *e-government* locali;
- promuovere in tutte le fasce d'utenza la conoscenza dei servizi offerti e la consapevolezza delle loro potenzialità per lo sviluppo del territorio montano e rurale.

Coerenza degli obiettivi del progetto con le direttive MIT

L'evoluzione prevista per il SIM è in linea con la programmazione di *e-government* avviata dalla pubblica amministrazione centrale e locale e prevede una crescente offerta dei servizi che potranno essere fruiti direttamente su internet anche con autenticazione degli utenti mediante CIE/CNS.

Il progetto prevede, tra l'altro, l'attivazione di servizi *on line* per le imprese (per esempio la domanda *on line* della certificazione CITES), l'utilizzo delle CIE/CNS per l'erogazione e fruizione dei servizi, l'utilizzo di soluzioni orientate a garantire la trasparenza amministrativa.

La progettazione esecutiva dell'evoluzione del SIM terrà, quindi, conto delle direttive MIT già emanate in materia di:

- servizi *on line* ai cittadini,
- sistema pubblico di connettività (SPC),
- regole inerenti l'utilizzo CIE/CNS,
- norme di riferimento per i Sistemi Informativi territoriali (SIT/GIS),
- linee-guida per l'accessibilità dei servizi *web*.

Descrizione dei contenuti ed analisi dello scenario

L'analisi dell'utenza alla quale sono rivolti i servizi messi a disposizione dal SIM, del ruolo e delle esigenze delle diverse tipologie individuate, consente di definire alcuni profili fondamentali. In sintesi, i servizi del SIM sono concepiti:

- per chi vive e agisce in zone in cui la distanza fra cittadino e pubblica amministrazione non è tanto un fattore culturale quanto una realtà misurabile in termini di spazio e di tempo;
- per chi opera sul territorio e ha la necessità di osservare il territorio da vicino;
- per chi governa il territorio e ha la necessità di guardare al territorio da una prospettiva più ampia sotto il profilo dell'estensione geografica e della stratificazione dell'informazione;
- per chi, da cittadino o da amministratore, vuole partecipare e cooperare per contribuire alla salvaguardia e alla valorizzazione del proprio territorio.

Questa selezione in termini di *target* si è tradotta sul piano progettuale e realizzativo nell'orientamento a limitare quanto più possibile la realizzazione di "servizi chiusi", concepiti cioè per supportare una specifica funzione o un particolare procedimento amministrativo; si è preferito, piuttosto realizzare "servizi aperti", veri e propri *tool* da utilizzare, personalizzare e assemblare per "costruire" servizi al pubblico, supportare il *back office* e agevolare le funzioni di amministrazione, governo e monitoraggio del territorio.

La progettazione di un servizio, anche se ispirata al soddisfacimento di una specifica esigenza (per esempio la realizzazione dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio - INFC), tiene conto delle possibilità di riuso/reimpiego delle funzionalità da realizzare anche per altre finalità. Gli stessi criteri verranno usati nel potenziamento degli attuali servizi e nella progettazione dei nuovi.

Attualmente, in relazione alla tipologia di utente (cittadino, impresa, pubblica amministrazione) si accede al SIM:

- attraverso la connessione al sito internet (accesso libero ai servizi);
- attraverso lo sportello al cittadino presso le Comunità montane (accesso ai servizi mediato da personale di sportello);
- attraverso la connessione alle *intranet* regionali o centrale del SIM (accesso ai servizi con *account* rilasciata agli utenti delle amministrazioni locali).

Sono collegati al SIM oltre 1.800 uffici della Pubblica amministrazione tra i quali, tutte le Comunità montane, molti Comuni montani, tutte le Regioni, gli Enti parco nazionali, la quasi totalità degli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato (regionali, provinciali e comandi stazione) e alcuni uffici dei Corpi forestali regionali delle Regioni e Province autonome.

In particolare, gli uffici della pubblica amministrazione locale e gli enti territoriali (Comunità montane, Comuni montani ed Enti parco) che beneficiano dei servizi messi a disposizione dal SIM sono oltre 500, destinati ad aumentare sensibilmente con l'attuazione di alcuni progetti finanziati dal I bando di *e-government* del MIT, che, su scala regionale, prevedono l'estensione dell'accesso al SIM ai comuni ricadenti nel territorio delle Comunità montane (per esempio: progetti *e-mountain* del Lazio e della Sardegna).

Molti servizi previsti dal progetto di evoluzione del SIM infatti saranno erogabili attraverso gli sportelli presenti presso le Comunità montane. L'architettura prevista consente di fornire agli Enti locali modalità omogenee di accesso ai dati disponibili presso i diversi soggetti pubblici per migliorare il livello di servizio al cittadino ed alle imprese, aumentando la qualità delle informazioni e diminuendo il tempo necessario per ottenerle.

La scelta di utilizzare anche uno sportello come canale di erogazione, che adotta la soluzione *web* e predispone quindi, secondo un criterio di *multicanalità*, la pubblicazione di tutti i servizi per l'erogazione su internet, deriva dalla necessità di tener conto di un problema molto diffuso in montagna: vasti strati della popolazione non sono in varia forma preparati ad utilizzare i servizi su *web*. Privilegiare esclusivamente questo canale esporrebbe al rischio di offrire una risposta ad una domanda non ancora espressa dal territorio. Quindi, il ventaglio di nuovi servizi offerti sono erogabili su *web*, ma possono essere fruiti presso gli sportelli SIM situati il più vicino possibile al cittadino, per la loro fruizione assistita. Parallelamente, il progetto si focalizza anche su quella ristretta fascia di popolazione che ha già familiarità con uno stile di vita digitale, ritagliando in prima battuta sulle loro esigenze le modalità di erogazione dei servizi offerti *on-line*. La soddisfazione di questa fascia di utenza, che già oggi apprezza il valore dei servizi *on-line*, può, infatti, essere un altro importante elemento di traino anche per la parte restante di cittadini ed imprese.

Le attività in corso

Parallelamente all'attività di progettazione dell'evoluzione del SIM, è già stata avviata la realizzazione di alcuni interventi urgenti di notevole rilevanza:

- il servizio per la presentazione *on line* delle domande di certificazione CITES, con possibilità di effettuare, con la stessa modalità, anche il pagamento dei diritti previsti dalla normativa in materia;
- i servizi per la gestione del "fascicolo territoriale", caratterizzati, in questa prima fase, dalla specializzazione sulla tematica degli incendi boschivi.

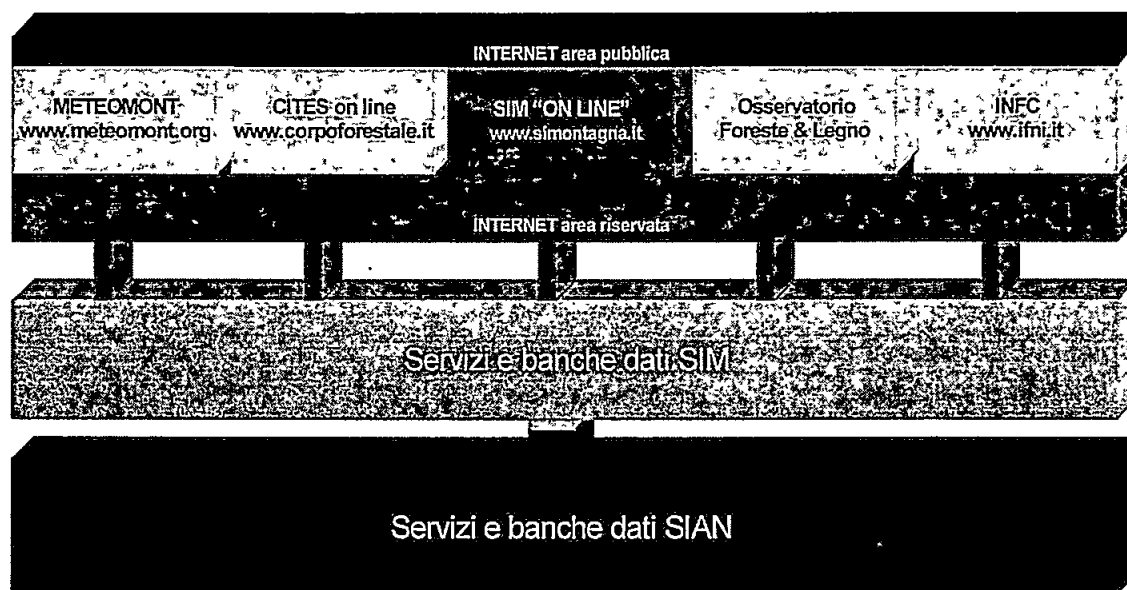
L'attivazione dei servizi sopra citati, dopo un breve periodo di sperimentazione, è prevista nel corso dell'estate.

Dal diagramma della figura 6.2 si può notare un altro aspetto che caratterizza l'evoluzione recente del SIM; tramite rete internet è già possibile accedere, previa autenticazione, ad alcuni servizi ad accesso riservato di supporto a varie attività istituzionali e dedicati agli operatori della pubblica amministrazione. Le "porte di accesso" a tali servizi vengono posizionate non solo sul sito internet del SIM, ma anche sui siti internet istituzionali specializzati nei diversi settori. In tal senso, beneficiano del "motore dei servizi SIM":

- il sito internet dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, istituito presso il CNEL (vd. cap. 3.3 della presente Relazione);
- il sito dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC), curato dal CFS e dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) tramite l'ISAFA di Trento;
- il sito del servizio Meteomont, curato dal CFS e dalle Truppe alpine.

Questa modalità, che semplifica notevolmente l'accesso al SIM da parte delle pubbliche amministrazioni ancora non collegate, verrà estesa, a breve, a tutti i servizi che attualmente sono fruibili ai soli utenti intranet; le potenzialità, in termini di cooperazione fra istituzioni diverse per la gestione di progetti e servizi comuni, sono notevoli come testimonia la collaborazione in atto da oltre due anni fra il CFS, il CRA e i Corpi forestali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome per la realizzazione dell'INFC. Il portale dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali estende questo modello di cooperazione anche agli organismi e alle rappresentanze sociali ed economiche presenti all'interno dell'Osservatorio.

Figura 6.2 – architettura del SIM



CAP. 7 - Le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006

I XX Giochi olimpici invernali, che si terranno nella città di Torino dal 10 al 26 febbraio 2006, rappresentano un evento straordinario dove 2.500 atleti si daranno appuntamento per sfidarsi in 15 discipline sportive. Uno spettacolo che avrà come palcoscenico le valli piemontesi della provincia di Torino nelle quali sono tutt'ora in corso di realizzazione infrastrutture d'avanguardia.

E' la seconda volta che l'Italia ospiterà questa manifestazione, dopo Cortina d'Ampezzo nel 1956. Ospitare le Olimpiadi significa, oltre che condividere gli ideali di pace, lealtà e passione che rappresentano, cogliere un'occasione unica per far conoscere più da vicino la montagna piemontese e le sue vallate ricche di tradizione e bellezze naturali, nonché le grandi trasformazioni che interessano Torino, la sua provincia e il Piemonte.

La città di Torino, in particolare, da parte sua offre all'organizzazione dei XX Giochi olimpici invernali un investimento importante in infrastrutture, impianti, organizzazione e professionalità, per far conoscere al mondo il suo nuovo volto e lasciare ai suoi abitanti e ai turisti un'eredità permanente. L'impegno comune a tutti gli attori coinvolti nell'organizzazione di questo evento straordinario è quello di riaffermare e rafforzare la vocazione internazionale del territorio, valorizzare la sua tradizione e, nello stesso tempo, cogliere le sfide dell'innovazione in un luogo che, per storia, cultura e posizione geografica rappresenta un'area di primo piano nel cuore dell'Europa.

7.1. Il contesto normativo, i soggetti coinvolti, gli interventi.

La legge nazionale che disciplina gli interventi per i "Giochi olimpici invernali Torino 2006" è la n. 285 del 9 ottobre 2000. Con questa lo Stato ha dettato disposizioni per la realizzazione degli impianti sportivi, delle infrastrutture olimpiche e viarie necessarie allo svolgimento dei giochi sulla base di una valutazione espressa con decreto del Presidente del Consiglio, previa intesa con il Presidente della Regione Piemonte e previo parere del Comitato organizzatore dei giochi olimpici (TOROC) costituito in data 27 dicembre 1999, del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e della città di Torino.

Nel 2003 è stata costituita una "cabina di regia" con rappresentanti di TOROC, Agenzia Olimpica, città di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte e CONI, coordinata dal Presidente della Regione Piemonte. Nel novembre 2004 l'attuale Sottosegretario di Stato ai beni culturali è stato nominato dal Governo supervisore dei XX giochi olimpici con l'incarico di controllare l'avanzamento dei lavori.

Le opere per lo svolgimento dei giochi sono localizzate negli otto Comuni olimpici; per gli sport del ghiaccio Torino, Pinerolo e Torre Pellice, e per le discipline dello sci alpino e nordico, del bob e del salto, in cinque Comuni della Val di Susà e della Val Chisone. Complessivamente è in corso la

realizzazione di oltre 65 opere, tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per gli atleti e media. Nella sola città di Torino sono stati costruiti o ristrutturati quattro palazzetti per le gare di hockey e pattinaggio. Altri due palazzi del ghiaccio sono stati costruiti a Pinerolo e Torre Pellice.

L'investimento complessivo è di 1700 milioni di euro, che viene coperto per 120 milioni di euro dallo Stato italiano e, per la quota restante, in parte dagli Enti territoriali (Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino) ed in parte da investitori privati.

Il Comitato per l'organizzazione dei xx Giochi olimpici invernali

Il Comitato per l'organizzazione dei XX Giochi olimpici invernali – Torino *Organising Committee* (TOROC) – ha il compito di organizzare i Giochi olimpici e Paraolimpici invernali di Torino 2006, secondo i dettami contenuti nell'*Host City Contract* (il contratto firmato dalla città che ospita i Giochi). Istituito ufficialmente il 27 dicembre 1999, è una Fondazione di diritto privato senza fini di lucro. Oltre a membri del CONI e delle Federazioni sportive, del Consiglio di amministrazione TOROC fanno parte rappresentanti espressi dal Comune di Torino, dalla Provincia di Torino, dalla Regione Piemonte e dalle Comunità montane. Si tratta di una presenza di primo piano, che testimonia il contatto con il territorio in cui opera e il suo impegno costante per un'azione sinergica tra i soggetti interessati. Rispetto all'Agenzia Torino 2006 il TOROC predispone il piano degli interventi (localizzazione, priorità, costi, caratteristiche tecniche e funzionali) che, approvato dal Governo italiano, viene realizzato dall'Agenzia.

Il TOROC è responsabile della realizzazione delle competizioni sportive e delle Cerimonie di Apertura e Chiusura, della gestione dei villaggi Olimpici che ospiteranno gli atleti e i tecnici, dei villaggi media, del Centro stampa principale, dell'*International Broadcasting Center* (IBC) e degli impianti sportivi. Il Comitato deve inoltre coordinare i trasporti, i servizi medici, i servizi tecnologici, allestire le strutture temporanee necessarie ad atleti e spettatori, ideare e promuovere il programma culturale e il viaggio della Fiamma olimpica, gestire il processo di accreditamento, organizzare la ricettività alberghiera e il trasporto per atleti, tecnici, sportivi, media e personale coinvolti nell'evento, ideare e allestire il "*Look of the Games*", fornire i servizi agli spettatori. Il TOROC ha anche la responsabilità di verificare la sostenibilità ambientale del Piano degli interventi del programma olimpico nell'ambito della procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS) prevista dalla legge 285/2000.

La Fondazione è regolata dalle norme contenute nello Statuto, approvato dal Consiglio Comunale di Torino il 23 dicembre 1999.

L'Agenzia Torino 2006

L'Agenzia olimpica Torino 2006 è stata creata dalla legge 285/2000 per la realizzazione delle opere necessarie allo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali. E' una struttura leggera, organizzata in una direzione generale e da tre direzioni centrali e si compone di 40 addetti. Rispetto al TOROC, che ha il compito di organizzare i giochi usando risorse private, l'Agenzia Torino 2006 è un ente pubblico che si avvale dei finanziamenti concessi dallo Stato e da altri Enti, per realizzare le opere di sua competenza. L'Agenzia, infatti, ha il compito di realizzare il "Piano degli Interventi" dei Giochi olimpici con funzioni di stazione appaltante e, per la predisposizione del Piano, la localizzazione e le

caratteristiche tecnico-funzionali e sociali delle opere, nonché i tempi di ultimazione delle stesse, opera in coerenza con le indicazioni del TOROC. Come tale, quindi, si occupa della progettazione, dell'appalto e della realizzazione delle 65 opere previste dal Piano degli Interventi per l'evento olimpico: impianti sportivi, villaggi per atleti e media, infrastrutture viarie. Essendo un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, secondo quanto stabilisce l'art.3 della legge 285/2000, per l'affidamento dei lavori ha applicato la normativa vigente in materia di appalti pubblici, forniture e servizi. L'Agenzia, nell'estate 2001, non appena ricevuti dal TOROC i primi studi di fattibilità relativi agli interventi, ha iniziato le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione indicando gare a procedura aperta (pubblici incanti) e secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Due sono stati i concorsi internazionali di progettazione: quello relativo all'impianto di Hockey nel Comune di Torino e quello relativo alla realizzazione del Villaggio Olimpico, sempre in Torino, mediante pubblico incanto. Alcuni lavori sono stati affidati con la procedura dell'appalto integrato e le gare sono state aggiudicate, quasi nella loro totalità, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La scelta dell'utilizzo di tale criterio di aggiudicazione (in tutti i casi in cui ricorressero i presupposti previsti dalla normativa) è dipesa dalla volontà di selezionare il contraente sulla base della sua capacità tecnica e organizzativa e non esclusivamente del prezzo più basso. Il tempo medio intercorso tra il ricevimento dello studio di fattibilità e l'apertura del cantiere è stato di circa 14 mesi. L'intervallo di tempo medio per le stesse attività nella media nazionale è di circa 44 mesi.

L'Agenzia si è dotata di un sistema organizzato ed efficiente per la gestione, la verifica ed il controllo del procedimento di realizzazione del programma degli interventi olimpici: il servizio di Project control, strumento indispensabile per contribuire a governare la complessità dell'intero sistema. L'attività di *Project control* consiste nel monitoraggio continuo dell'andamento dei processi di progettazione, autorizzazione e realizzazione dei lavori in modo da consentire, ai soggetti che gestiscono gli interventi, di attuare tempestivamente azioni correttive e limitare al massimo il contenzioso con le imprese e con gli altri soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere.

7.2. La gestione degli aspetti ambientali

Gli interventi del Programma olimpico rappresentano il primo caso in Italia - ed uno dei primi in Europa - di applicazione della Valutazione ambientale strategica (VAS), uno strumento pensato per valutare preventivamente la compatibilità di piani e programmi di ampia rilevanza e quindi per eliminare o ridurre alla fonte i potenziali impatti ambientali.

La VAS, prevista all'interno della legge 9 ottobre 2000 n. 285 e definita in termini procedurali dalla Regione Piemonte con la DGR n. 61/1774 del 18 dicembre 2000, ha comportato la realizzazione di uno "Studio di compatibilità ambientale" del Programma olimpico da parte del TOROC. Quest'ultimo, infatti, ha la responsabilità, nell'ambito della procedura di VAS, di leggere le modifiche del territorio indotte dal Programma olimpico e di verificare la sostenibilità ambientale del Piano degli interventi per i Giochi olimpici. Lo studio, completato all'inizio del 2001, è stato consegnato alla Regione Piemonte che, sentito il parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha emesso il proprio giudizio di compatibilità, riconoscendo la "sostenibilità complessiva" del Programma

olimpico e introducendo una serie di prescrizioni tecniche, procedurali e programmatiche atte a migliorare ulteriormente la qualità ambientale del Programma (DGR n. 45-2741, del 9 aprile 2001). Tali prescrizioni, unitamente alle azioni di miglioramento ambientale già proposte nello studio di compatibilità, costituiscono il quadro di riferimento che guida, sotto il profilo ambientale, le attività dei soggetti coinvolti nello svolgimento dei Giochi ed in particolar modo del TOROC. La procedura di VAS, nella sua fase attuativa, si sta sviluppando attraverso il costante confronto con la Regione Piemonte ed il Ministero dell'ambiente: le modalità di adempimento puntuale delle prescrizioni sono state definite e formalizzate in intese sottoscritte dai soggetti coinvolti.

Il TOROC ha, tra gli altri, il compito di:

- elaborare ed aggiornare un insieme di strumenti di pianificazione generale utili a supportare l'Agenzia Torino 2006 nelle fasi di realizzazione del Piano degli interventi;
- definire ed attuare un "Piano di monitoraggio ambientale del territorio interessato dai Giochi" che accompagni il Programma olimpico e ne verifichi le interazioni con l'ambiente.

Gli strumenti predisposti, e periodicamente aggiornati secondo l'evoluzione del Programma olimpico, sono i seguenti:

- Piano per la prevenzione dei rischi naturali;
- Piano per la sicurezza dei cantieri;
- Piano delle acque;
- Piano degli inerti;
- Piano della mobilità sostenibile;
- Piani d'area paesistici-ambientali.

L'obiettivo del Piano di monitoraggio (in Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 28 del 11 luglio 2002) è duplice: fornire, da un lato, un costante aggiornamento dello stato dell'ambiente al fine di indirizzare il processo di progettazione ed attuazione del Programma olimpico e dall'altro verificare il raggiungimento puntuale degli obiettivi prefissati.

Il Piano si applica ad un'area allargata rispetto a quella direttamente interessata dai Giochi: quarantasei Comuni suddivisi in quattro sottoambiti omogenei: l'area metropolitana, il Pinerolese, la Val Susa e le Valli Chisone e Germanasca. Per facilitare la gestione dei dati ambientali, il TOROC ha progettato e sviluppato presso la propria sede un Sistema geografico informativo (GIS), che permette l'attribuzione delle numerose informazioni territoriali alle aree geografiche definite e, con il supporto di cartografie, la loro valutazione in termini spazio-temporali. L'attività di restituzione dei dati è stata, inoltre, impostata mediante l'elaborazione di Report tecnici semestrali, strutturati per fornire ai soggetti coinvolti un *feedback* delle ricadute ambientali in tempo reale. Ad oggi sono stati elaborati il Rapporto di stato iniziale, che rappresenta la fotografia delle condizioni ambientali prima della realizzazione degli interventi previsti dal Programma olimpico (emesso nel dicembre 2002) e 4 Rapporti tecnici semestrali di aggiornamento che analizzano le serie storiche disponibili (emessi rispettivamente nel gennaio e luglio 2003 e gennaio e settembre 2004).

7.3. I risvolti socio-economici

I Giochi olimpici invernali del 2006 rappresentano un grande evento sportivo ma anche una grande occasione per Torino e il suo territorio. La Regione Piemonte e gli altri soggetti coinvolti stanno lavorando con impegno per cogliere questa opportunità e per lasciare un'eredità significativa che contribuisca allo sviluppo dell'intera area.

Il successo dei Giochi olimpici di Torino 2006 si fonda sul patto tra il territorio urbano e montano. La sfida è di realizzare una grande edizione dei Giochi in grado di lasciare un'eredità di sviluppo e una nuova identità per il territorio. Infatti la realizzazione del grande evento sportivo, che si sta incrociando con le trasformazioni in atto, economiche, sociali e culturali, offre alla Regione la possibilità di farne un appuntamento internazionale di promozione e visibilità. Inoltre, l'attenzione a quei principi e valori alla base dell'evento olimpico ha originato un patto etico che rinnova il rapporto strategico e sistematico tra il territorio alpino e una grande città europea. Coinvolgimento e condivisione sono dunque le parole d'ordine che regolano i rapporti tra organizzatori e protagonisti.

Le ricadute economiche sul territorio

L'Unione industriali di Torino ha commissionato uno Studio avente per oggetto la stima aggiornata a fine 2003 degli effetti diretti ed indiretti delle spese legate ai Giochi olimpici invernali di Torino 2006, con particolare riferimento alla Regione Piemonte, ottenuta attraverso l'utilizzo del modello multiregionale-multisetoriale IDEM¹¹. Tale Studio prende in considerazione gli interventi realizzati dai vari soggetti coinvolti, come l'Agenzia Torino 2006, nonché l'indotto delle opere gestite e realizzate dal TOROC.

La simulazione è stata effettuata a partire da stime su base annuale degli incrementi di domanda indirizzati ad imprese residenti nella regione Piemonte. Le stime, fornite dal TOROC, sono riportate per riferimento nella tabella 7.1. I principali beneficiari dell'evento sono il settore delle costruzioni (per gli investimenti in impianti sportivi ed infrastrutture di comunicazione e ricettive) e quello degli alberghi e pubblici esercizi (per il movimento turistico). Nelle tabelle che seguono sono presentati i principali risultati della simulazione. Alcuni di tali risultati possono essere così sintetizzati:

- la capacità di attivazione della spesa è elevata: il differenziale del Valore aggiunto regionale oscillerà tra il 70 e l'80% della spesa prevista (tabella 7.2);
- per ogni milione di euro di spesa verranno create tra 14 e 16 posizioni lavorative a tempo pieno per anno, con un massimo di circa 9.500 occupati residenti in più nel 2005 (tabella 7.2). Il numero di addetti utilizzati dalle aziende piemontesi risulterebbe leggermente più alto, per effetto dei flussi di pendolarismo;
- nel 2006, anno dei Giochi, il Valore aggiunto regionale sarà maggiore di circa 420 milioni di euro, e la disoccupazione inferiore di circa 0.3% rispetto allo scenario di riferimento (tabella 7.2). Ancora maggiori gli effetti nell'anno precedente: rispettivamente, circa 500 milioni e quasi lo 0.5%;

¹¹ Il modello IDEM (Modello demografico economico integrato) è stato messo a punto dalla Ragioneria generale dello Stato (Dipartimento del Ministero dell'economia e finanze) per stimare gli effetti complessivi della crescita di domanda finale di beni e servizi.

- per quanto riguarda la distribuzione settoriale degli effetti, dalle tabelle 7.3 e 7.4 si può notare come la domanda, benché indirizzata ad un numero limitato di settori, abbia in linea di principio effetti di attivazione su praticamente tutti gli altri settori dell'economia, anche se per parecchi settori risultano in effetti minimi. Rilevante è l'incremento nel 2004 (anno di picco per questo comparto) del numero di occupati (+4.762) calcolati in Unità di lavoro standard (ULA) e del Valore aggiunto (+226 milioni di euro) nel settore "costruzioni". Altro settore in cui l'effetto indiretto è particolarmente significativo è quello degli "altri servizi destinabili alla vendita", che dovrebbe produrre sull'intero arco di tempo considerato circa un quarto del differenziale del Valore aggiunto regionale, a fronte di poco più del 10% della spesa diretta totale.

Tabella 7.1 - Regione Piemonte—Spese per settore di destinazione milioni di euro 2001

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Prodotti energetici	0.8	0.8	1.4	2.2	10.9	14.6	30.7
Prodotti chimici e farmaceutici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.4	0.0	0.4
Prodotti in metallo e macchine	0.3	3.4	15.0	30.8	36.4	1.8	87.7
Prodotti tessili, abb., cuoio, calzature	0.0	0.0	0.0	0.0	4.2	0.0	4.2
Carta, stampa, editoria	0.0	0.0	0.4	0.8	1.9	0.8	3.9
Legno, gomma e altri prod. industriali	0.0	0.0	0.1	3.9	11.7	3.4	19.1
Costruzioni	52.5	166.8	361.9	478.6	389.6	40.4	1.489.8
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	2.1	4.1	10.3	13.0	13.6	346.9	390
Trasporti e comunicazioni	0.9	7.3	18.1	24.4	53.9	18.1	122.7
Credito e assicurazioni	0.2	0.4	0.6	1.3	1.3	0.4	4.2
Altri servizi destinabili alla vendita	8.2	14.8	43.6	69.2	103.0	47.1	285.9
Occupazione diretta TOROC*	5.0	10.0	13.5	15.9	48.4	45.3	138.1

Nota: 2001 e 2002: consuntivo; anni successivi: stime. Fonte: TOROC.

Considerata nella simulazioni di IDEM come spesa per consumi collettivi.

Tabella 7.2 - Regione Piemonte - stima dei principali effetti diretti e indiretti - valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento

	2004	2005	2006	2007	Media annua
Popolazione	854	1.705	2.752	3.680	2.248
Forze di lavoro	447	898	1.450	1.941	1.184
Occupati	8.487	9.515	6.871	818	6.423
V.A. (mil. di euro 2001)	460	502	421	42	356
V.A./spesa	0.72	0.74	0.81	n.d.	0.76 ⁵
ULA	8.689	9.723	8.117	854	6.846
ULA/spesa	14	14	16	n.d.	14.5 ⁵
Tasso di disoccupazione (%)	-0.43	-0.47	-0.30	0.05	-0.29

Note:

1. Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2001;
2. V.A./spesa: differenziale del Valore Aggiunto regionale in euro per 1 euro di spesa;
3. ULA: Unità di Lavoro Standard (1 ULA = un addetto a tempo pieno);
4. ULA/spesa: numero di ULA create per milione di euro di spesa;
5. sul periodo 2004-2006.

Tabella 7.3 - Regione Piemonte - stima degli effetti diretti e indiretti sul Valore aggiunto Mil. di euro 2001- valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento

	2004	2005	2006	2007	Media Annua
Agricoltura	0.88	1.21	3.16	0.98	1.6
Prodotti energetici	1.35	1.93	1.97	0.20	1.4
Min. e met. ferrosi e non ferrosi	4.46	3.88	0.88	0.07	2.3
Min. e prodotti non metalliferi	20.44	16.77	2.40	0.15	9.9
Chimica	3.06	3.30	1.58	0.51	2.1
Prodotti metalmeccanici	15.46	15.41	3.72	0.46	8.8
Mezzi di trasporto	0.31	0.48	1.09	0.23	0.5
Alimentari	0.75	1.06	3.53	0.95	1.6
Tessile, abbigliamento, calzature, pelle, cuoio	0.86	2.58	1.46	1.25	1.5
Carta e stampa	1.91	2.48	2.57	0.38	1.8
Legno, gomma e altri	6.23	7.48	2.67	0.49	4.2
Costruzioni	226.30	185.86	22.18	0.57	108.7
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	31.81	34.42	209.82	10.74	71.7
Trasporti e comunicazioni	28.70	43.77	22.22	2.50	24.3
Credito e assicurazioni	7.58	7.98	7.41	0.79	5.9
Altri servizi vendibili	85.58	112.92	77.83	12.68	72.3
Totale	435.7	441.5	364.5	33.0	318.7

Note:

1. Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2002;
2. Il totale differisce dai valori riportati nella Tabella 7.2 per l'esclusione dei servizi destinabili alla vendita.

Tabella 7.4 - Regione Piemonte stima degli effetti diretti e indiretti sull' occupazione ULA - valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento

	2004	2005	2006	2007	Media annua
Agricoltura	37	50	125	41	63
Prodotti energetici	4	6	7	1	5
Minerali e met. ferrosi e non ferrosi	39	33	7	1	20
Minerali e prodotti non metalliferi	284	224	31	2	135
Chimica	34	36	18	6	23
Prodotti metalmeccanici	241	2304	55	8	134
Mezzi di trasporto	3	4	9	3	5
Alimentari	11	15	48	13	22
Tessile, abbigliamento, calzature, pelle, cuoio	18	51	29	24	30
Carta e stampa	25	32	32	5	23
Legno, gomma ed altri	91	106	37	7	61
Costruzioni	4.762	3.804	441	12	2.255
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	600	633	3.734	199	1.291
Trasporti e comunicazioni	499	747	373	44	416
Credito ed assicurazioni	70	73	68	7	54
Altri servizi vendibili	1.284	1.682	1.151	186	1.076
Totale	8.000	7.731	6.164	559	5.614

n.b.

ULA: Unità di Lavoro Standard (1 ULA = un occupato a tempo pieno);

Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2002.

I valori etici e sociali

Quella di Torino 2006 è un'operazione ambiziosa, mirata a lasciare un segno che va ben oltre la preparazione, l'organizzazione e lo svolgimento dei Giochi, perché si propone di far sì che lo spirito olimpico, che si rinnova ogni quattro anni in occasione dei Giochi, contenga un sempre più convincente patrimonio essenziale di regole comuni e principi universali e indivisibili, come il riconoscimento, accanto ai classici diritti di libertà, anche di diritti economici e sociali, così come dei principi di sostenibilità dello sviluppo e di compatibilità ambientale.

Di qui l'attenzione per le tematiche legate alla responsabilità e al dialogo sociale quali principi e pratiche concrete da diffondere e trasferire anche in ambito sportivo, non soltanto ai professionisti dello sport, ma a tutti quegli interlocutori, pubblici e privati, coinvolti nell'organizzazione di eventi sportivi di un certo rilievo.

La "Carta di Intenti"

Nell'autunno del 2001 il TOROC ha chiamato alcune istituzioni, operanti nei diversi campi del volontariato, dell'economia, del lavoro e della difesa dei diritti, a partecipare alle attività di elaborazione di una "Carta dei diritti fondamentali" da applicare nella concreta organizzazione dei Giochi. E' nato così il Comitato dei valori, organo consultivo formato da componenti in rappresentanza di Amnesty International, UNICEF, UN ILO, CGIL, CISL, UIL, Camera di commercio, Unione industriale di Torino, e fondamentale supporto nella redazione della Carta di intenti. La Carta, che identifica i principi che il TOROC intende perseguire nello svolgimento delle sue attività, rappresenta l'attenzione del Comitato verso le tematiche della sostenibilità ed il suo presupposto è la consapevolezza che la qualità dell'eredità olimpica è una delle ragioni-obiettivo della manifestazione.

I principi contenuti nella Carta di intenti sono quindi:

- responsabilità;
- non discriminazione e libertà;
- vita, salute e sicurezza;
- solidarietà;
- tutela dei minori;
- cultura e storia;
- sostenibilità ed ambiente;
- integrità e trasparenza;
- diffusione e partecipazione.

Per dare concreta applicazione agli impegni contenuti nella Carta, il TOROC ha definito delle modalità applicative, che prevedono la presentazione della Carta e individuano le azioni per la sua attuazione, suddividendole in:

- azioni positive - che comprendono sia attività di comunicazione e sensibilizzazione a livello internazionale e locale, sia azioni pilota in collaborazione con istituzioni, imprese, parti sociali e organizzazioni non governative;
- strumenti di verifica e controllo - allo scopo di assicurare trasparenza e verificabilità al processo di attuazione della Carta di intenti.

Tra le iniziative di sensibilizzazione e diffusione più significative realizzate in ambito internazionale, il TOROC ha avviato nel 2003 il Progetto valori etici e sociali nello sport, in collaborazione con il Comitato olimpico europeo (COE) e il CONI. Il progetto, cofinanziato dalla Commissione europea, si è posto come obiettivo primario la diffusione della Carta di intenti e dell'esperienza del TOROC quale primo Comitato organizzatore a dotarsi di un documento che racchiude i principi etici, sociali e ambientali da seguire nella realizzazione del Programma olimpico.

Nel 2004, le attività del progetto hanno visto la partecipazione attiva del TOROC a eventi di portata internazionale (tra le quali Assemblee generali del COE, inaugurazione europea dell'Anno dell'educazione attraverso lo sport, incontri presso i Comitati organizzatori dei prossimi Giochi olimpici) e l'organizzazione diretta di occasioni di dibattito e confronto sulle tematiche trattate nella Carta. I risultati complessivi del progetto sono stati raccolti in un rapporto finale "Giochi olimpici e responsabilità sociale nello sport", presentato il 16 febbraio 2005 a Bruxelles presso il Comitato delle Regioni.

7.4. Il programma culturale

La Cultura costituisce il secondo pilastro dell'Olimpismo (insieme a Sport e Ambiente). Per questo motivo, è stato sviluppato, a cura del TOROC, un programma culturale articolato principalmente in due sezioni: il "Programma di educazione olimpica" e le "Olimpiadi della cultura".

Il Programma di educazione olimpica

Il Comitato olimpico internazionale (CIO) richiede ai Comitati organizzatori dei Giochi di sviluppare un Programma di educazione indirizzato ai giovani, ispirato ai valori enunciati nella Carta olimpica. Per raggiungere quest'obiettivo, nel marzo 2003, il TOROC ha firmato un Protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), che disciplina le linee generali di realizzazione e di coordinamento del programma relativo alle Olimpiadi di Torino 2006, articolato in particolare in una serie di azioni educative indirizzate alle scuole. Il progetto, a carattere nazionale, è stato avviato nel 2003 attraverso la definizione delle linee guida e l'elaborazione degli strumenti didattici da distribuire nelle scuole. Il Programma viene promosso e divulgato attraverso due modalità principali: il sito *web Education* (www.kidsvillage.torino2006.it) ed i due *kit* didattici multimediali di Torino 2006, dedicati rispettivamente alle scuole elementari e medie.

Gli strumenti del programma di Educazione olimpica mirano a coinvolgere il maggior numero di studenti della popolazione italiana; in base al Protocollo firmato col MIUR, copia del *kit* è stata messa a disposizione di tutte le scuole elementari e medie d'Italia, che possono così ampliare la propria offerta didattica, avvalendosi del sito *web* per scaricare i contenuti del Programma e gli aggiornamenti che via via vengono preparati; le attività proposte sono infatti state studiate affinché gli insegnanti possano offrirle lungo gli anni scolastici dal 2003 al 2006.

Le Olimpiadi della cultura

I Giochi olimpici sono anche un'occasione per valorizzare la cultura del Paese ospitante, promuovere le relazioni internazionali, la conoscenza tra i popoli, rafforzare il legame tra sport e cultura come tema centrale dell'Olimpismo. A questo scopo il TOROC ha organizzato un programma di eventi artistici: le Olimpiadi della cultura. A tale scopo ha scelto di creare una sinergia con le Amministrazioni deputate (tra le quali gli Assessorati alla cultura e le Comunità montane) e le Istituzioni culturali locali (tra le quali, ad esempio, la Galleria d'Arte Moderna e il Teatro Regio di Torino) per comporre un programma di eventi in grado di soddisfare al meglio le aspettative di tutti i partecipanti. A tal fine, nel corso del 2003, sono state elaborate delle linee guida per l'identificazione del programma, che costituiscano il filo conduttore degli eventi culturali del 2006. Individuati i temi chiave e condivisi con gli Assessori alla cultura di Comune, Provincia e Regione, sono stati avviati i contatti con le principali istituzioni culturali locali.

Nel periodo antecedente i Giochi, gli eventi culturali sono stati organizzati principalmente in tre cartelloni, in occasione delle celebrazioni del "Meno tre", "Meno due" e "Meno uno" anni ai Giochi.

Un'ulteriore e significativa parte del programma avrà luogo durante le Olimpiadi, attraverso eventi che interessano i seguenti campi artistici: arti visive, teatro e danza, musica, cinema, letteratura, eventi speciali (ad esempio *design* e scultura).

I numeri delle XX Olimpiadi Invernali:

- 17 giorni di eventi: dal 10 al 26 febbraio 2006;
- 15 discipline sportive: *biathlon*, *bob*, combinata nordica, *curling*, *freestyle*, *hockey* su ghiaccio, pattinaggio di figura, pattinaggio di velocità, salto con gli sci, sci alpino, sci di fondo, *short track*, *skeleton*, slittino, *snowboard*;
- 7 Comuni sede di gara: Torino, Bardonecchia, Cesana, Pineròlo, Pragelato, Sauze d'Oulx, Sestriere;
- 3 Villaggi olimpici: Torino, Bardonecchia e Sestriere;
- 84 medaglie in palio;
- 85 Comitati olimpici nazionali;
- 2.500 atleti;
- 2.500 tecnici e accompagnatori delle nazionali;
- 2.300 rappresentanti del CIO, Comitati olimpici nazionali e Federazioni;
- 650 giudici e arbitri;
- 10.000 operatori dei mass-media attesi;
- 10.000 ospiti degli sponsor;
- 20.000 volontari;
- 70.000 spettatori alle cerimonie di apertura e chiusura;
- 1.500.000 di spettatori attesi;
- 3 miliardi di telespettatori;
- 1,7 miliardi di euro di investimenti.

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Legge Costituzionale. n. 3 del 18 ottobre 2001 recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"
- Legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"
- Legge n. 183 del 18 maggio 1989 recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 recante "Legge quadro sulle aree protette" (Parchi)
- Legge n. 97 del 31 gennaio 1994 recante "Nuove disposizioni per le zone montane"
- Legge n. 449 del 27 dicembre 1997 recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" - Collegato alla legge di Bilancio per l'anno 1998
- Legge n. 144 del 17 maggio 1999 recante "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli Enti previdenziali"
- Legge n. 265 del 3 agosto 1999 recante "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"
- Legge n. 403 del 14 ottobre 1999 recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la Protezione delle Alpi"
- Legge n. 285 del 9 ottobre 2000 recante "interventi per i Giochi olimpici invernali di «Torino 2006»"
- Legge n. 353 del 21 novembre 2000 recante "Legge quadro in materia di incendi boschivi"
- Legge n. 135 del 29 marzo 2001 recante "Riforma della legislazione nazionale del turismo"
- Legge n. 448 del 28 dicembre 2001 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"
- Legge n. 120 del 1° giugno 2002 recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Legge n. 246 del 31 ottobre 2002 recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica"
- Legge n. 289 del 27 dicembre 2002 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)"
- Legge n. 53 del 28 marzo 2003 recante "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale"
- Legge n. 131 del 5 giugno 2003 recante "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3"
- Legge n. 350 del 24 dicembre 2003 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)"
- Legge 363 del 24 dicembre 2003 recante "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sports invernali da discesa e da fondo"
- Legge n. 36 del 6 febbraio 2004 recante "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato"
- Legge n. 309 del 27 dicembre 2004 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004"

- Legge n. 311 del 30 dicembre 2004 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)"
- Decreto legge n. 168 del 12 luglio 2004 recante "Interventi per il contenimento della spesa pubblica"
- Decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali"
- Decreto legislativo n. 227 del 18 maggio 2001 recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"
- Decreto legislativo n. 386 del 10 novembre 2003 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"
- D.M. Tesoro 28 gennaio 2000 recante "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della legge n. 144/1999"

Siti Web relativi alla Montagna

ISTITUZIONI NAZIONALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze

<http://www.tesoro.it/>

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

<http://www.politicheagricole.it/>

Ministero per l'Ambiente

<http://www.minambiente.it/>

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

<http://www.mur.st.it/>

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

<http://www.cnel.it/>

Corpo Forestale dello Stato

<http://www.corpoforestale.it/>

Istituto Nazionale di Statistica

<http://www.istat.it/>

ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Mountain Partnership

<http://www.mountainpartnership.org/>

Centro Internazionale per lo sviluppo integrato della Montagna – promuove lo sviluppo sostenibile della montagna

<http://www.icimod.org/>

Food and Agriculture Organization of the United Nations

<http://www.fao.org/>

Forum delle Montagne

<http://www.mtnforum.org/>

The Mountain Institute - tutela della montagna e dell'ambiente

<http://www.mountain.org/>

Sito della Convenzione delle Alpi

<http://www.convenzionedellealpi.org>

ORGANISMI DI RICERCA

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://www.cnr.it/>

IRSA – Istituti di ricerca e sperimentazione agraria del MiPAF

<http://www.politicheagricole.it/RICERCA/IRSA/home.asp>

Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in Agricoltura

<http://www.entecra.it/>

Istituto Nazionale della Montagna

<http://www.inrm.it/>

Istituto Nazionale di Economia Agraria

<http://www.inea.it/>

Alpinresearch (attività di ricerca riguardante le Alpi)

<http://www.alpinresearch.ch/>

Accademia Europea di Bolzano

http://www.eurac.edu/index_it.asp

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine

<http://www.irealp.it/>

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

<http://www.arpa.veneto.it/csvdi/>

AINEVA Associazione Interregionale Neve e Valanghe

<http://aineva.it/>

Centro di Ecologia Alpina – Monte Bondone

<http://www.cealp.it/>

Centro Studi per l'Ambiente Alpino – S.Vito di Cadore

<http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/index.htm>

Fondazione Angelini

<http://www.angelini-fondazione.it/>

ALTRI SITI ISTITUZIONALI E DI PARTICOLARE INTERESSE

UNCEN

<http://www.uncem.it/>

<http://www.uncem.net/>

<http://www.uncem.info/>

<http://www.uncem.tv/>

ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
<http://www.ismea.it/>

SINANET-ANPA – Rete del Sistema informativo nazionale ambientale
<http://www.sinanet.apat.it/site/it-IT/>

CLUB ALPINO ITALIANO
<http://www.cai.it/>

CIPRA – Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi
<http://www.cipra.org/>

Siti relativi alle iniziative LEADER
<http://europa.eu.int/comm/archives/leader2/>
<http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index.htm>

Iniziativa INTERREG III
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_en.htm

Dichiarazione di Fonte Avellana; Progetto AVE
<http://www.colafor.it/>

Il portale dei parchi Italiani
<http://www.parks.it/>

Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga
<http://www.gransassolagapark.it/new/index.asp>

REGIONALP.info.net
<http://www.alp-info.net/it/>

Rete delle aree protette alpine
<http://alparc.ujf-grenoble.fr/>

ALPENFORUM
<http://www.forumalpinum.org/>

Legenda principali sigle contenute nella Relazione

AEFA	Agenzia Europea per le Foreste e l'Ambiente
AFoR	Azienda Forestale Regionale
AGEA	Agenzia per l'erogazione in agricoltura
AIB	Anti Incendi Bòschivi
ANCI	Associazione Nazionale Comuni Italiani
APQ	Accordo di Programma Quadro
AS	Attestazione di Specificità
CAI	Club Alpino Italiano
CE	Commissione Europea
CEA	Centro di Educazione Ambientale
CEE	Comunità Economica Europea
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIPRA	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNIPA	Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
CRA	Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura
CRESA	Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali
DDL	Disegno di legge
DGR	Delibera Giunta Regionale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DOP	Denominazione di Origine Protetta
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia Agricola
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FIRA	Finanziaria Regionale
FISR	Fondo Integrativo Speciale Ricerca
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GIS	Sistema Geografico Informativo
IGP	Indicazioni di Origine protetta
IMONT	Istituto nazionale della Montagna
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio
ISAF	Istituto Sperimentale per l'Assessment Forestale e per l'Alpicoltura (confluito nel CRA)
MIPAF	Ministero Politiche Agricole e Forestali

MIT	Ministero per l'Innovazione e la Tecnologia
MIUR	Ministero Istruzione Università e Ricerca
PISL	Progetti Integrati di Sviluppo Locale
PIT	Progetti Integrati Territoriali
POA	Piano Operativo Annuale
POR	Piano Operativo Regionale
PSL	Piano Sviluppo Locale
PSR	Piano Sviluppo Rurale
PTR	Piano Telematico Regionale
SOUP	Sala Operativa Unificata Permanente (per gli incendi boschivi)
TOROC	Torino Organising Committee
ULA	Unità di Lavoro Standard
UNCEN	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
VAS	Valutazione Ambientale Strategica